

Noam Chomsky • Will Hutton • Georgij Bovt • Mohammad Tolouei

Internazionale



OGNI SETTIMANA IL MEGLIO DEI GIORNALI DI TUTTO IL MONDO

12/18 SETTEMBRE 2014 • N. 1068 • ANNO 21 • 3,00 €

CARTA • WEB • TABLET • SMARTPHONE

Alibaba a Wall street

Il più grande negozio online del mondo
è cinese. E sfida eBay e Amazon

SCIENZA
**Morire
di crepacuore**

FRANCIA
**La scuola
aperta**

SUDAFRICA
**Dopo
Marikana**



internazionale.it



41068
9 771122 283008
P1 501015N AP DI 535,05 ART.1.1 DCRRV
DE 6,201 € / 11,62,00 € - CH 6,00 CHF - UK 4,4 £

HERNO



Internazionale a Ferrara 2014

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI
DI TUTTO IL MONDO 3-4-5 ottobre



Workshop

2014

CINEMA

Cinema documentario e giornalismo

con Andrea Segre, regista di film e documentari

SOLD
OUT

RADIO

La radio ai tempi dei Google glass

con Jonathan Zenti, Audiodoc

SCRITTURA

Narrarchivio

con Wu Ming 2, scrittore

SOLD
OUT

GIORNALISMO

Scrivere e pubblicare in un mondo senza lavoro

con David Randall, senior editor
dell'Independent on Sunday

SOLD
OUT

CREATIVITÀ

Ogni incontro, una storia

con Annamaria Testa, esperta
di comunicazione, saggista e blogger

SOLD
OUT

FOTOGRAFIA

Oltre la fotografia

con Christian Caujolle, fondatore dell'agenzia Vu

INFOGRAFICA

Disegnare le notizie

con Francesco Franchi, direttore creativo di IL

SOLD
OUT

FUMETTO

Con gli occhi di fuori

con Gipi, autore di fumetti e regista

SOLD
OUT

RADIO

Raccontare il mondo in diretta

con Pietro Del Soldà, autore e conduttore
di Radio3

GIORNALISMO

A caccia di storie

con Jon Lee Anderson, giornalista del New Yorker

FOTOGRAFIA

Raccontare con le immagini

con Jocelyn Bain Hogg, fotografo dell'agenzia VII

SOLD
OUT

DATA JOURNALISM

Quando i dati aiutano a capire il mondo

con Alessio Cimorelli e Andrea Nelson Mauro,
cofondatori di Dataninja e Datamedia Hub
A cura dell'Università degli studi di Ferrara

SOLD
OUT

Tutte le informazioni su: internazionale.it/workshop

Sommario

“Vivevamo in un mondo dove le persone
erano fedeli a un'ideologia
anche per impugnare una racchetta”

MOHAMMAD TOLOUEI, PAGINA 86



La settimana

Fast food

Giovanni De Mauro

“Il mio nome è Dijon Thornton. Lavoro perché sto cercando di tenermi la casa. Non voglio diventare un senzatetto. E ho una famiglia. Lavoro da Wendy, sulla 125ª strada. Mi sono slogato un braccio, ma non mi hanno dato i giorni di malattia e vogliono che continui a fare le solite cose”. Dijon Thornton è uno dei tanti lavoratori dei fast food che giovedì 4 settembre hanno manifestato in più di 150 città statunitensi per chiedere un aumento della paga a 15 dollari all'ora. Oggi guadagnano in media 9,08 dollari lordi, con contratti rinnovati di settimana in settimana (negli Stati Uniti per riuscire a mantenere una famiglia di quattro persone sopra la soglia di povertà è necessario un salario di almeno undici dollari all'ora). Come ripetono molti economisti, se i lavoratori guadagnano di più consumano anche di più, aiutando la ripresa. Ma non solo: uno studio del National employment law project ha calcolato che i bassi stipendi delle dieci più grandi catene di fast food obbligano i lavoratori a ricorrere all'assistenza pubblica con un costo per i contribuenti di 3,8 miliardi di dollari. Questo è un settore che dà lavoro a tre milioni di persone e non risente troppo della crisi economica: si prevede che chiuderà il 2014 con 7,2 miliardi di dollari di utili. Ed è anche il settore che ha il maggiore divario salariale tra dipendenti e manager, con un rapporto di 1 a 1.200. Don Thompson, amministratore delegato di McDonald's, guadagna 9.247 dollari all'ora, mentre lo stipendio medio dei suoi dipendenti oscilla tra i 7,13 e gli 8,84 dollari l'ora. Il movimento dei lavoratori dei fast food potrebbe allargarsi. Come a Seattle, dove – anche grazie all'elezione in consiglio comunale di Kshama Sawant, militante di Socialist alternative – il 2 giugno è stata approvata una legge che ha portato a 15 dollari il salario minimo per tutti, indipendentemente dal settore di impiego. Il successo di Seattle è stato il segnale che questo movimento è capace di dare una prospettiva politica alle rivendicazioni economiche. Se ne è reso conto anche Barack Obama, che la scorsa settimana, a sorpresa, ha parlato delle manifestazioni, solidarizzando con i lavoratori. ♦



IN COPERTINA

Alibaba a Wall street

Il più grande negozio online del mondo è cinese. E sfida eBay e Amazon. Gli articoli di Bloomberg Businessweek (p. 36) e di Zhongguo Xinwen Zhoukan (p. 40). Illustrazione di Greg Newbold (The New York Times Syndicate).

| | | | | | |
|----|--|----|---|----|---|
| 16 | UCRAINA Una pace fragile <i>Gazeta</i> | 51 | FRANCIA La scuola aperta <i>Le Monde</i> | 94 | ECONOMIA E LAVORO Galles <i>Süddeutsche Zeitung</i> |
| 19 | AFRICA E MEDIO ORIENTE Stato islamico <i>The Daily Star</i> | 54 | SUDAFRICA Dopo Marikana <i>The Guardian</i> | | Cultura |
| 20 | Somalia <i>Daily Maverick</i> | 62 | PORTFOLIO La festa del sangue <i>Francesco Alesi</i> | 76 | Cinema, libri, musica, video, arte |
| 22 | AMERICHE Quello che i giornalisti non hanno visto a Ferguson <i>Politico</i> | 68 | RITRATTI Roxane Gay <i>The Guardian</i> | | Le opinioni |
| 26 | ASIA E PACIFICO Al Qaeda <i>First Post</i> | 72 | VIAGGI Com'è alto il Colorado <i>South China Morning Post</i> | 32 | Will Hutton (🔊) |
| 28 | VISTI DAGLI ALTRI Il denaro russo scorre a Forte dei Marmi <i>The New York Times</i> | 74 | CINEMA Il piccione d'oro di Venezia <i>Libération</i> | 34 | Noam Chomsky |
| | Monumenti con lo sponsor <i>The Washington Post</i> | 86 | POP Made in Denmark <i>Mohammad Tolouei</i> | 78 | Goffredo Fofi |
| 46 | SCIENZA Morire di crepacuore <i>Nautilus</i> | 90 | SCIENZA Come prevenire i suicidi <i>The Guardian</i> | 80 | Giuliano Milani |
| | | | | 82 | Pier Andrea Canei |
| | | | | 84 | Christian Caujolle |
| | | | | 89 | Tullio De Mauro |
| | | | | 95 | Tito Boeri |
| | | | | | Le rubriche |
| | | | | 12 | Posta |
| | | | | 15 | Editoriali |
| | | | | 96 | Strisce |
| | | | | 97 | L'oroscopo (🔊) |
| | | | | 98 | L'ultima |

Articoli in formato mp3 per gli abbonati (🔊)

Le principali fonti di questo numero

Le Monde È un quotidiano francese. L'articolo a pagina 51 è uscito il 3 luglio 2014 con il titolo *La belle équation de Buffon*. **Nautilus** È un sito statunitense dedicato alla scienza. L'articolo a pagina 46 è uscito il 10 luglio 2014 con il titolo *Can you die from a broken heart?*. **Zhongguo Xinwen Zhoukan** È un settimanale cinese, conosciuto come China Newsweek. L'articolo a pagina 40 è uscito il 17 giugno 2014. Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



SYM



PTOMS OF EBOLA



Immagini

Informazioni vitali

Monrovia, Liberia
8 settembre 2014

Un murale per informare gli abitanti di Monrovia sui sintomi dell'ebola. A sette mesi dall'inizio dell'epidemia, il virus ha contagiato 4.293 persone in cinque paesi dell'Africa occidentale, causando 2.296 morti. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, nelle prossime tre settimane potrebbero presentarsi migliaia di nuovi casi. Il 10 settembre, in un discorso al consiglio di sicurezza dell'Onu, il ministro della difesa liberiano ha avvertito che l'epidemia "minaccia la sopravvivenza della Liberia", il paese più colpito insieme alla Sierra Leone. *Foto di Dominique Faget (Afp/Getty Images)*



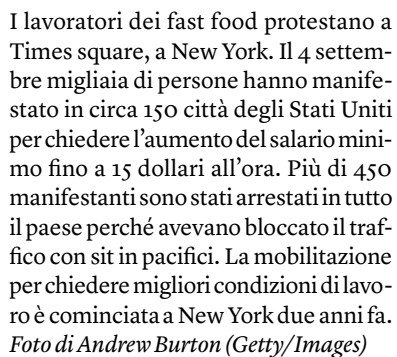


Immagini

Viva Ganesh

Mumbai, India
8 settembre 2014

Nell'ultimo giorno della festa di Ganesh Chaturthi a Mumbai i devoti portano in processione una statua di Ganesh, il dio della prosperità con la testa di elefante, prima di immergerla nelle acque del mar Arabico. Ganesh simboleggia saggezza, prosperità, fortuna e forza. Qualche mese prima della festa, che dura dieci giorni, gli artigiani specializzati costruiscono statue del dio in dimensioni variabili che al termine delle celebrazioni vengono immerse in un fiume, nel mare, in un lago o nelle vasche dei templi. Foto di Danish Siddiqui (Reuters/Contrasto)



McDonald's

EGG WHITE DELIGHT McMUFFINS \$3.29

HUELGA.

Mejores sueldos por un
New York más fuerte.

#strikefastfood

ON ST
to
Lift
Fam
#strikefastfood

LOW
PAY IS
NOT OK

McDonald's
Won't Listen

We Must Act

#strikefastfood



Otto a una

◆ Nel numero 1067 di Internazionale il rapporto tra opinionisti uomini e donne era di otto contro una. Considerata la vastità del mondo è un numero imbarazzante.

Charli

I limiti di una società multiculturale

◆ Sono rimasto basito dalla scelta di pubblicare l'articolo di Slavoj Žižek sulla vicenda di Rotherham (Internazionale 1067). L'autore si lancia in un parallelo tra i fatti avvenuti in una cittadina inglese – dove per 16 anni sono stati commessi abusi sessuali su 1.400 minori da parte di uomini appartenenti per la maggior parte alla comunità pachistana – e gli episodi di pedofilia nella chiesa cattolica. L'associazione tra i due fenomeni non è approfondita e diventa l'occasione per una descrizione fantasiosa, denigrante e generalizzante della chiesa. Non voglio giustificare o minimizzare quel cancro che è la pedofilia, ma chi ha fatto esperienza della chiesa,

delle sue costole sane, sa che questa rappresenta in molte realtà un baluardo di aiuto, di ricerca spirituale e di difesa dei diritti umani. Il fatto che gli operatori di bene che ne fanno parte (e sono moltissimi) siano insultati così gratuitamente non serve a chi difende i valori di pace, libertà e giustizia.

Federico Fornari

La rivoluzione della politica

◆ Ho letto l'articolo di Ivan Krastev sui movimenti rivoluzionari di questi ultimi anni (Internazionale 1066). Considero l'analisi riduttiva, perché tiene conto solo di alcuni casi (Occupy Wall street, la primavera araba). Io aggiungerei il caso italiano, in cui la protesta, il malcontento popolare, la delegittimazione della politica, delle élite al potere, della democrazia rappresentativa, non si sono "adeguati alla crisi politica", ma sono diventati una risposta a essa. Il movimento, inizialmente informale, si è infatti trasformato in un vero e proprio movimento politico. Un movimento di protesta, co-

me nel caso italiano, può diventare portatore non di un'ideologia ma di idee e di un programma in grado di ripristinare la fiducia nella politica.

Deborah Veraldi

Dov'è il Mozambico?

◆ Da cinque mesi faccio servizio civile in Mozambico e, saltando il tradizionale appuntamento del venerdì mattina con Internazionale, mi accontento di leggervi online. Ho notato che il Mozambico è un inspiegabile assente. È un paese che ha rischiato di vivere una nuova guerra civile e che si prepara a eleggere il nuovo presidente. Vi prego di parlarne o di consigliarmi delle letture.

Flavia Coppa

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

INTERNAZIONALE È SU

Facebook .com/internazionale

Twitter .com/internazionale

Flickr .com/internaz

YouTube .com/internazionale

Le correzioni

La rotta del refuso



◆ “Caro Internazionale, se anche te scrivi ‘Ghandi’ invece di ‘Gandhi’ vuol dire che siamo arrivati alla frutta”, ci scrive Tommaso Vaccari. Che frustrazione. Proprio nel sommario dell'articolo su Arundhati Roy (Internazionale 1066, pagina 42)! Eppure eravamo così contenti di pubblicarlo che ce l'abbiamo messa tutta a scrivere quel sommario. Ma forse abbiamo sbagliato proprio per questo. Come ha spiegato a Wired Tom Stafford, un professore britannico che studia i refusi all'università di Sheffield, quando è impegnato in compiti complessi il cervello usa delle scorciatoie per gestire i livelli inferiori del processo (trasformare le singole lettere nella parola “Gandhi”) e concentrarsi sui livelli più alti (trasformare le singole parole in un sommario efficace). Quando scriviamo o rileggiamo una parola che conosciamo, scatta lo stesso meccanismo per cui quando facciamo il tragitto per andare al lavoro non ci fermiamo a ogni angolo per decidere dove svoltare: il percorso l'abbiamo già in testa. Quel meccanismo, però, a volte ci fa sbagliare strada: usciamo di casa per andare a cena da un'amica e a un certo punto ci rendiamo conto che stiamo andando al lavoro. Dobbiamo correggere subito la rotta o rischiamo di arrivare alla frutta.

Giulia Zoli è una giornalista di Internazionale. L'email di questa rubrica è correzioni@internazionale.it

Dear Daddy

Il profumo della musica



Come faccio a far scoprire a mio figlio la grandezza dei Beatles rispetto a quella musica rap tutta uguale che ascolta lui?—Mauro

Pete Waterman, il produttore inglese a cui dobbiamo una bella fetta di canzoni che passavano in radio negli anni ottanta, ha detto che la musica pop è come un fiore: quando sboccia si fa appena in tempo a sentirne il profumo che è già appassito. Ogni generazione ricorda con nostalgia il dolce sapore della sua colonna sonora, ma è difficile trasmetterlo ad altri. Fonda-

mentalmente tu stai tenendo un fiore secco sotto il naso di tuo figlio, pretendendo che gli ricordi un'emozione che non ha mai vissuto. Per lui quel fiore non ha nessun odore. E poi diciamoci la verità: non dev'essere facile passare dai versi urbani di Jay-Z a ritornelli tipo *she loves you yeah, yeah, yeah*. Ma se un giorno sarai di nuovo padre o diventerai nonno, potrai tentare di agire con più anticipo. Con le mie figlie di sei anni ho capito quanto sia facile trasmettere le nostre passioni ai bambini. Una di loro è diventata una grande fan di

Michael Jackson perché ogni tanto mio marito se la prende sulle ginocchia e le fa ascoltare qualche cd, le racconta i testi o le fa vedere i vecchi video. Giorni fa l'ho trovata che ballava da sola sulle note di *The way you make me feel*, e, anche se continua a chiedermi se Michael era vero o disegnatore, ormai è chiaro: da grande, quando ascolterà la sua musica ne sentirà il profumo.

Claudio Rossi Marcelli è un giornalista di Internazionale. Risponde all'indirizzo daddy@internazionale.it



BRUNELLO CUCINELLI

Dalla Terra tutto deriva

SENOFANE



FEEM Lecture - Economy and Society Programme

by **Francisco H. G. Ferreira**

Chief Economist for the Africa Region - World Bank



GROWTH AND POVERTY REDUCTION IN AFRICA



Milano, 24 Settembre, 2014 - ore 17:00

Fondazione Eni Enrico Mattei

Corso Magenta 63

Con un tasso medio annuo di aumento del PIL del 5% nell'ultimo decennio, l'Africa è oggi la seconda area di maggior crescita economica a livello mondiale. Tuttavia, a causa di diversi fattori che in larga parte ancora caratterizzano la regione, persiste una profonda distanza tra performance economica e riduzione della povertà. Francisco H. G. Ferreira, Chief Economist for the Africa Region - World Bank, nella sua Lecture analizzerà le possibili ragioni di questo mancato binomio e presenterà nuove strategie per il raggiungimento di una prosperità condivisa in Africa.

Ingresso libero

solo con prenotazione (posti limitati)

rsvp: events@feem.it

www.feem.it



"Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia"
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Comitato di direzione Giovanna Chioini (*copy editor*), Stefania Mascetti (*Internazionale.it*), Martina Recchiuti (*Internazionale.it*), Pierfrancesco Romano (*coordinamento*)
In redazione Giovanni Ansaldo, Annalisa Camilli, Carlo Ciurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente, Giovanna D'Ascenzi, Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Anna Franchin, Mélissa Jollivet (*photo editor*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Maysa Moroni (*photo editor*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa e Medio Oriente*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*), Giulia Zoli (*copy editor*)

Impaginazione Pasquale Cavori, Valeria Quadri, Marta Russo
Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci
Correzione di bozze Sara Esposito, Lullì Bertini
Traduzioni

I traduttori sono indicati nella sigla alla fine degli articoli. Lucia De Carlo, Stefania De Franco, Andrea De Ritis, Giusy Muzzopappa, Floriana Pagano, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Bruna Tortorella
Disegni Anna Keen. *I ritratti dei columnist sono di Scott Menchin*
Progetto grafico Mark Porter
Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Luca Bacchini, Francesco Boille, Catherine Cornet, China Files, Sergio Fant, Francesca Gnetti, Anita Joshi, Andrea Pira, Fabio Pusterla, Kristina Rönqvist, Marc Saghie, Andreana Saint Amour, Rosy Santella, Angelo Sellitto, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Pierre Vanrie, Guido Vitiello

Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini
Editore Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini (*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot (*vicepresidente*), Alessandro Spaventa (*amministratore delegato*), Antonio Abete, Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro, Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prentestina 685, 00155 Roma
Produzione e diffusione Francisco Vilalta
Amministrazione Tommasa Palumbo, Arianna Castelli, Alessia Salvitti
Concessionaria esclusiva per la pubblicità
Agenzia del marketing editoriale
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312
info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl
Concessionaria esclusiva per la pubblicità moda e lifestyle Milano Fashion Media srl
Stampa Eleograf spa, via Mondadori 15, 37131 Verona
Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)
Copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale*.
Condividi allo stesso modo 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto di citare Internazionale, di non usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la stessa licenza. Per questioni di diritti non possiamo applicare questa licenza agli articoli che compriamo dai giornali stranieri.
Info: posta@internazionale.it



Registrazione tribunale di Roma
n. 433 del 4 ottobre 1993
Direttore responsabile Giovanni De Mauro
Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì 10 settembre 2014

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 156 595
(lun-ven 9.00-19.00),
dall'estero +39 041 509 9049
Fax 030 777 2387
Email abbonamenti.internazionale@pressdi.it
Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717
(lun-ven 9.00-18.00)
Online shop internazionale.it
Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi



Armi spuntate contro l'ebola

The Guardian, Regno Unito

L'epidemia di ebola in Africa occidentale, di cui stiamo appena cominciando a comprendere la spaventosa portata, è il risultato di due malattie. La prima è lo stesso ebola. La seconda è lo smantellamento dell'organizzazione che avrebbe il compito di combattere il virus. Negli anni in cui l'ebola era in incubazione tra gli animali delle foreste della Guinea, qualcosa di simile alla distrofia muscolare stava erodendo i tessuti, le ossa e il sistema nervoso dell'istituzione che dovrebbe guidare la lotta alle epidemie, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Questo nome fa pensare a un gruppo di esperti impegnati ad analizzare i rapporti dei loro referenti in tutto il mondo, identificare il rischio di epidemie, inviare squadre di medici e specialisti, organizzare la spedizione di farmaci e attrezzature, stanziare risorse per aiutare i paesi colpiti e stabilire le precauzioni da adottare. Tutto questo era vero in passato. L'Oms ha svolto un ruolo fondamentale nel controllo dell'epidemia di ebola in Zaire nel 1976 e della sars in Asia orientale nel 2003. Oggi però le cose sono cambiate. Secondo un rapporto pubblicato dal New York Times, negli ultimi anni l'Oms ha subito tagli pesanti nei settori più importanti per la lotta alle epidemie. Il nu-

mero di operatori sul campo, soprattutto in Africa, è diminuito drasticamente. Le ragioni sono sia economiche sia ideologiche. Molti paesi hanno tagliato i fondi all'Oms dopo la crisi finanziaria, e allo stesso tempo si è affermata l'idea che sia meglio aiutare gli stati a migliorare la propria capacità di gestire le emergenze piuttosto che intervenire direttamente. Un approccio ragionevole in teoria, che però non ha funzionato, specialmente nelle aree più povere del mondo.

Il risultato è che l'Oms è stata privata dei mezzi necessari per affrontare l'ebola. È significativo che la malattia abbia potuto diffondersi per tre mesi prima di essere individuata, e che ad accorgersi della sua portata sia stata una ong, Medici senza frontiere (Msf). Msf ha dichiarato alle Nazioni Unite che stiamo perdendo la battaglia per contenere l'ebola. I deboli sistemi sanitari di Liberia, Sierra Leone e Guinea sono diventati vettori del contagio, perché i dipendenti si ammalano e i pazienti fuggono dalle strutture. Msf ha chiesto ai paesi ricchi di inviare in Africa occidentale i reparti militari specializzati, un provvedimento da considerare al più presto. Oltre a questo, serve un impegno a non lasciare che il declino dell'Oms continui. ♦ as

Tutti i compiti di Juncker

Le Monde, Francia

Il 10 settembre Jean-Claude Juncker ha presentato la nuova Commissione europea. Il compito che lo aspetta è enorme: la Commissione si è indebolita durante i dieci anni di presidenza di José Manuel Barroso ed è incapace di stabilire la rotta. Durante la crisi dell'euro non ha preso una sola iniziativa importante, lasciando i governi e la Banca centrale europea decidere da soli sul salvataggio dell'euro.

L'unico impegno condivisibile della Commissione è stato quello contro il riscaldamento globale. Ma anche qui il fallimento è evidente: l'Europa non è un modello per il mondo. Sulle energie alternative pesa la posizione autonoma della Germania, e l'industria europea è penalizzata dagli alti costi dell'energia. L'Unione ha finito per occuparsi solo di questioni marginali, regolamentando la potenza degli aspirapolvere e il contenuto degli sciaccuoni. Questo zelo normativo sarebbe accettabile se l'Europa godesse di buona salute, ma non è così, come dimostrano la crescita

debole e la disoccupazione di massa. Juncker ha tre compiti principali. Il consolidamento dell'euro è ancora prioritario: il presidente dovrà fare da intermediario tra gli stati malati e quelli più sani, rilanciare l'economia senza rinunciare a risanare le finanze pubbliche, e obbligare gli stati a fare le riforme strutturali e a investire.

Il secondo compito è tenere in Europa il Regno Unito, la cui uscita significherebbe il fallimento del progetto comunitario. Gli interessi di Londra e quelli dell'Europa possono coincidere: perfezionare il mercato unico, negoziare un accordo transatlantico equilibrato con gli Stati Uniti e smettere di vessare gli europei con norme talvolta troppo rigide. La terza missione è organizzare una politica comune dell'immigrazione: spesso l'euroscetticismo serve a mascherare il rifiuto dell'immigrazione incontrollata. Juncker non deve fare il segretario generale dei ventotto, ma rappresentare i loro obiettivi comuni. Niente di più, ma anche niente di meno. ♦ adr

Una pace fragile

Georgij Bovt, Gazeta, Russia

Nonostante gli scontri a Donetsk e Mariupol, la tregua di Minsk sembra reggere. Ma i contrasti tra la Russia e l'occidente sono più profondi che mai

Ormai per tutte le parti in causa nel conflitto ucraino è più difficile fingere: per la Russia di far parte dell'Europa, e per l'Europa di credere a questa fantasia. E questo è un bene. Immaginate un uomo politico russo di una decina d'anni fa durante un incontro con un commissario dell'Unione europea. Entrambi esibiscono sorrisi imbalsamati e pronunciano frasi come "l'Europa è la nostra casa comune" e "la guerra fredda è finita". Le parole scorrono, ma nessuno ci crede davvero. E nessuno ci ha mai creduto. Così come un normale funzionario russo si trova più a suo agio con le storie su Mosca che può prendere Kiev in due ore e con le barzellette razziste piuttosto che con le elucubrazioni sui valori comuni europei, allo stesso modo un commissario europeo in fondo tende sempre a considerare i russi aggressori e imperialisti. Per questo i negoziati e i patti tra le due parti non arrivano mai da nessuna parte e per questo rischiamo sempre di essere catapultati in un attimo in una nuova guerra fredda.

La Russia ha sempre sospettato che la Nato si volesse espandere in Europa fino ai suoi confini. L'occidente ha sempre temuto che prima o poi in Russia si risvegliassero all'improvviso le ambizioni imperiali, convinto quasi che siano connaturate allo stato russo. Il risultato è che ora tutti possono dire: lo sapevamo! L'idea che, grazie alla crisi ucraina, la Nato abbia acquisito un nuovo

slancio e trovato una nuova ragion d'essere oggi è piuttosto condivisa. Solo che questo nuovo slancio e questa rinnovata ragion d'essere esistono solo nella testa dei militari europei e statunitensi, degli osservatori politici e dei burocrati.

Se è vera l'idea della cancelliera tedesca Angela Merkel secondo cui Vladimir Putin vive in un mondo tutto suo (come la maggior parte dei politici russi), è altrettanto vero che anche la classe politica occidentale vive in un mondo a parte. Il problema è che questi due mondi hanno sempre meno punti di contatto a livello di principi, valori, canoni e regole di comportamento. E sono sempre più intrappolati nei miti che loro stessi hanno creato. Per esempio, l'idea stessa di allargare la Nato fino a includere l'Ucraina significa portare alle estreme conseguenze la logica che ha governato l'alleanza negli ultimi vent'anni. L'idea è che l'appartenenza alla Nato garantisca di per sé all'Ucraina (ma anche alla Moldova e alla Georgia) la protezione dalla "Russia impe-

riale" di Putin. La realtà, invece, è che nessun cittadino o politico, europeo o statunitense, ha intenzione di scontrarsi seriamente con la Russia per difendere Kiev. L'idea di far aderire alla Nato il maggior numero possibile di paesi dell'Europa orientale o dell'ex Unione Sovietica è un feticcio frutto di un pensiero burocratico paranoico. Altrettanto paranoica è l'idea che agita i cervelli dei leader russi, secondo i quali gli Stati Uniti e la Nato vogliono occupare la "madre Russia" e smembrarla per impadronirsi delle sue immense ricchezze.

Questa isteria e questo fanatismo che si aggrappano a miti consolidati si autoalimentano. La maggior parte della classe politica russa ritiene da sempre che la pace con l'occidente sia impossibile e che sia ancora più impossibile un'integrazione. Ne consegue che ogni periodo di pace con l'occidente è sempre e solo una tregua. Queste visioni del mondo inconciliabili non fanno che peggiorare i rapporti tra la Russia e l'occidente, indipendentemente dall'evolversi del conflitto in Ucraina.

La sfiducia reciproca

Non è ancora del tutto chiaro che forma avrà la nuova "guerra fredda". Per ora assistiamo alla distruzione dei meccanismi e delle relazioni che negli ultimi anni in qualche modo avevano funzionato. La sfiducia e l'ostilità reciproche indeboliscono anche il cessate il fuoco siglato il 5 settembre. E l'Ucraina rischia di diventare un campo di battaglia tra l'occidente e Mosca. Per quanto riguarda gli accordi raggiunti tra Kiev, i separatisti e la Russia, oggi è probabile che

Da sapere L'ultima settimana



3 settembre 2014 Il presidente ucraino Petro Porošenko annuncia una tregua, ma la notizia è subito ridimensionata. Putin annuncia un piano per il cessate il fuoco in 12 punti. La Francia sospende la consegna di una fregata Mistral alla Russia.

4 settembre In Galles comincia un summit della Nato dedicato alla crisi ucraina.

5 settembre Kiev e Mosca raggiungono l'accordo per un cessate il fuoco. L'intesa è siglata a Minsk dall'ex presidente ucraino Leonid Kučma, dall'ambasciatore russo a Kiev Mikhail Zurabov, dalla rappresentante dell'Osce Heidi Tagliavini, e dai rappresentanti delle autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk.

6-7 settembre Nuovi bombardamenti a Mariupol e Donetsk, ma la tregua continua.

8 settembre L'Unione europea annuncia nuove sanzioni per la Russia, ma ne sospende l'applicazione.

10 settembre Porošenko si dice pronto a concedere maggiore autonomia alle regioni dell'est sotto il controllo dei separatisti.

Un casa danneggiata dai bombardamenti a Ilovajsk, 3 settembre 2014



MAURICIO LIMA (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

le parti in gioco, invece di collaborare per una soluzione pacifica del conflitto, si tendano delle trappole a vicenda.

Il memorandum firmato a Minsk contiene diverse bombe a orologeria. L'assenza di una chiara linea di demarcazione tra le aree sotto il controllo dei filorusi e quelle in mano a Kiev rischia di portare a scontri continui. Dal punto di vista tecnico, inoltre, senza una linea del fronte precisa il cessate il fuoco è difficile da controllare. In Ucraina non è stata istituita una zona smilitarizzata, come invece succede di solito in casi simili. Le due repubbliche autoproclamate di Donetsk e di Lugansk non controllano tutto il territorio delle rispettive regioni, e con ogni probabilità cercheranno di ampliare la loro zona di influenza.

Non è chiaro quindi quale sarà il destino della città portuale di Mariupol, che prima della tregua era stata quasi conquistata dai separatisti, per i quali l'accesso al mare e il controllo delle aziende cittadine che esportano in Russia sono essenziali. Non è nemmeno chiaro se il presidente ucraino Petro Porošenko riuscirà a tenere a freno le sue formazioni militari, alcune delle quali potrebbero essere intenzionate a continuare a

combattere. È perfino difficile capire se Porošenko riuscirà a sopravvivere politicamente, se non materialmente, a questa situazione.

Ritorno al passato

Il memorandum di Minsk prevede l'adozione di una legge sulla concessione di uno status speciale ad alcune aree delle due regioni coinvolte dal conflitto, ma non a tutto il loro territorio. Questo provvedimento, però, dovrà essere approvato da un parlamento ufficialmente già sciolto in vista delle elezioni politiche del 26 ottobre. Considerati gli umori militaristici che regnano nel paese, difficilmente la versione finale accontenterà i separatisti. Inoltre, per l'Ucraina il memorandum è stato firmato dall'ex presidente Leonid Kučma. Che peso avrà la sua parola?

Molte di queste domande avrebbero potuto trovare risposta se il rispetto della tregua fosse stato sottoposto al controllo di un soggetto relativamente indipendente e autorevole. Così non è stato, perché l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) ha rinunciato a fare da osservatore sul campo nelle aree più difficili e

ha deciso di limitarsi a un "controllo generale". Per come stanno le cose nel Donbass oggi questo equivale a non fare nulla. A complicare ulteriormente il quadro c'è il progetto dell'occidente di trasformare la crisi in una trappola per Putin: ti sei immischiato, ora è un tuo problema uscirne. L'8 settembre l'Unione europea ha approvato un nuovo pacchetto di sanzioni per la Russia, ma la loro applicazione è stata sospesa in attesa di verificare se ci saranno sostanziali violazioni della tregua. Le sanzioni potrebbero comunque essere adottate anche se la tregua fosse rispettata: c'è infatti chi pensa che la disponibilità russa ad accettare un compromesso sia un segno di debolezza di cui bisognerebbe approfittare. Tutto questo fa pensare che siamo tornati alla vecchia realpolitik, a cui negli ultimi due decenni ci eravamo disabituati. O meglio, avevamo fatto finta di disabituarci. Accettare di vivere nuovamente in una realtà simile non sarà facile. ♦ af

Georgij Bovt è un politologo russo. Dirige il mensile *Russkij Mir* e scrive, tra gli altri, per *Gazeta* e *Moscow Times*. Sarà al Festival di Internazionale a Ferrara, dal 3 al 5 ottobre.

REGNO UNITO

Ancora una settimana

La crescita nei sondaggi dei sostenitori del sì al referendum sull'indipendenza della Scozia preoccupa sempre di più Londra. Come spiega il **Guardian**, "i leader dei tre principali partiti britannici (tory, laburisti e liberaldemocratici) stanno mettendo da parte le divisioni per cercare di frenare l'emorragia di voti verso gli indipendentisti". Il 10 settembre, a una settimana dal voto, David Cameron, David Miliband e Nick Clegg hanno lanciato dalla Scozia, dove negli ultimi mesi non si erano fatti vedere spesso, un ultimo appello all'unità. Il leader indipendentista Alex Salmond ha definito la mossa "il più grave errore della campagna degli unionisti".

Il referendum del 18 settembre
Siete favorevoli all'indipendenza scozzese?
Sondaggio del 5 settembre 2014, %

| | |
|------------------|----|
| Sì | 47 |
| No | 45 |
| Non sa, non vota | 7 |

FONTE: YOUNG & RUBICAM

PAESI BASSI

Un rapporto molto prudente

Il 9 settembre le autorità olandesi hanno pubblicato il primo rapporto sul volo MH17, precipitato il 17 luglio in un'area dell'Ucraina controllata dai filorusi mentre era in volo da Amsterdam a Kuala Lumpur. Nell'incidente sono morte 298 persone. L'indagine non individua cause precise, ma sostiene che l'aereo è stato abbattuto da "oggetti esterni ad alta potenza". Il rapporto, scrive **Der Tagesspiegel**, "è scritto in modo prudente per non mettere a rischio la tregua in corso in Ucraina. Se non ci sono prove certe, non è il momento per puntare il dito".

Svezia

Reinfeldt al capolinea

Fokus, Svezia



"Il governo perduto di Fredrik Reinfeldt", è il titolo di copertina scelto da **Fokus** per raccontare gli ultimi giorni di campagna elettorale in Svezia, dove il 14 settembre si svolgono le elezioni politiche. La sua coalizione di centrodestra, al potere dal 2006, nei sondaggi è data al 36,9 per cento contro il 48 del blocco di centrosinistra. Secondo il settimanale, Reinfeldt ha fatto il gravissimo errore di non negoziare per tempo un accordo con gli ambientalisti del Miljöpartiet. Questi, spiega Fokus, hanno deciso quindi di avvicinarsi all'opposizione, e la scelta avrà conseguenze importanti sulle dinamiche politiche del paese. Con l'appoggio dei verdi, ormai il terzo partito di Svezia e al 10 per cento nei sondaggi, la coalizione guidata dal Partito moderato di Reinfeldt avrebbe potuto garantirsi un altro mandato di governo. Nella situazione attuale, invece, il blocco guidato dal leader socialdemocratico Stefan Löfven (che oltre agli ambientalisti comprende anche il Partito della sinistra) sembra poter ottenere la maggioranza. Secondo un sondaggio pubblicato da **Dagens Nyheter**, un'altra forza che avrà un peso significativo nel prossimo parlamento è l'estrema destra xenofoba dei Democratici svedesi, mentre per la prima volta potrebbe conquistare seggi anche il partito femminista Feministiskt initiativ. ♦

UNIONE EUROPEA

La squadra di Juncker

Il francese Pierre Moscovici agli affari economici, l'irlandese Phil Hogan all'agricoltura, la svedese Cecilia Malmström al commercio, il britannico Jonathan Hill alla stabilità finanziaria e il greco Dimitris Avramopoulos al nuovo portafoglio dell'immigrazione. Sono alcune delle figure che faranno parte della nuova Commissione europea annunciata il 10 settembre dal presidente Jean-Claude Juncker. L'esecutivo comunitario sarà composto da 19 uomini e 9 donne, come quello uscente guidato

da José Manuel Barroso, e avrà sette vicepresidenti, tra cui Federica Mogherini, alta responsabile per la politica estera, e l'ex premier finlandese Jyrki Katainen, che si occuperà anche di occupazione e crescita. Tredici commissari sono del Partito popolare, mentre i socialisti sono otto e i liberali cinque. Come spiega **Le Monde**, "l'accordo è stato raggiunto dopo trattative lunghe e complesse, ma il risultato è una commissione più forte e più politica di quella di Barroso". Inoltre, commenta il quotidiano, "molte delle figure scelte sono di primo piano, e questa volta nessuno può accusare Bruxelles di riciclare politici ormai indesiderati nei loro paesi".

TURCHIA

Troppi morti sul lavoro

Dieci operai edili sono morti il 6 settembre a Istanbul nel crollo di un ascensore in un edificio in costruzione. La tragedia ha scatenato le proteste di centinaia di persone (nella foto) che sono scese in piazza per denunciare la mancanza di sicurezza sul lavoro, gridando slogan come "Questo non è un incidente, è un omicidio". "A maggio", scrive **Hürriyet**, "i responsabili della miniera di Soma, dove hanno perso la vita 301 minatori, hanno cercato di spiegarci che tutto era in regola e che si è trattato solo di un incidente. Oggi succede qualcosa di simile. Quando ci si preoccupa più dei profitti che della giustizia, le vittime diventano un fatto normale. Ogni incidente sul lavoro che non viene punito con pene severe è una 'licenza di uccidere' che causerà altri morti".



OSMAN ORSAL (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Polonia Il 9 settembre il primo ministro Donald Tusk si è dimesso per assumere l'incarico di presidente del consiglio europeo. Sarà sostituito da Ewa Kopacz, attuale presidente della camera bassa del parlamento.
Russia-Estonia Il 5 settembre il governo estone ha accusato le forze di sicurezza russe di aver varcato il confine tra i due paesi per rapire un poliziotto estone, che poi è stato accusato di spionaggio. Le tensioni tra la Russia e i paesi baltici sono in aumento a causa della crisi in Ucraina.

Africa e Medio Oriente

Barack Obama a Cardiff, il 4 settembre 2014



ION SUPER (AP/LA PRESSE)

L'incognita siriana nella strategia di Obama

David Ignatius, The Daily Star, Libano

Il piano statunitense per fermare l'avanzata dei combattenti dello Stato islamico in Medio Oriente punta sull'intervento dei paesi arabi e sull'opposizione moderata in Siria

Nel 2003 gli Stati Uniti si buttarono a capofitto nella guerra in Iraq. Questa volta almeno nessuno potrà criticarli per la loro imprudenza. L'amministrazione guidata da Barack Obama si sta muovendo con cautela per mantenere la promessa di "smantellare e distruggere" lo Stato islamico.

Come intende procedere Washington per sconfiggere il gruppo estremista? La strategia di base è sensata: collaborare con partner e alleati, facendo in modo che siano loro a combattere sul campo (il 10 settembre il segretario di stato John Kerry era in visita a Baghdad, la prima tappa di un viaggio in Medio Oriente per raccogliere il sostegno dei governi della regione, come Turchia e Arabia Saudita, nella lotta contro lo Stato islamico). Questa volta la potenza aerea e militare statunitense servirà solo co-

me supporto ad altri paesi coinvolti direttamente nella guerra. Ma, per quanto sensato, il piano statunitense è difficile da realizzare. Presuppone che l'esercito iracheno, vittima di una disfatta disastrosa lo scorso giugno a Mosul, venga ricostruito su basi regionali, con unità formate da sunniti (in gran parte combattenti tribali) che affrontino lo Stato islamico a nord e a ovest, aiutati dai peshmerga curdi e dalle milizie sciite. Queste operazioni saranno coordinate a grandi linee dal nuovo ministero della difesa iracheno. Nel frattempo Washington sta discutendo segretamente con l'Iran per disinnescare gli eventuali conflitti legati al fatto che entrambi i paesi usano l'aviazione per attaccare le postazioni dello Stato islamico. È una scelta saggia che forse porterà a un dialogo più ampio.

Riempire il vuoto

La parte più complicata della strategia riguarda la Siria. Alcuni nell'amministrazione Obama insistono perché si bombardino i centri logistici e di addestramento dello Stato islamico in Siria. È probabile che accadrà, ma i funzionari statunitensi vogliono essere sicuri che quando Washington bombarderà la Siria, l'Esercito siriano libero



(Esl, l'opposizione moderata al regime di Bashar al Assad) sarà pronto a riempire il vuoto. In segreto la Cia ha già addestrato più di quattromila uomini dell'Esl, e questo numero potrebbe aumentare nel giro di poco tempo. Gli Stati Uniti prevedono inoltre di addestrare più di diecimila siriani per formare una forza di stabilizzazione in grado di controllare le aree sottratte agli estremisti islamici.

La strategia avrà successo? I commenti di Ahmed Jarba, l'ex leader dell'opposizione siriana che oggi dirige le operazioni contro lo Stato islamico, sono incoraggianti. Jarba è d'accordo con gli Stati Uniti quando sostengono che i bombardamenti aerei in Siria "non funzioneranno, a meno che non servano a rafforzare le operazioni sul campo". Jarba dice che nel nord della Siria quattromila uomini dell'Esl collaborano con altrettanti combattenti tribali siriani. Si sta inoltre coordinando con il presidente curdo Massud Barzani. "Molti siriani pensano che lo Stato islamico sia un gruppo di folli", sostiene Jarba, "e non accettano che questo cancro si diffonda tra loro". ♦ *gim*

Da sapere

Il nuovo governo dell'Iraq

♦ L'8 settembre il parlamento iracheno ha dato la fiducia al nuovo governo guidato dal primo ministro Haider al Abadi del partito sciita Dawa, lo stesso del suo predecessore Nuri al Maliki. Abadi avrà due vicepremier: il sunnita Saleh al Mutlaq e il curdo Hoshiyar Zebari. Secondo **Azzaman**, anche se Abadi è riuscito a ottenere il sostegno dei sunniti, il nuovo governo è fragile. Mancano ancora due ministri importanti, quello della difesa e quello dell'interno, e i curdi hanno posto delle condizioni per la partecipazione al nuovo esecutivo. Tra queste, il pagamento delle entrate statali dovute al governo regionale del Kurdistan, in credito da otto mesi.

Africa e Medio Oriente

Mogadiscio, 8 settembre 2014. Sul luogo di un attentato che ha causato 12 morti



MOHAMED ABDIWAHAB/AFP/GETTY

La nuova fase della guerra somala

Simon Allison, Daily Maverick, Sudafrica

La morte del leader di Al Shabaab potrebbe rendere più facile la missione dell'Unione africana in Somalia. Ma sui soldati dell'Amisom pesano gravi accuse di abusi sessuali

Gli Stati Uniti ce l'hanno fatta. Il 6 settembre i ribelli somali di Al Shabaab hanno confermato che il loro capo, Ahmed Abdi Godane, era stato ucciso pochi giorni prima da un drone statunitense. Godane, il leader di una delle più temute organizzazioni terroristiche africane, con una taglia di 7 milioni di dollari sulla testa, è una delle vittime più importanti della guerra globale al terrorismo dopo il leader di Al Qaeda Osama bin Laden.

Un portavoce statunitense ha parlato di una "grossa perdita simbolica e operativa" per Al Shabaab. Il ministro somalo per la sicurezza nazionale l'ha definita una "splendida vittoria". Nel frattempo il governo di Mogadiscio ha cercato di approfittare della confusione tra le fila del nemico per lanciare un appello ai miliziani affinché ri-

nuncino alle armi. "È arrivato il momento di cambiare rotta" e smettere di essere "pedine di una campagna terroristica internazionale", ha dichiarato il presidente somalo Hassan Sheikh Mohamud, offrendo "un'amnistia a chi, entro 45 giorni, rinuncerà ai legami con Al Shabaab e Al Qaeda".

È una scommessa rischiosa, e forse più una trovata propagandistica che una vera amnistia, visto che Mohamud l'aveva già tentata pochi giorni prima. Tuttavia è un'offerta significativa perché riconosce che i combattenti di Al Shabaab non sono tutti dei mostri, ma piuttosto le "pedine" di un conflitto che non è stato creato da loro. Alcuni potrebbero accogliere con favore l'idea di ripartire da zero.

D'altra parte, Al Shabaab non ha perso tempo e ha nominato subito un nuovo leader, lo sconosciuto Ahmad Umar, smentendo le previsioni secondo le quali il gruppo, una volta perso il leader, sarebbe stato dilaniato da lotte interne.

La morte di Godane è avvenuta mentre la guerra in Somalia entra in una nuova fase. All'inizio di settembre è partita l'ultima offensiva congiunta delle truppe governative e della missione dell'Unione africana in Somalia (Amisom). L'obiettivo è riconqui-

stare il territorio controllato da Al Shabaab e permettere ai civili di accedere agli aiuti umanitari anche nelle aree controllate dai miliziani estremisti islamici. I soldati dell'Amisom saranno sicuramente incoraggiati dall'idea di approfittare della presunta debolezza di Al Shabaab, e si spera che riusciranno ad alleviare gli effetti della carestia che sta devastando molte aree agricole del paese.

Una battaglia etica

Per avere successo, però, i militari dell'Amisom dovrebbero assicurarsi di mettere ordine innanzitutto tra i loro ranghi. L'8 settembre l'ong Human rights watch ha pubblicato un rapporto sugli abusi sessuali commessi dai soldati dell'Amisom a Mogadiscio. Il documento descrive sei casi di aggressione sessuale e quattordici di sfruttamento denunciati da donne somale, facendo notare che questa potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. "Alcuni soldati di Amisom hanno usato gli aiuti umanitari per costringere donne e ragazze vulnerabili ad atti sessuali. Le donne intervistate hanno raccontato di essere state avvicinate con la proposta di sesso in cambio di soldi, o violentate mentre chiedevano assistenza medica o acqua nelle basi dell'Amisom, in particolare in quella del contingente burundese", si legge nel rapporto.

I soldati stuprano e saccheggiano da migliaia di anni, ma oggi le cose dovrebbero essere cambiate. La missione Amisom deve rispettare le leggi internazionali che vietano esplicitamente queste attività e i suoi capi dovrebbero fare di tutto per tenere a freno i comportamenti illeciti dei soldati. Oltre alle considerazioni legali, i generali africani dovrebbero farne anche una strategia: maltrattare i civili è controproducente quando si vuole costruire la pace. Trascurare il benessere della popolazione fa apparire cattivi quelli che dovrebbero essere i buoni, e offre ad Al Shabaab un efficace strumento per reclutare combattenti.

Com'è emerso nel corso degli ultimi vent'anni di conflitto, non è possibile raggiungere la pace in Somalia solo con la forza delle armi. L'Amisom potrà anche avere le armi più potenti, ma finché le sue truppe e il governo provvisorio non saranno inattaccabili dal punto di vista morale, faticheranno a combattere il fascino ideologico esercitato da Al Shabaab e da altri gruppi. Questo è un problema che nemmeno i droni statunitensi sono in grado di risolvere. ♦ *gim*



Maputo, 5 settembre 2014

MOZAMBICO

Fine delle ostilità

L'accordo di pace firmato il 5 settembre a Maputo dal presidente Armando Guebuza (*a sinistra nella foto*), del partito Frelimo, e dal leader ribelle Afonso Dhlakama (*a destra*), del movimento Renamo, ha messo fine a due anni di conflitto. La firma arriva a poche settimane dalle elezioni del 15 ottobre, a cui Guebuza non potrà ricandidarsi, scrive il **Mail & Guardian**. Al momento della firma Dhlakama ha espresso il desiderio che "l'accordo metta fine al governo del partito unico" (il Frelimo governa dall'indipendenza, nel 1975). Secondo l'accordo i combattenti della Renamo saranno integrati nell'esercito.

SUDAN

Chiusura sospetta

Il 2 settembre a Khartoum è stato chiuso il più importante centro culturale iraniano. Secondo il ministero degli esteri sudanese, promuovendo l'islam sciita, il centro minacciava "la stabilità sociale e intellettuale del paese". Le relazioni tra Iran e Sudan sono sempre state buone, osserva **Middle East Eye**: la chiusura del centro rifletterebbe quindi nuove pressioni esterne, in particolare quelle dei sauditi. Pochi giorni dopo, la Libia ha espulso un diplomatico sudanese accusando Khartoum di "fornire armi ai terroristi".

Nigeria

Boko haram in Camerun

Vanguard, Nigeria



Alla fine di agosto i terroristi di Boko haram hanno lanciato una grande offensiva nel nord della Nigeria e ormai controllano sei località: Gwoza (la città di 200mila abitanti dove il 24 agosto è stato proclamato il "califfato"), Gamboru-Ngala e Banki, nello stato di Borno; Michika e Gulak, in quello di Adamawa; Buni-Yadi, in quello di Yobe. Le città di Bama e Damboa sono state riconquistate dall'esercito nigeriano, mentre l'8 e il 9 settembre i combattimenti tra esercito e miliziani si concentravano a Mubi, scrive **Vanguard**. La minaccia di Boko haram si estende anche oltre il confine con il Camerun, fa notare **Jeune Afrique**. Negli ultimi mesi nell'estremo nord del paese è stata denunciata la scomparsa di molti giovani – almeno tremila, secondo un giornalista del posto – che sarebbero stati reclutati dalla setta islamica. Le autorità di Abuja hanno chiesto aiuto alla comunità internazionale perché l'esercito nigeriano non è in grado di fermare l'avanzata dei terroristi. Oltre ad aver causato quattromila morti nel 2014, il conflitto ha costretto migliaia di nigeriani a scappare in Camerun, in Ciad e in Niger. ♦

ISRAELE-PALESTINA

Scontri a Gerusalemme

Almeno cinquanta palestinesi sono rimasti feriti nelle violenze del 7 settembre a Gerusalemme (*nella foto*) tra i soldati israeliani e le persone che partecipavano al funerale di Mohamed Abdul Majid Sunuqrut, 16



AMAR AWAD (REUTERS/CONTRASTO)

anni, morto per le ferite riportate negli scontri con le forze di sicurezza israeliane una settimana prima. **Ha'aretz** scrive che il 10 settembre i militari israeliani hanno ucciso un altro giovane palestinese, Issa Khalid al Qatri, 22 anni, nel campo profughi Al Amari, vicino a Ramallah. I militari avevano fatto irruzione nel campo per arrestare un militante di Hamas facendo scoppiare una rivolta. Sostengono di aver sparato a Qatri perché il ragazzo gli stava lanciando contro un ordigno esplosivo. Secondo l'Olp, dal 13 giugno al 28 agosto 32 palestinesi sono stati uccisi e 1.753 sono stati arrestati dalle forze israeliane in Cisgiordania.

Questa settimana la rubrica di Amira Hass è online.

YEMEN

Clima teso nella capitale

Il 9 settembre la polizia yemenita ha sparato contro la folla che voleva occupare gli uffici del governo a Sana'a, uccidendo sette attivisti sciiti houthi. Dalla metà di agosto nella capitale il clima è teso perché decine di migliaia di manifestanti provenienti dal nord del paese, vicini alla ribellione degli houthi, si sono accampati nei quartieri periferici chiedendo le dimissioni del governo e il ripristino dei sussidi sul carburante, scrive **Al Jazeera**. Il 7 settembre tredici ribelli erano morti nei bombardamenti governativi sulla provincia settentrionale di Al Jawf.



IN BREVE

Burundi Il 9 settembre la polizia ha annunciato l'arresto del presunto assassino di tre suore italiane in un convento alla periferia di Bujumbura. Le vittime sono Lucia Pulici, Olga Raschiotti e Bernardetta Boggian. **Siria** Almeno 28 capi del gruppo ribelle islamico Ahrar al Sham, tra cui il leader Hassan Abbud, sono morti il 9 settembre in un attentato nella provincia di Idlib, nel nordovest del paese. **Tunisia** Il 6 settembre il partito islamico moderato Ennahda ha annunciato che non presenterà un candidato alle elezioni presidenziali del 23 novembre per favorire la formazione di un governo che rappresenti tutti i tunisini. Ennahda è il partito favorito alle elezioni legislative del 26 ottobre.



Quello che i giornalisti non hanno visto a Ferguson

Sarah Kendzior e Umar Lee, Politico, Stati Uniti

Le rivolte scoppiate nella città del Missouri sono il risultato di un processo di impoverimento che ha colpito l'intera regione. Come è successo in tante altre zone degli Stati Uniti

“Vogliamo sapere dove sono stati finora i giornalisti”, dice il proprietario del locale. “Perché di sicuro questi problemi non sono nati oggi”. Siamo a Ferguson, in Missouri, nel negozio di un barbiere a pochi isolati da dove Michael Brown, un ragazzo afroamericano di diciotto anni, è stato ucciso il 9 agosto da Darren Wilson, un poliziotto bianco. I di-

pendenti e i clienti riportano le voci della strada. La polizia tormenta la comunità nera da molto tempo, spiegano. Un cliente racconta di aver visto alcuni agenti strappare gli zaini a dei ragazzi neri e svuotarli a terra. Wilson, dicono, era uno di loro.

Dopo la morte di Michael Brown, Ferguson è stata colpita da una nuova forma di violenza. Gli agenti della contea di St. Louis hanno sparato gas lacrimogeni contro i manifestanti disarmati. I residenti nella zona delle proteste ci raccontano di sentire ancora dolore alla gola. Pensiamo che sia un'informazione importante e la condividiamo su Twitter. Quello che succede subito dopo ci coglie di sorpresa. Nel giro di pochi minuti la porta del locale si apre ed entra una troupe di Al Jazeera, seguita da un'altra della Cnn. Hanno appena letto il nostro tweet.

I clienti si allontanano rapidamente. Il barbiere che ci ha appena raccontato la sua idea per un reality show ambientato a St. Louis (“I ricchi bianchi dovrebbero vivere come noi per sessanta giorni, guadagnando settecento dollari al mese, e poi vediamo come si sentono”) dice che non ha intenzione di parlare con i giornalisti ed esce dal locale. Le truppe riposizionano le sedie e le persone. Uno di noi è costretto a sottoporsi a un finto taglio di capelli per venti minuti perché un produttore pensa che sarebbe uno sfondo adeguato.

Alla fine di agosto queste sono le scene di vita quotidiana a Ferguson: un circo giornalistico in cui la complicata situazione della contea di St. Louis è analizzata da persone che fino a qualche settimana prima non avevano neanche idea di dove fosse. Cosa succederà quando le ultime truppe televisive avranno lasciato la città? Sarà cambiato qualcosa?

Per qualche tempo a Ferguson è sembrato tutto diverso – sono arrivati soldi, solidarietà e attenzione da ogni parte degli Stati Uniti – ma, mentre i mezzi d'informazione si concentravano sulle disavventure di questo sobborgo, molti hanno ignorato il

Demonte Jones, un abitante di Ferguson, con sua figlia a Florissant avenue, luogo delle proteste dopo la morte di Michael Brown

quadro d'insieme. I problemi economici della parte settentrionale della contea di St. Louis, dove si trova anche Ferguson (520 chilometri quadrati di agglomerati popolari a maggioranza nera all'estrema periferia della città di St. Louis) restano irrisolti.

St. Louis, un tempo la quarta città più grande degli Stati Uniti, tenuta a galla dal commercio sul Mississippi, è una metropoli in rovina fatta di quartieri che mostrano dappertutto finestre rotte, porte sfondate e muri che si sgretolano, simboli del declino avvenuto nella metà del novecento. La zona nord della contea, in passato abitata da una tranquilla comunità di operai, è diventata un punto di arrivo per persone in fuga dalla disoccupazione, dalla rabbia sociale e dal crollo delle infrastrutture. Le famiglie bianche della classe media se ne sono andate negli anni cinquanta e sessanta, seguite negli anni ottanta e novanta dalle famiglie nere. Oggi è la destinazione dei neri più poveri in cerca di una casa, che una volta arrivati si scontrano con la mancanza di posti di lavoro, e con trasporti pubblici e un sistema scolastico che non funzionano.

Sempre più poveri

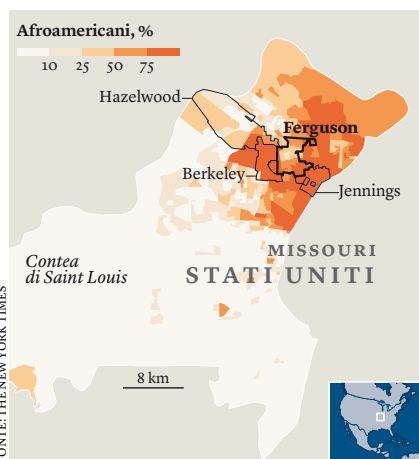
I palazzi in rovina marcano il paesaggio di questa parte della contea. Davanti all'ingresso di un centro commerciale abbandonato c'è una scritta: "Si compra ogni oggetto di valore, pagamento in contanti". Dove un tempo c'erano i palazzi di lusso Wyndhurst e Terwood (demoliti negli anni ottanta per far posto a un aeroporto mai costruito) oggi c'è un grande prato incolto. Un parco giochi a forma di castello è diventato prima un locale notturno, poi una casa di riposo e infine uno scheletro abbandonato. A Kinloch, la prima comunità afroamericana del Missouri a diventare un'entità amministrativa, c'è un murale sbiadito che ricorda le tappe storiche del luogo, prima che la sua popolazione scendesse a seicento abitanti e la città si trasformasse nella capitale dello spaccio di droga della zona nord della contea, un'altra vittima dell'aeroporto mai costruito. Le strade di Kinloch non portano da nessuna parte. Le insegne "strada chiusa" fermano chiunque cerchi di esplorare la città.

L'area metropolitana di St. Louis è una città di migrazioni che oltrepassano gli

schemi storici degli spostamenti di bianchi e neri. Qui la migrazione è un fenomeno quotidiano. Molti abitanti della città – soprattutto i neri poveri – vivono in uno stato di transizione permanente. Si spostano da un appartamento all'altro, da un sobborgo all'altro, più volte nel corso dell'anno, in un'inutile ricerca di sicurezza e opportunità. Il complesso di appartamenti Canfield Green, dove abitava Michael Brown, ne è un esempio evidente. Questo vivere alla giornata ha messo in discussione il concetto di "luogo di residenza", soprattutto dopo lo scoppio della crisi immobiliare del 2008, che ha decimato la popolazione della regione. Le famiglie hanno cominciato a spostarsi costantemente tra diversi agglomerati con meno di cinquecento abitanti, e oggi molti considerano l'intera contea nord come la loro casa.

Tra il 2000 e il 2012 gli abitanti di Ferguson costretti a vivere sotto la soglia di povertà sono raddoppiati, ma alcune cittadine vicine come Berkeley, Kinloch o Jennings sono da sempre ancora più povere. Subito dopo l'inizio delle proteste per la morte di Michael Brown si è cominciato a parlare di Ferguson come di una "piccola città" o un "ghetto", ma in realtà entrambe le definizioni sono sbagliate. Ferguson è uno dei luoghi economicamente più vivibili della parte nord della contea. In città si trovano gli esercizi commerciali di riferimento per la popolazione di tutta l'area (società di prestiti, discount, barbieri, saloni di bellezza, ristoranti cinesi) insieme ad alcune rarità come una libreria, un birrificio e un negozio di prodotti biologici. Le case di Ferguson sono abitate. Le strade di Ferguson portano da qualche parte.

Il resto della contea nord non ha la stes-



Ultime notizie

Provvedimenti urgenti

Il 9 settembre il consiglio comunale di Ferguson, in Missouri, si è riunito per la prima volta dopo la morte di Michael Brown. Sono stati presentati alcuni provvedimenti per migliorare i rapporti tra la comunità afroamericana e le autorità locali. "Tra le misure proposte", spiega il **New York Times**, "la più importante riguarda alcuni cambiamenti nel sistema giudiziario, che nei giorni delle rivolte è stato duramente criticato perché colpisce in modo iniquo gli afroamericani poveri". A Ferguson le multe per piccole infrazioni (soprattutto quelle stradali) costituiscono il venti per cento delle entrate del comune, e molti sostengono che le autorità hanno un incentivo finanziario per imporre multe e contravvenzioni ulteriori per chi non paga. Nel corso del 2013 a Ferguson, una città di ventunomila abitanti, sono state emesse più di 24mila ingiunzioni per dodicimila casi. Significa una media di circa tre ingiunzioni per ogni nucleo familiare. "Il risultato", spiega il quotidiano, è che nella zona nord della contea di St. Louis molti giovani afroamericani passano da una prigione all'altra perché non sono in grado di pagare multe per piccole infrazioni.

"Il consiglio municipale", spiega il **St. Louis Post-Dispatch**, "dovrebbe votare nelle prossime settimane per limitare le entrate provenienti da questo tipo di sanzioni". Inoltre, è stata decisa una proroga di un mese per i cittadini in ritardo con i pagamenti delle multe. Un altro provvedimento riguarda la creazione di una commissione di cittadini che dovrebbe svolgere una funzione di controllo sulla condotta della polizia. "Secondo gli attivisti della comunità afroamericana", continua il quotidiano, "queste proposte rappresentano un buon passo avanti, ma saranno utili solo se anche gli altri comuni del nord della contea adotteranno provvedimenti simili. Secondo Julia Ho, un'attivista dell'organizzazione Hands up united, Ferguson non è l'unica città della zona in cui gli afroamericani subiscono abusi da parte delle autorità". ♦

sa fortuna, ma il destino di Ferguson è intrecciato a quello dei dintorni. Tutto quello che succede a Ferguson ha effetti sul resto della contea. Se Ferguson brucia, bruciano anche le cittadine circostanti. Se Ferguson dovesse rinascere, potrebbe seguirla tutta la regione, sempre che qualcuno se ne preoccupi. In realtà è un processo indispensabile, perché se la crescita di Ferguson non coinvolgerà anche il resto della contea nord, la città di Michael Brown non ha alcuna possibilità di cambiare.

Abusi della polizia

Trascuriamo alcuni giorni intervistando gli abitanti neri della zona. Per strada, al fast food, nelle lavanderie, dal barbiere, davanti alla fermata dell'autobus. Per qualche giorno Ferguson è stata il centro del mondo, ma la sua periferia lotta da sempre per guadagnarsi da vivere. Cominciamo da Berkeley, una cittadina che confina con Ferguson. Un tempo a maggioranza bianca, oggi l'81 per cento della popolazione è composta da afroamericani. Negli anni ottanta Berkeley ha accolto gli abitanti della città di Kinloch, che era stata in parte rasa al suolo per fare spazio all'aeroporto. Negli anni novanta e duemila il livello di criminalità è aumentato e le famiglie nere si sono spostate a Ferguson. Camminiamo lungo Airport road, dove un tempo c'erano un McDonald's e una sala da bowling. Oggi al loro posto c'è una fila di rivenditori di liquori che fanno affari d'oro. In un salone di bellezza una parrucchiera nera di mezza età afferma che spera nell'incriminazione di Darren Wilson (come tutte le persone con cui abbiamo parlato), ma ha paura della violenza. "Non dovrebbero penalizzare le attività commerciali. Quando le persone cominciano a rompere le finestre ho paura per i negozianti". Durante le proteste a Ferguson, la grande maggioranza dei manifestanti si è comportata in modo pacifico. Gli attivisti hanno protetto i negozi dai saccheggi e la mattina hanno ripulito le strade. Gli incendi e i furti sono stati limitati, ma la prospettiva di azioni simili continua a spaventare i residenti della zona nord. Da queste parti i lavoratori non sono pagati a ore, e spesso i piccoli negozi non sono assicurati. Quando un'attività fallisce, i proprietari si ritrovano senza un soldo, e in un contesto economico difficile come quello attuale questo significa restare senza i mezzi per sopravvivere.

Ci spostiamo ad Halls Ferry, un'altra cittadina dove il passato affiora dalle rovine.

Una chiesa nei locali di un vecchio cinema, case vuote dove un tempo c'erano fast food, un minimarket trasformato nel quartier generale improvvisato della polizia di contea. In un fast food parliamo degli eventi di Ferguson con un uomo sulla settantina e suo figlio. L'uomo è nato a St. Louis ma è cresciuto nei sobborghi. La sua era una delle tre famiglie nere dell'isolato. Ha vissuto una vita tranquilla, sopportando il razzismo quotidiano insieme a suo figlio, che ora lavora a Ferguson. Ripete spesso che è andato in pensione dopo anni di onesto lavoro, ma anche lui ha dovuto subire la brutalità della polizia. "Non ho pagato una multa e mi hanno messo in galera per una notte", racconta. "Ho sbagliato, ma il loro atteggiamento era vergognoso. Non avevo precedenti ed ero in pensione da anni. In centrale mi hanno trattato come un criminale". Chiediamo al figlio cosa succederebbe se Wilson non fosse incriminato. "Dio benedica l'America", risponde scuotendo la testa. Il padre comincia una lunga disquisizione su Gesù.

La tappa successiva è una lavanderia di Florissant. Florissant è una delle cittadine più grandi e ricche della contea nord. Ha il doppio degli abitanti di Ferguson e un tasso di povertà della metà, ma secondo le statistiche è comunque una città povera. La lavanderia rispecchia l'andamento demografico di Florissant: anziani bianchi al banco, servono una clientela composta da giovani neri e immigrati indiani e messicani. Parliamo con un nero di mezza età che ha mandato i figli a studiare sulla costa est. Per

Da sapere Il paese dei sobborghi

◆ Ferguson, in Missouri, è una delle 117 comunità statunitensi che vent'anni fa erano popolate soprattutto da bianchi e che oggi sono a maggioranza nera. Nella maggior parte dei casi si tratta di sobborghi nati alle periferie di grandi città, come Ferguson rispetto a St. Louis. **The New York Times.**

Le cinque comunità dove la popolazione nera è cresciuta di più tra il 1990 e il 2010, percentuale dei neri

| | 1990 | 2010 |
|---------------------------------------|------|------|
| Glasgow Village (St. Louis, Missouri) | 5 | 82 |
| Cahokia (St. Louis, Illinois) | 5 | 62 |
| Bellefontaine (St. Louis, Missouri) | 8 | 73 |
| Dellwood (St. Louis, Missouri) | 9 | 79 |
| Midfield (Birmingham, Alabama) | 10 | 82 |

Fonte: The New York Times

anni ha prestato servizio nell'esercito e ha lavorato come guardia giurata, non sopporta i saccheggi e diffida della protesta. Gli chiediamo cosa succederebbe se Wilson non dovesse essere incriminato. "Non lo immaginate nemmeno", risponde. "Sono cresciuto qui, ma voglio che i miei figli restino dove sono. Non voglio che tornino, qui non c'è niente per i giovani". Una triste verità, confermata da una sosta a Beverly Hills, cittadina di 574 abitanti per il 92 per cento nera. In un McDonald's incontriamo una cameriera di 32 anni. Abita a Jennings, una città a maggioranza nera a sudest di Ferguson, dove il 28 per cento dei bambini vive al di sotto della soglia di povertà. I suoi figli vanno a scuola nel distretto di Ferguson-Florissant. La donna ha proibito a uno di loro di partecipare alle proteste per paura che potesse essere arrestato o ferito dalla polizia.

Senza scuole

Il distretto scolastico di Jennings è uno dei tanti di questa parte della contea che rischiano di perdere l'autorizzazione all'insegnamento. Il distretto scolastico di Normandy, frequentato da Michael Brown, ha perso la certificazione nel giugno del 2014. Gli studenti sono rimasti in un limbo fino a quando le altre scuole della contea hanno accettato (a malincuore) di accoglierli.

Nel giugno del 2014 St. Louis occupava gli ultimi posti nella classifica della mobilità relativa. Significa che in questa città chi nasce povero tende a restare povero per tutta la vita. Le famiglie povere di St. Louis si sono spostate dalla città ai sobborghi, ma le loro prospettive non sono cambiate. I residenti del nord della contea cercano di tirare avanti mentre le loro richieste continuano a essere ignorate dai bianchi. Magari qualcuno non era davvero a conoscenza dei problemi della popolazione, tanto è profonda la segregazione razziale ed economica. Per molti abitanti di St. Louis, Ferguson e il resto della contea sono solo posti che si vedono in tv. Ma la verità è che Ferguson non si riprenderà se non saranno risolti i problemi che colpiscono la città e gli altri centri abitati della zona (disoccupazione, razzismo istituzionale, mancanza di risorse). In una regione segnata dalla migrazione interna, la stabilità deve superare i confini territoriali. Ricostruire Ferguson non è l'obiettivo finale. È l'inizio di un lungo cammino per ricostruire un senso di comunità nella regione. ◆ as

MESSICO

Tortura e impunità

Il 4 settembre Amnesty international ha pubblicato un rapporto sulla tortura in Messico. Anche se il fenomeno non è nuovo nel paese, i dati sono allarmanti: "Tra il 2010 e il 2013 la Commissione nazionale per i diritti umani del Messico ha ricevuto più di settemila denunce per casi di tortura, detenzioni arbitrarie e altri maltrattamenti. Ma nessuna di queste denunce si è conclusa con una condanna penale", scrive **Animal Político**. La tortura durante gli interrogatori è usata spesso dalla polizia e dai militari, e l'impunità per chi commette questi abusi è quasi totale. La giustizia non indaga e non punisce.

Numero di denunce per tortura e altri maltrattamenti ricevute dalla Commissione nazionale per i diritti umani del Messico

| | |
|------|-------|
| 2003 | 219 |
| 2004 | 273 |
| 2010 | 1.524 |
| 2011 | 2.021 |
| 2012 | 2.114 |
| 2013 | 1.505 |

FONTE: AMNESTY INTERNATIONAL

VENEZUELA

Rimpasto in tono minore

"Il 2 settembre il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha annunciato un rimpasto di governo per affrontare i cambiamenti necessari a superare la crisi economica", scrive **El Nacional**. Su **Provinci** Margarita López Maya sostiene che "il rimpasto è più un riequilibrio di poteri interno al chavismo che una risposta alla crisi economica. Da quando ha vinto le elezioni, Maduro ha sempre dovuto dimostrare di essere in grado di guidare il chavismo senza Chávez. L'economia non è certo una sua priorità".

Brasile

Confessioni pericolose

Veja, Brasile



Le rivelazioni di Paulo Roberto Costa, dirigente dell'azienda petrolifera statale brasiliana Petrobras dal 2004 al 2012, hanno scosso la già accesa campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 5 ottobre. Il settimanale conservatore **Veja** riferisce che Costa, arrestato a marzo

del 2013 con l'accusa di riciclaggio di denaro e di occultamento delle prove, avrebbe accettato di collaborare con la giustizia rivelando i nomi di quaranta politici coinvolti in operazioni illegali con l'azienda. Tra questi ci sarebbero l'attuale presidente del senato Renan Calheiros, il candidato alla presidenza dei socialisti Eduardo Campos, morto il 13 agosto in un incidente aereo, e vari deputati e ministri del Partito dei lavoratori di Dilma Rousseff. Secondo Costa, prendevano una commissione del 3 per cento sui contratti firmati con la Petrobras. Molti giornali sostengono che le rivelazioni di Costa, da confermare, potrebbero mettere in difficoltà la presidente Rousseff, candidata a un nuovo mandato. ♦

Cile

Santiago, 8 settembre 2014



Un attentato sorprende Santiago

L'8 settembre una bomba è esplosa in pieno giorno in un centro commerciale vicino alla fermata della metro Escuela militar, a Santiago del Cile. Quattordici persone sono rimaste ferite. La presidente Michelle Bachelet ha condannato l'attentato, uno dei più violenti dal ritorno della democrazia nel 1990, ma ha assicurato che "il Cile è ancora un paese sicuro". Finora non ci sono state rivendicazioni.

STATI UNITI

La verità su Lockett

Il 4 settembre lo stato dell'Oklahoma ha reso noto un rapporto sull'esecuzione della condanna a morte di Clayton Lockett, avvenuta ad aprile. Lockett, condannato alla pena capitale nel 2000 per aver stuprato e ucciso una donna, è morto dopo tre quarti d'ora di agonia perché le sostanze iniettate non hanno prodotto l'effetto previsto. "Il rapporto", spiega il quotidiano **Los Angeles Times**, "ha accertato che subito dopo l'iniezione i medici e i paramedici non hanno visto un gonfiore nella zona inguinale del detenuto, segno che qualcosa stava andando nel verso sbagliato". Secondo il rapporto, il personale della prigione non è preparato ad affrontare situazioni di emergenza come questa.



JOSE CABEZAS (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

El Salvador Il 5 settembre l'ex presidente Francisco Flores (nella foto), al potere dal 1999 al 2004, si è consegnato alla polizia. È accusato di corruzione.
Perù L'8 settembre le autorità peruviane hanno annunciato che quattro indigeni ashaninka, impegnati nella lotta contro il disboscamento illegale, sono stati uccisi a Saweto, al confine con il Brasile.

Stati Uniti Il presidente Barack Obama ha annunciato il 6 settembre un rinvio della riforma dell'immigrazione almeno fino alle elezioni legislative del 4 novembre.

L'appello di Al Qaeda al subcontinente indiano

First Post, India

Il leader estremista Al Zawahiri ha annunciato di voler estendere il jihad in India, Bangladesh e Sri Lanka. Un messaggio che tradisce la debolezza della sua rete terroristica

Il 5 settembre, mentre cominciava la sua giornata di lavoro nel distretto commerciale di Srinagar, la principale città del Jammu e Kashmir (colpito in questi giorni da una grande alluvione in cui sono morte almeno duecento persone), Saleem Ahmed non sembrava particolarmente impressionato dall'appello lanciato da Al Qaeda: trasformare l'unico stato indiano a maggioranza musulmana in un campo di battaglia del nuovo jihad nell'Asia meridionale. "La nostra non è una guerra islamica per l'Ummah (la nazione islamica globale). Noi lottiamo per la sovranità sulla nostra terra e per il diritto all'autodeterminazione".

In un videomessaggio pubblicato il giorno prima, il leader di Al Qaeda, Ayman al Zawahiri, aveva promesso di "issare la bandiera del jihad" su tutto il subcontinente

indiano sfruttando il malcontento di decine di migliaia di musulmani. India, Bangladesh e Sri Lanka hanno una lunga storia di violenza tra le diverse comunità, e nel corso degli anni hanno visto nascere diversi movimenti islamici radicali come i mujahidin indiani e i mujahidin hizbul del Jammu e Kashmir. Eppure, nonostante le violenze settarie, gli esperti sostengono che i musulmani della regione sono per lo più moderati, interessati più alle questioni locali che a una guerra globale. "Si preoccupano molto più dell'istruzione dei loro figli che di una guerra contro l'occidente. E non sono esclusi dal processo politico, possono esprimere la loro opinione", spiega Wilson John, del centro studi Observer research foundation.

Il territorio più turbolento della regione è senza dubbio il Kashmir indiano, dove dal 1989 la lotta tra una decina di gruppi ribelli e le forze armate indiane ha causato decine di migliaia di morti, soprattutto tra i civili. La maggior parte dei musulmani del Kashmir aspira all'indipendenza dall'India o all'annessione al Pakistan, ma Abdul Hameed, un insegnante, dubita che Al Qaeda possa aiutarli a raggiungere questo obiettivo: "Cercano di spaventare New Delhi di-

cedo che il popolo del Kashmir non è solo", dice. "Ma credo che noi siamo gli unici in grado di fare qualcosa per la nostra causa". Recentemente i mujahidin indiani sono stati accusati di diversi attentati, come le esplosioni a Patna nell'ottobre del 2013 durante un raduno di Narendra Modi, all'epoca leader dell'opposizione. La vittoria schiacciante di Modi, un nazionalista indù, alle elezioni di maggio ha deluso molti musulmani, memori delle violenze che nel 2002 provocarono centinaia di morti nel Gujarat, all'epoca governato dall'attuale primo ministro. Ma secondo gli analisti, il videomessaggio di Al Zawahiri è solo un tentativo di Al Qaeda di recuperare l'influenza internazionale persa a causa dello Stato islamico, il gruppo jihadista che combatte in Iraq e Siria.

Bersaglio facile

L'attacco più devastante condotto dagli estremisti islamici in India è stato quello del novembre del 2008 a Mumbai, quando il gruppo pachistano Lashkar-e-Taiba uccise 166 persone in tre giorni, ma la partecipazione dei giovani indiani ai conflitti islamisti in altri paesi è stata sempre molto bassa. Secondo alcuni, le possibilità di reclutare musulmani sono più elevate nello stato remoto dell'Assam (nominato nel video), che vive una situazione d'instabilità. Da decenni infatti il nordest è segnato da sporadiche esplosioni di violenza tra i gruppi tribali e i musulmani, accusati di essere immigrati clandestinamente dal Bangladesh. "Gli scontri interetnici nell'Assam hanno fatto migliaia di vittime tra i musulmani. Queste persone possono essere un bersaglio facile per la propaganda di Al Qaeda", spiega Abdul Rahim, presidente dell'organizzazione degli studenti di tutte le minoranze.

In Bangladesh, creato nel 1971 dopo una breve ma sanguinosa guerra tra India e Pakistan, i leader islamici radicali avanzano dubbi sui piani di Al Qaeda. Il gruppo islamico radicale Hefazat-e-Islam è tra i responsabili delle violenze di strada degli ultimi mesi, organizzate per chiedere un cambio di governo e controlli religiosi più rigidi, come l'introduzione di una legge contro la blasfemia. Tuttavia i leader del gruppo sottolineano che le loro rivendicazioni non superano i confini del paese. "Il Bangladesh non è il Pakistan", spiega Maulana Azizul Hoque Islamabadi, uno dei leader di Hefazat-e-Islam. "Al Qaeda qui non riuscirà ad affermarsi". ♦ as



Lettura del Corano durante il Ramadan a Srinagar, in India, luglio 2014



F. Bainimarama

FIJI

Alle urne dopo otto anni

Il 17 settembre alle Fiji si terranno le prime elezioni in otto anni e Fiji first, il partito del primo ministro Frank Bainimarama, l'ex comandante militare che nel 2006 ha preso il potere, sembra essere in vantaggio, scrive il **New Zealand Herald**. Gli attivisti a favore della democrazia nell'arcipelago temono per la trasparenza delle operazioni di voto, in particolare dopo che la commissione elettorale è stata accusata di corruzione per aver stampato 700mila schede mentre gli elettori registrati sono 590mila. Inoltre, lamenta l'opposizione, il governo ha usato soldi pubblici per la campagna elettorale di Fiji first.

PAKISTAN

Manifestanti pagati

Centinaia di manifestanti che nelle ultime settimane hanno presidiato le sedi amministrative a Islamabad sarebbero stati pagati dal partito di Tahirul Qadri, il religioso a capo del movimento anticorruzione Pakistan awami tehrick. Lo rivela la **Bbc** dopo aver raccolto le testimonianze di diversi studenti che hanno raccontato di essere stati reclutati con un compenso pari a 46 euro e obbligati a rimanere sul luogo del presidio. Alle donne che avessero portato con sé dei bambini era stato promesso un compenso più alto.

Australia

Voglia d'indipendenza

Inside Story, Australia



“Quando l'esploratore James Cook il 4 settembre del 1774 vide per la prima volta l'isola melanesiana di Grande Terre, le sue montagne gli ricordarono le *highlands* scozzesi, così decise di chiamare quel posto Nuova Caledonia (il nome latino dell'odierna Scozia)”, scrive **Inside Story**. “Oggi la Nuova Caledonia e quella vecchia sono unite

da un elemento comune: in entrambi i territori è in corso un dibattito sull'indipendenza”. Come gli scozzesi, che il 18 settembre voteranno per decidere se rimanere nel Regno Unito, entro il 2018 gli abitanti dell'isola nel Pacifico terranno un referendum sull'indipendenza dalla Francia. Nel 1998 un accordo mise fine alle violenze tra le autorità e gli indipendentisti scoppiate negli anni ottanta e decretò l'inizio del periodo di transizione che porterà al referendum entro il 2018. La disuguaglianza economica tra gli abitanti di origine europea, che vivono nella ricca regione meridionale e sono un terzo del totale, e il resto della popolazione è sempre stata fonte di tensioni. Il riconoscimento di una maggiore autonomia al territorio d'oltremare annesso dalla Francia nel 1853 ha cercato di attenuarle. ♦

MALESIA

Abolire il reato di sedizione

Nel 2012 l'annuncio che il primo ministro Najib Razak aveva intenzione di abolire il reato di sedizione, un retaggio dell'era coloniale britannica, colse tutti di sorpresa e suscitò grandi aspettative per una maggiore libertà

nel paese. A distanza di due anni, però, nulla è cambiato e in nome della legge antiseditazione molte persone (cinque solo nell'ultimo mese) sono indagate e rischiano fino a tre anni di carcere, scrive **The Diplomat**. “La legge dà un'interpretazione ampia del termine sedizione, in modo da comprendere qualsiasi forma di dissenso”, spiega il presidente dell'associazione nazionale dei giovani avvocati, Syahredzan Johan, che il 4 settembre ha lanciato una campagna per l'abolizione della legge. Un movimento di sensibilizzazione simile è stato lanciato anche da un centinaio di ong che nelle scuole terranno lezioni sull'argomento. Il governo ha risposto annunciando che nel 2015 presenterà al parlamento una serie di disegni di legge sostitutivi.



Putrajaya, 5 settembre 2014

CINA

Deserto inquinato

Nonostante le inchieste giornalistiche che nel 2012 avevano messo in luce il problema dell'inquinamento nella Mongolia Interna, le industrie locali continuano a scaricare le acque reflue nel deserto del Tengger. Responsabili dell'inquinamento, che mette a repentaglio le falde acquifere, sono alcune industrie chimiche del parco industriale di Tengri, scrive **Beijing News**. Secondo la testimonianza di un funzionario locale, nel 2012 erano stati chiusi quindici impianti, ma successivamente i controlli sono diminuiti permettendo agli stabilimenti di continuare a inquinare. Inoltre i residenti denunciano la presenza di guardie assoldate dalle fabbriche per tenere lontana la gente dagli stagni maleodoranti.



IN BREVE

Afghanistan L'8 settembre Abdullah Abdullah ha nuovamente rivendicato la vittoria nelle elezioni presidenziali del 14 giugno. È in corso un riconteggio dei voti del secondo turno con la supervisione delle Nazioni Unite.

Giappone Il 10 settembre l'autorità giapponese per l'energia nucleare ha dato il via libera tecnico alla riapertura di due reattori della centrale di Sendai. Al momento nessuno dei 48 reattori del paese è in funzione.

Pakistan Almeno 24 persone sono morte il 9 settembre nel crollo di una moschea a Lahore.

Visti dagli altri

Forte dei Marmi, 31 agosto 2014



SERGEY PONOMAREV (THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO)

Il denaro russo scorre a Forte dei Marmi

Jim Yardley, The New York Times, Stati Uniti

Le sanzioni della comunità internazionale contro Mosca non hanno ridotto le presenze, né gli eccessi, dei nuovi ricchi nella cittadina toscana

A Forte dei Marmi, la versione italiana della riviera russa sul mar Nero, dove i negozi espongono in vetrina le pellicce anche in agosto e gli stabilimenti balneari tengono in ghiaccio le bottiglie di vodka, un fremito d'ansia a marzo ha scosso gli albergatori e i proprietari di ristoranti. Di solito in quel periodo il telefono cominciava a squillare: i cittadini russi volevano prenotare stanze, ville e perfino elicotteri. Ma

quest'anno i telefoni sono rimasti muti.

Era il silenzio delle sanzioni. Nei primi mesi del 2014 gli Stati Uniti e l'Europa hanno annunciato la prima serie di sanzioni in risposta all'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina, con l'obiettivo di colpire le persone e le istituzioni vicine al presidente russo Vladimir Putin.

Il denaro russo è sempre circolato regolarmente e in abbondanza in questo tratto di costa toscana e la possibilità che smettesse di farlo ha allarmato i commercianti della cittadina.

Ma non c'era motivo di preoccuparsi. "Per qualche giorno non è successo nulla e ci stavamo abituando all'idea che ci sarebbe stato un calo di presenze", dice Paolo Corchia, proprietario dell'hotel President,

uno degli alberghi più eleganti della città e presidente dell'associazione degli albergatori della regione. "Poi è tornato tutto normale". Se si può definire normale che un negozio venda mocassini viola di cocodrillo a 1.690 euro. O che qualcuno paghi una tenda da spiaggia 250 euro al giorno per avere tre metri quadrati di ombra. O che ci siano società che affittano elicotteri a 4.450 euro al giorno per portare i russi a fare shopping a Monte Carlo.

Parco giochi

Il 5 settembre 2014, durante il vertice della Nato in Galles, gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno minacciato di imporre alla Russia sanzioni più pesanti, ma nonostante questo i considerevoli investimenti dei russi in Europa non ne hanno risentito. Posti come Londra, la Costa Azzurra e Forte dei Marmi sono ormai diventati il parco giochi di questi ricchi turisti.

I soldi dei russi sono così importanti che, anche se i leader europei stanno adottando una linea più dura nei confronti di Putin, nessuno di loro vuole danneggiare i rapporti economici con Mosca adottando

provvedimenti che vadano oltre le sanzioni mirate.

I russi non sono più trincerati dietro la cortina di ferro: oggi sono talmente presenti in Europa che probabilmente dei provvedimenti più severi danneggerebbero soprattutto le deboli economie del vecchio continente.

Questo vale in particolare per l'Italia che, come la Germania, è una grande consumatrice di gas russo. Ma i suoi legami con Mosca vanno oltre le forniture energetiche. Forte dei Marmi, che un tempo era tra i luoghi di vacanza preferiti dagli industriali italiani, dal 2008 a oggi è sopravvissuta alla crisi grazie ai soldi dei russi.

Il turismo russo in Italia è cresciuto rapidamente: nel 2013 è aumentato del 25 per cento rispetto all'anno precedente. Secondo il ministero degli esteri italiano, nel 2013 sono arrivati in Italia 747mila turisti russi, mentre gli italiani che hanno visitato la Russia sono stati 52mila. Insieme ai giapponesi, i russi sono quelli che spendono di più: in media tra i 150 e i 175 euro al giorno.

Prima della crisi ucraina, i due paesi avevano dichiarato che il 2014 sarebbe stato l'anno del turismo Italia-Russia, con una scelta dei tempi a dir poco infelice. Quando Putin ha annesso la Crimea, l'Agenzia nazionale del turismo italiana (Enit) stava partecipando alla fiera del turismo di Mosca. Sono stati inaugurati nuovi voli diretti da diverse città russe alla costa adriatica per attirare la classe media, anche se i miliardari hanno continuato a preferire Forte dei Marmi. "È un bel posto, sicuro, pulito, comodo, si possono affittare barche e yacht. Inoltre è pieno di gente elegante", spiega Irina Krassiouk, una moscovita che vive in Italia da ventitré anni e gestisce uno degli stabilimenti della costa. In agosto ha organizzato una sfilata di moda per i suoi clienti russi, con le concorrenti di Miss Italia che sfilavano sulla passerella in pelliccia. Gli ospiti potevano ammirare anche Ferrari, Maserati, gioielli e altri prodotti di lusso italiani. "Ora che Mosca sta rompendo i rapporti con l'Europa, immagino che sarà difficile far arrivare in Russia i prodotti italiani", dice Krassiouk. "Se vengono qui, i miei clienti sapranno dove trovarli".

I russi vengono a Forte dei Marmi da una ventina d'anni, e quella che un tempo era una tranquilla ed elegante cittadina balneare frequentata dalle élite italiane si è adattata ai loro gusti.

I residenti raccontano che dieci anni fa i



prezzi delle case sono aumentati improvvisamente perché i russi le compravano senza neanche vederle e poi le demolivano per costruire ville ancora più grandi. Le vie del centro, un tempo popolate da caratteristici negozi locali, sono state invase dalle grandi firme come Prada e Gucci, oltre che da pellicerie e negozi di design.

I ricchi russi frequentano da tempo il Mediterraneo, soprattutto la Costa Azzurra. Ma Forte dei Marmi offre spiagge più larghe ed è un punto di partenza più comodo per andare in altri posti (per questo il servizio di elicotteri è così fiorente). Inoltre ha stabilimenti balneari più attrezzati: alcuni mettono a disposizione dei clienti, oltre alle sdraio, musica via cavo e wifi. La cittadina toscana mette a disposizione dei nuovi turisti trattamenti sempre più esclusivi. Succede spesso, sostengono alcuni commessi, che i clienti russi arrivino all'ora di chiusura chiedendo che il negozio rimanga aperto solo per loro.

"E ne escono dopo aver comprato 150 o 200mila euro di vestiti", racconta Enrico Salvadori, giornalista del quotidiano La Nazione. "La presenza russa è stata fondamentale, soprattutto dopo la crisi del 2008, quando il numero degli italiani che venivano qui ha cominciato a diminuire".

Ma per molti vecchi residenti, i russi non sono stati dei salvatori. "Uno tsunami può essere di acqua ma anche di denaro", dice Fabio Genovesi, autore del saggio *Morte dei*

Un negozio vende mocassini viola di coccodrillo a 1.690 euro

Marmi. "Questo posto non era pronto per la valanga di soldi che hanno portato i russi".

Genovesi e altri suoi concittadini raccontano storie di eccessi che sono entrate nella leggenda locale: di manco da quattrocento euro ai giardinieri e da mille euro ai camerieri, di un automobilista russo che dopo aver urtato un motociclista gli ha dato quattromila euro e se n'è andato, di fuochi d'artificio partiti al mattino da case che costano migliaia di euro e fanno apparire ridicole le multe da poche centinaia di euro fatte dai vigili ai proprietari.

"È troppo tardi", afferma Genovesi. "Ormai l'economia è costruita su di loro. Non possiamo tornare indietro".

Altri sono meno pessimisti. L'albergatore Corchia dice che i russi si sono gradualmente adattati alle usanze del posto e hanno sostituito i grandi fuoristrada con le biciclette. "Ora va di moda l'eleganza discreta, non più l'ostentazione", afferma. "Ma all'inizio non è stato facile".

Un fastidio

La prospettiva di ulteriori sanzioni fa temere per l'economia locale. Nella provincia di Rimini (sulla costa adriatica), che si rivolge a una clientela della classe media, quest'anno la percentuale dei turisti russi è scesa del 12 per cento. Anche a Forte dei Marmi le presenze sono diminuite rispetto all'anno scorso, ma molti danno la colpa alle piogge del mese di luglio e alla diminuzione dei clienti italiani.

Al Lobster russian corner, un ristorante e circolo privato, la crisi ucraina è percepita come un fastidio, perché gli iscritti al circolo che vivono a Mosca non possono più sorvolare lo spazio aereo ucraino e devono seguire rotte più lunghe. Alcuni hanno deciso di non venire, ma per i più ricchi uomini d'affari russi è cambiato ben poco. In agosto il miliardario Roman Abramovich, che vive a Londra, si è fermato a Forte dei Marmi con il suo yacht, dicono i residenti, e anche l'ex governatore di Mosca Boris Gromov.

"Gli oligarchi non hanno cambiato stile di vita a causa della guerra", sostiene Indrek Alberg, un russo cresciuto in Estonia che è tra i proprietari del circolo. "Secondo me, sono solo giochi politici. Non è cambiato molto. È rimasto quasi tutto come prima". Almeno così spera Forte dei Marmi.

"Siamo come la Crimea, chiederemo l'annessione alla Russia", dice Corchia ridendo. Ma aggiunge quasi subito: "È solo una battuta". ♦ *bt*

Monumenti con lo sponsor

Anthony Faiola, The Washington Post, Stati Uniti

L'aiuto dei privati per il restauro del patrimonio artistico italiano è indispensabile, ma rischia di trasformare la storia del paese in un prodotto commerciale

Hanno vestito i ricchi modaiole di tutto il mondo e ingioiellato le star di Hollywood. Oggi le case di moda italiane vogliono rifare il trucco ai monumenti nazionali per riportarli alla loro gloria passata. Una cosa che il governo italiano, ormai senza soldi, non ha i mezzi per fare.

Mentre l'Italia fa la corte al denaro dei privati per salvare alcune delle più famose testimonianze del mondo antico, si scatena il dibattito sulla trasformazione della storia in un prodotto commerciale. Gli italiani hanno sempre evitato con cura le sponsorizzazioni all'americana che potrebbero far nascere la Pompei di Prada o la torre pendente di Gucci, e oggi alcuni temono lo sfruttamento del patrimonio nazionale da parte delle grandi firme.

Allo stesso tempo è innegabile che qualcosa vada fatto al più presto. I monumenti italiani sono in pericolo da tempo, aggrediti dallo smog e, in alcuni casi, pericolanti. La Fontana di Trevi, per esempio, mostra evidenti segni di erosione. Le sue foglie d'alloro marmoree hanno cominciato a staccarsi come foglie di alberi in un inverno immaginario. Il colore originario del Colosseo - avorio quando c'erano i gladiatori - è stato oscurato dagli scarichi delle quadrighe moderne, le auto.

Il governo italiano ha spesso rifiutato le donazioni e le sponsorizzazioni per i restauri, temendo una disneyficazione del suo patrimonio monumentale. Ma davanti alla crisi economica e alla gravità del deterioramento di alcuni siti, l'Italia sembra aver cambiato idea. Presentandosi ormai come semplici custodi di alcuni dei più importanti reperti dell'umanità, gli italiani

stanno reclutando miliardari, aziende e anche governi stranieri.

Mentre gli italiani svendono i loro monumenti come ragazzini in difficoltà in cerca di finanziatori, i dandy dell'alta moda hanno deciso di rispondere all'appello. Stanno spendendo milioni di euro per avviare restauri improrogabili e farsi pubblicità. Così in Italia è cominciata una stagione di rinnovamento del patrimonio archeologico e artistico che non ha precedenti nella storia moderna.

Le impalcature circondano gli antichi monumenti e un esercito di restauratori lavora incessantemente, ma non tutti gli italiani sono felici di questa pioggia di denaro privato. Molti temono che l'Italia stia vendendo l'anima per una sponsorizzazione. I nomi di alcune aziende che hanno deciso di donare dei soldi, per esempio, appariranno discretamente nei pressi dei monumenti. Secondo i puristi, in questo modo i luoghi storici di Roma finiranno per somigliare a degli accessori di alta moda: "La fontana di Trevi di Fendi", "Il Colosseo di Tod's" e "La scalinata di piazza di Spagna di Bulgari".

Misure drastiche

"Sono molto preoccupata perché temo che il governo italiano non abbia una strategia", spiega Maria Luisa Catoni, che insegna storia dell'arte antica e archeologia all'Istituto alti studi di Lucca. "È una questione di conservazione e restauro, ma anche di gusto".

Un tempo lo stato italiano considerava il patrimonio nazionale come una proprietà esclusiva e inviolabile, negli ultimi due anni le cose sono cambiate, a livello sia nazionale sia locale. Quest'anno entrerà in vigore un piano che prevede forti sgravi fiscali per chi finanzia i restauri, dopo che i finanziamenti statali alla cultura sono stati ridotti drasticamente da una serie di governi in difficoltà (e anche se le condizioni dei monumenti sono peggiorate). Per citare un esempio, il rapido declino di



IAN BERRY (MAGNUM/CONTRASTO)

Roma, 2013. Turisti in Piazza di Spagna. Sullo sfondo Trinità dei Monti

Pompei - dove a marzo le piogge intense hanno fatto crollare un muro del tempio di Venere - ha scatenato le proteste della comunità degli archeologi di tutto il mondo. Il finanziamento esterno, spiegano gli italiani, è l'unica soluzione. Di recente il comune di Roma ha raggiunto un accordo preliminare con l'Arabia Saudita per il finanziamento del restauro del mausoleo di Augusto.

Ignazio Marino, sindaco di Roma con un passato da chirurgo negli Stati Uniti, questo mese parteciperà a una serie di incontri in California per raccogliere donazioni dai miliardari della Silicon valley. Marino spiegherà che gli italiani stanno adottando misure drastiche per garantire la conservazione dei loro beni, a cominciare dalla sua contrastata decisione di vietare la circolazione delle auto nei pressi del Co-



Gli enormi cartelloni di aziende come Coca-Cola e Bulgari sui monumenti veneziani hanno scatenato molte polemiche



realizzare il più completo restauro del Colosseo nella storia moderna. Di recente alcuni artigiani si sono arrampicati sull'impalcatura che circonda il monumento e hanno cominciato ad adoperare nebulizzatori e limette per rimettere a nuovo l'anfiteatro. Nel giro di poco tempo diverse sezioni del Colosseo hanno mostrato un cambiamento radicale: le pietre annerite hanno rivelato un colore simile a quello della farina d'avena, molto più vicino all'aspetto originale.

Tuttavia, il contratto firmato con il presidente di Tod's, Diego Della Valle, ha scatenato le ire dell'associazione nazionale dei consumatori, secondo cui l'accordo è troppo vantaggioso per l'azienda. Per un periodo di tempo limitato Tod's avrà infatti la possibilità di stampare il proprio logo sulle centinaia di migliaia di biglietti d'ingresso venduti ogni anno al Colosseo. L'azienda ha inoltre ottenuto il permesso di associare il suo marchio con il restauro del Colosseo nel suo materiale promozionale per i prossimi 15 anni.

Della Valle considera le critiche ingiustificate, e assicura che la volontà di partecipare al progetto nasce unicamente dal desiderio di far tornare il monumento agli antichi splendori. "Donare per sostenere l'arte dovrebbe essere normale e non bisognerebbe avere nessuna ricompensa", afferma l'imprenditore in un'email. "Le aziende abbastanza fortunate da avere successo dovrebbero restituire un po' di positività al paese".

Anche il sindaco di Roma respinge le critiche: "Se qualcuno ti dà 25 milioni di euro per restaurare il Colosseo cosa fai? Li prendi!". ♦ as

losseo per ridurre lo smog. "Ma anche il mondo deve aiutarci", spiega il sindaco. "Non possiamo farcela da soli".

Nel frattempo il governo italiano sta pensando a una mossa più audace: permettere ai privati di gestire piccoli musei e siti archeologici con la possibilità di aprire bar e negozi all'interno.

"In Italia la lista delle bellezze è infinita", spiega il ministro della cultura Dario Franceschini. "Anche se non vivessimo in tempi di ristrettezze e tagli alla spesa, il patrimonio culturale italiano sarebbe comunque troppo vasto. Non vedo perché dovremmo rifiutarci di aprire la porta agli interessi privati".

Già in passato diverse città italiane hanno superato (e non di poco) la linea rossa della commercializzazione. Durante il restauro del ponte dei Sospiri e del Palazzo ducale di Venezia, per esempio, il comune ha firmato un accordo che permetteva alla società incaricata di vendere spazi pubbli-

citari per ridurre i costi. Gli enormi cartelloni di aziende come Coca-Cola e Bulgari, però, hanno scatenato molte polemiche.

Materiale promozionale

Campagne più recenti basate sulle donazioni in cambio di sponsorizzazioni hanno adottato uno stile più discreto, soprattutto a Roma. In cambio dei 2,8 milioni di euro donati da Fendi per il restauro della fontana di Trevi il marchio riceverà solo una piccola targa "delle dimensioni di una scatola da scarpe" vicino alla fontana, spiega l'amministratore delegato Pietro Beccari.

"Lo stato non è nella posizione di preoccuparsi di queste cose", precisa Beccari. "Vogliamo aiutare, e non abbiamo intenzione di imporre il nostro marchio a caratteri cubitali sopra una fontana".

Finora l'accordo che ha fatto più discutere è stato anche il più sostanzioso: la donazione di venticinque milioni di euro da parte dell'azienda di calzature Tod's per

Solo il federalismo ci salverà

Will Hutton



Ci sono momenti in cui un paese deve pensare in grande. Questi giorni ne sono un esempio lampante. In mancanza di azioni politiche fantasiose e creative, oggi i sondaggi indicano che la Scozia potrebbe separarsi da un'unione che dura da trecento anni, sciogliendo legami amorosi, dividendo famiglie e tagliando tutte le connessioni che si sono formate nel corso della nostra storia condivisa.

Per assurdo, sulla stessa piccola isola ci saranno due paesi diversi ma con moltissime cose in comune. Se il Regno Unito non troverà il modo di restare tale, assisteremo alla morte dell'illuminismo liberale per mano delle forze ataviche del nazionalismo e dell'appartenenza etnica. Sarebbe un pessimo presagio per il ventunesimo secolo. Il Regno Unito in quanto idea cesserebbe di esistere, e saremmo tutti più poveri.

Eppure non bisogna trascurare l'energia e l'ottimismo della campagna per il sì. Quello che sta accadendo va ben oltre le discussioni sul petrolio e sulla possibilità che l'indipendenza faccia guadagnare o perdere agli scozzesi mille sterline.

La principale tesi a favore dell'indipendenza è che la Scozia non deve restare ancorata all'infatuazione dell'Inghilterra per un liberismo che ha trascurato la giustizia e l'equità ed è responsabile della svendita dei beni pubblici negli ultimi trent'anni. Tutte le aziende pubbliche, cinque milioni di case popolari, molte delle più grandi società e buona parte del patrimonio immobiliare delle nostre città sono stati venduti nel nome delle forze del mercato, della liberalizzazione, della competitività e della creazione di ricchezza. Il risultato è stata l'affermazione di un capitalismo predatorio, di una massiccia disuguaglianza e di una società strutturata per favorire l'1 per cento più ricco della popolazione. Il paese ha bisogno di costruire, innovare e reinventare il contratto sociale, e la Scozia indipendente può certamente incamminarsi in questa direzione.

Tuttavia i nazionalisti non propongono una svolta chiara, ma piuttosto una serie di compromessi pensati per convincere gli elettori che possono tenersi ciò che preferiscono e scartare quello che non gli piace. In realtà questa Scozia semi-indipendente, che userebbe la sterlina ma sarebbe sottoposta a più strette regole sulla tassazione e la spesa in modo che l'Inghilterra possa assicurarsi di non essere sfruttata, sarebbe intrappolata in una scomoda dipendenza. Si tratterebbe di un

semifederalismo senza nessun vantaggio.

A questo punto l'unico modo per convincere la Scozia a non staccarsi è superare questo semifederalismo imperfetto con un vero federalismo. I leader dei partiti britannici dovrebbero proporre la creazione di un Regno Unito federato e impegnarsi a organizzare un'assemblea costituzionale per discutere la realizzazione di questo piano nel caso in cui la Scozia dovesse votare no.

Non stiamo parlando della "devo max" (l'autonomia fiscale dal Regno Unito) o di più decentramento dei poteri fiscali o relativi all'assistenza sociale. Ci vuole una proposta vera, una completa riforma dello stato britannico in modo che Scozia, Galles, Irlanda del Nord e tutte le grandi città e i comuni britannici abbiano l'autonomia di cui hanno bisogno per creare le società e le culture che preferiscono, ma sotto l'ombrello protettivo del Regno Unito. Sarebbe la soluzione migliore per tutti, non solo per la Scozia.

La prima vittima sarebbe sicuramente il Tesoro, che perderebbe il potere di gestire la spesa, la tassazione e il finanziamento per conto delle componenti di un Regno Unito federato. Di sicuro nessuno rimpiangerebbe un'istituzione dedicata al "controllo" del resto del governo e che incarna l'ostilità verso gli investimenti dello stato britannico. Al posto del Tesoro avremmo un più umile ministero delle finanze. La seconda vittima sarebbe la camera dei lord. Il Regno Unito federato, come gli Stati Uniti e la Germania, avrebbe bisogno di una seconda camera che rappresenti le varie parti della federazione. La camera dei lord diventerebbe la camera britannica. Le assemblee elette in Scozia, Galles e Irlanda del Nord controllerebbero l'intero spettro dell'attività pubblica interna, insieme a una nuova assemblea inglese. Le città e i comuni avrebbero la stessa autonomia, rispettando ampie linee guida fissate dai politici eletti a livello nazionale all'interno di una camera dei comuni ridotta.

Gordon Brown ha chiesto due giorni di dibattito parlamentare sul decentramento dopo il referendum: è un passo nella direzione giusta, ma non basta a scongiurare il rischio di una secessione. Solo l'impegno a organizzare una commissione costituzionale per discutere la trasformazione del Regno Unito in uno stato federale potrebbe fermare la campagna del sì in Scozia. L'intero paese ne uscirebbe rafforzato e la Scozia, imponendo una riforma troppo a lungo rimandata, avrebbe fatto un enorme favore a tutti. ♦ as

WILL HUTTON

è un giornalista britannico. Ha diretto il settimanale The Observer, di cui oggi è columnist. In Italia ha pubblicato *Il drago dai piedi d'argilla. La Cina e l'Occidente nel XXI secolo* (Fazi 2007).

**PER CHI NON HA MAI SMESSO DI CREDERE
CHE UNA BUONA STORIA POSSA FARE LA DIFFERENZA**

FONDAMENTA EXPERIENCE

STRUMENTI E TECNICHE DELLO STORYTELLING

**LA SCUOLA HOLDEN
PER CHI HA PIÙ DI 30 ANNI**

**UN VIAGGIO
NEL MONDO DELLA NARRAZIONE
LUNGO 10 WEEKEND**

**ISCRIZIONI ENTRO IL 23 OTTOBRE 2014
SU FONDAMENTA.SCUOLAHOLDEN.IT**

**SE CERCHI QUALCHE NOTIZIA IN PIÙ
SU FONDAMENTA (O SU TUTTO QUELLO
CHE FACCIAMO A SCUOLA)**

Piazza Borgo Dora, 49
10152 Torino
+39 011 6632812
www.scuolaholden.it
fondamenta@scuolaholden.it

SCUOLA HOLDEN
STORYTELLING & PERFORMING ARTS

SOCS



PARTNER TECNOLOGICO



PARTNER



Il triste crepuscolo della civiltà umana

Noam Chomsky



Non è piacevole pensare a quello che passa per la mente della civetta di Minerva mentre cala il crepuscolo e deve interpretare l'era della civiltà umana, che probabilmente si avvicina alla sua ingloriosa fine. Quest'era è cominciata circa diecimila anni fa nella mezzaluna fertile, che si estendeva dalle terre comprese tra il Tigri e l'Eufrate attraverso la Fenicia, sulla costa orientale del Mediterraneo, fino alla valle del Nilo e da lì alla Grecia e oltre. Quello che succede oggi in questa regione è una dolorosa lezione su quanto una specie può cadere in basso.

Negli ultimi anni la terra del Tigri e dell'Eufrate è stata teatro di indicibili orrori. L'aggressione voluta da George W. Bush e Tony Blair nel 2003, che molti iracheni hanno paragonato alle invasioni mongole del tredicesimo secolo, è stata un colpo letale. Ha distrutto buona parte di quello che era sopravvissuto alle sanzioni contro l'Iraq decise dalle Nazioni

Unite su istigazione di Bill Clinton e definite "genocide" da insigni diplomatici come Denis Halliday e Hans von Sponeck.

Una delle conseguenze dell'invasione è illustrata dalla guida alla crisi in Iraq e Siria pubblicata dal New York Times, che mostra come in pochi anni Baghdad sia passata dall'essere un aggregato di quartieri in cui razze e religioni si mescolavano, a delle enclave settarie in cui predomina l'odio reciproco. I conflitti scatenati dall'invasione si sono estesi ben oltre e ora stanno lacerando l'intera regione.

Buona parte del bacino del Tigri e dell'Eufrate è nelle mani dello Stato islamico, una sinistra caricatura dell'islamismo più radicale che si annida in Arabia Saudita. Patrick Cockburn, corrispondente dell'Independent dal Medio Oriente, lo descrive come "un'organizzazione spaventosa, per molti versi fascista, estremamente settaria, che uccide chiunque non creda nel suo tipo di islam particolarmente rigoroso".

Cockburn sottolinea anche la contraddittoria reazione dell'occidente all'ascesa dello Stato islamico: da una parte cerca di fermare la sua avanzata in Iraq e dall'altra indebolisce il suo principale avversario in Siria, il brutale regime di Bashar al Assad. Senza contare che una delle più importanti barriere alla diffusione dell'organizzazione in Libano è Hezbollah, uno dei peggiori nemici degli Stati Uniti e di Israele.

L'Egitto sta vivendo uno dei suoi periodi più bui sotto il dominio di una dittatura militare che continua a essere appoggiata da Washington. Il destino del paese

non era scritto negli astri. Per secoli sono esistite diverse alternative, ma spesso la pesante mano dell'imperialismo gli ha sbarrato la strada.

Dopo gli ultimi orrori è inutile commentare quello che avviene a Gerusalemme, un tempo considerata un centro di moralità.

Ottant'anni fa Martin Heidegger esaltava la Germania nazista, considerandola l'unica speranza per salvare la gloriosa civiltà dei greci dai barbari. Oggi i ban-

chieri tedeschi schiacciano la Grecia imponendole un regime economico che consenta loro di mantenere la ricchezza e il potere nelle loro mani.

La probabile fine di quest'era della civiltà è prefigurata dall'ultimo rapporto dell'Intergovernmental panel on climate change (Ippc), l'organizzazione che monitora quello che succede al pianeta. Gli autori giungono alla conclusione che nei prossimi decenni il progressivo aumento delle emissioni di gas serra potrebbe "esercitare un impatto grave, diffuso e

irreversibile sulle persone e sugli ecosistemi". Il mondo si sta avvicinando alla temperatura in cui lo scioglimento dei ghiacci della Groenlandia e dell'Antartide potrebbe far salire il livello dei mari al punto da inondare grandi città e pianure costiere. Ma le aziende petrolifere continuano a cercare nuove riserve di idrocarburi.

L'epoca della civiltà coincide più o meno con l'era geologica dell'Olocene, cominciata undicimila anni fa. Alcuni scienziati sostengono che 250 anni fa ha avuto inizio una nuova era, l'Antropocene, in cui l'attività umana ha cominciato ad avere gravi effetti sull'ambiente.

Uno degli indici di questi effetti è l'estinzione delle specie, che oggi procede allo stesso ritmo di 65 milioni di anni fa, quando un asteroide cadde sulla Terra. Quella fu la causa dell'estinzione dei dinosauri, che permise ai piccoli mammiferi e poi agli esseri umani di proliferare. Oggi l'asteroide è l'umanità, che condanna all'estinzione la vita sulla Terra.

Arundhati Roy suggerisce che "la metafora più appropriata per la follia dei nostri tempi" è il ghiacciaio Siachen, il più alto campo di battaglia al mondo, sul quale dal 1984 si sono scontrati i soldati indiani e pakistani. Il suo scioglimento sta ora rivelando "migliaia di bossoli di artiglieria e bidoni di carburante vuoti, piccozze, vecchi stivali, tende e ogni genere di rifiuti prodotti dalle migliaia di esseri umani" impegnati in quel conflitto insensato. E con lo scioglimento dei ghiacciai, India e Pakistan vanno incontro al disastro. Povera specie. Povera civetta. ♦bt

NOAM CHOMSKY è professore emerito di linguistica all'Mit di Boston. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *I padroni dell'umanità. Saggi politici (1970-2013)* (Ponte alle Grazie 2014).

LA MONETA COMPLEMENTARE

un nuovo credito per la tua impresa



SMOBILIZZA L'INVENDUTO

Pubblica le offerte dei tuoi articoli invenduti accettando pagamenti in moneta complementare CREVIT. Li potrai convertire in nuovi assortimenti.



INCREMENTA IL FATTURATO

Acquisisci subito un vantaggio competitivo rispetto ai tuoi concorrenti: migliaia di utenti attendono di spendere la moneta complementare CREVIT presso la tua azienda.



REALIZZA I TUOI CREDITI INSOLUTI

Proponi ai clienti insolventi di aprire un CONTO CREVIT e di richiedere un FIDO pari all'importo che ti devono. Ottterrai il saldo dei tuoi crediti insoluti in moneta complementare che potrai convertire in forniture utili per la tua Azienda.



EFFETTUA SUBITO INVESTIMENTI PROGRAMMATI IN FUTURO

Vuoi ristrutturare il tuo ufficio, negozio o capannone? Oggi puoi attraverso il FIDO CREVIT. Compenserai la disponibilità utilizzata con le tue vendite in moneta complementare.



EFFETTUA OPERAZIONI STRAORDINARIE

Aumenti di capitale, ripianamenti di perdite, conferimenti, acquisizioni di quote sociali ecc. Attraverso il FIDO CREVIT puoi ottenere immediata disponibilità in moneta complementare che ti consentirà di risolvere importanti esigenze aziendali.



**CERCHIAMO
AGENTI
IN TUTTA ITALIA**

invia mail e curriculum a
risorse@smartsolutions.it

crevit.it

apri un conto, è facile e gratuito

Il grande balzo

Brad Stone, Bloomberg Businessweek, Stati Uniti

Il più grande gruppo cinese di commercio online sta per sbarcare alla borsa di Wall street. L'azienda fondata da Jack Ma vale decine di miliardi di dollari ed è pronta a fare concorrenza ai colossi statunitensi come Amazon e eBay

Nel 1995 Jack Ma, un ex insegnante di inglese di Hangzhou che aveva aperto da poco un'agenzia di traduzioni, partì per Seattle. Lì un amico gli fece vedere il suo computer e gli insegnò a navigare su internet. Quando Ma inserì nel motore di ricerca le parole "cinese" e "birra" non trovò niente. Se all'epoca ci fosse stata almeno una pagina web dedicata alla birra Tsingtao, il futuro del commercio globale sarebbe stato molto diverso. Quando tornò a Hangzhou, una città di 2,4 milioni di abitanti nella Cina orientale, Ma lanciò una specie di elenco telefonico online chiamato China Pages. L'iniziativa fallì, perché nel paese asiatico quasi nessuno aveva un computer e l'accesso a internet. Allora Ma si fece venire un'idea ancora più ambiziosa: alla fine del 1998, insieme a 17 soci, aprì un sito per aiutare le piccole imprese locali a vendere i loro prodotti online. Lo chiamò Alibaba.

Oggi l'azienda fondata nel minuscolo appartamento di Ma è diventata il più grande operatore di commercio elettronico in Cina, e l'8 settembre 2014 l'Alibaba Group Holdings ha avviato il suo collocamento alla borsa di New York. Jack Ma ha un patrimonio personale di 12,5 miliardi di dollari e possiede l'8,9 per cento del gruppo. Oltre a raccogliere soldi, l'arrivo in borsa servirà a mandare un messaggio: gli imprenditori cinesi del web si stanno attrezzando per competere - e vincere - nella corsa alla costruzione del primo mercato online davvero globale. Alibaba è l'espressione imprenditoriale di una classe media di 500 milioni di persone che sta crescendo per affermare

il proprio diritto a un consumo di tipo occidentale. Un'Alibaba pronta all'espansione e con accesso a fondi quasi illimitati sul mercato potrebbe modificare l'equilibrio di forze su internet. Con la sua capacità di gestire transazioni in entrata e in uscita dalla Cina, il gruppo di Ma annuncia un'era del commercio internazionale che ridimensiona il ruolo degli intermediari ed erode il potere dei governi di regolare gli scambi. Tutto questo, presumibilmente,

Da sapere

◆ L'8 settembre 2014 Alibaba ha avviato la sua quotazione alla borsa di New York. Il gruppo cinese si propone di vendere 320,1 milioni di azioni a un prezzo tra i 60 e 66 dollari l'una. Il valore definitivo sarà fissato il 18 settembre, e il giorno dopo il titolo debutterà in borsa. Alibaba potrebbe raccogliere 21 miliardi di dollari, realizzando il più grande collocamento in borsa nella storia statunitense. Il valore complessivo del gruppo raggiungerebbe i 162 miliardi di dollari. **Bloomberg**

Il valore dei collocamenti in borsa di alcune aziende tecnologiche, miliardi di dollari



Fonte: The Wall Street Journal



o di Alibaba



CHAD INGRAM (REDUX/CONTRASTO)

Jack Ma, il fondatore di Alibaba, a Hangzhou, in Cina, nel 2011

aiuterà Alibaba a sottrarre consumatori a grandi siti come Amazon e eBay. “Per la prima volta c’è una minaccia concreta al dominio statunitense nell’e-commerce”, osserva Sam Hamadeh, amministratore delegato di PrivCo, un sito d’informazione finanziaria.

Per gli standard del commercio elettronico statunitense, gli otto miliardi stimati di ricavi di Alibaba nel 2013 non sembrano molti. L’anno scorso eBay ha fatturato sedici miliardi di dollari e Amazon 75. Ma il dato è fuorviante, perché rappresenta solo le commissioni sulle vendite e le tariffe per i servizi. Un indicatore più preciso della forza di Alibaba è il valore delle merci vendute attraverso i suoi siti: 248 miliardi di dollari nel 2013. Nello stesso periodo Amazon è arrivata a circa la metà e eBay a un terzo. Si può considerare un altro aspetto: l’anno scorso Alibaba ha consegnato cinque miliardi di pacchi grazie alle transazioni concluse sui suoi siti. Secondo i documenti depositati alla Securities and exchange commission (Sec, l’autorità di controllo della borsa statunitense) la cifra corrisponde a più della metà delle spedizioni complessive effettuate dai corrieri in tutta la Cina. Per fare un confronto, nel 2013 l’Ups ha spedito circa 4,3 miliardi di pacchi.

Con i suoi molteplici mercati, con la varietà dei modelli aziendali e la forte propensione a investire in settori apparentemente scollegati tra loro, Alibaba può essere un’azienda difficile da capire. A differenza di Amazon e eBay, che hanno creato un sito e poi hanno aperto filiali regionali in tutto il mondo, Jack Ma e i suoi soci hanno creato molti siti, ognuno tagliato su misura per un certo tipo di transazione e ognuno con il potenziale per una grande espansione internazionale. Alibaba.com, il sito originale del gruppo, mette in contatto le aziende manifatturiere cinesi con le piccole imprese di tutto il mondo. Aziende come 100% Pure, che produce cosmetici e ha sede in California, usano Alibaba.com per ordinare ingredienti e imballaggi da grossisti che mettono in vendita i loro prodotti sul sito. “Posso contattare centinaia di fornitori con un clic”, dice Susie Wang, una delle fondatrici di 100% Pure. Senza Alibaba, Wang sarebbe costretta a prendere l’aereo più volte all’anno per incontrare i fornitori in Cina e a Taiwan e negoziare gli sconti. “Se qualcuno non è affidabile o non lavora bene con noi, sono libera di scegliere un altro fornitore e di cercare prezzi più competitivi”, dice.

Taobao ha aperto nel 2003 ed è la risposta di Alibaba a eBay, che allora si preparava a invadere il mercato cinese. “Ebay è uno

squalo nell’oceano, noi siamo un coccodrillo nel fiume Yangtze”, amava dire all’epoca Ma. “Se combattiamo nell’oceano perdiamo, ma se combattiamo nel fiume vinciamo noi”. Voleva sottolineare che i suoi siti erano tagliati su misura per le caratteristiche specifiche del mercato cinese. Sapendo che i rivenditori cinesi operavano già con margini strettissimi, Ma non ha previsto costi per le inserzioni (eBay impone una commissione standard del 15 per cento). Alibaba guadagnava solo quando i venditori decidevano di pubblicizzare i loro prodotti e, in un secondo momento, quando hanno cominciato a usare gli strumenti di pagamento del portale. La strategia ha funzionato e Tao-

L’anno scorso Alibaba ha consegnato cinque miliardi di pacchi grazie ai suoi siti

bao è diventato il sito principale di Alibaba. Cercare su Taobao a volte fa venire il mal di testa: ci sono migliaia di articoli tra vestiti, mobili, cibi in scatola e prodotti più insoliti come gabbie per uccelli in bambù (166 yuan, circa 21 euro) e accompagnatori in affitto per una serata mondana (500 yuan). Il sito è aperto anche agli stranieri. Dopo la crisi dello smog a Pechino nel 2013, Thomas Talhelm, un ricercatore del programma Fulbright che studiava nella capitale, ha cominciato a vendere su Taobao apparecchi per il filtraggio dell’aria, costruiti a mano, al prezzo di 200 yuan l’uno. Ha ricevuto ordini da Singapore, Malesia, Corea del Sud, India e Mongolia. Il fatto è ancora più sorprendente se si considera che l’azienda non faceva pubblicità. Chi andava su internet e cercava un rimedio per lo smog trovava gli apparecchi di Talhelm su Taobao.

Tmall, un centro commerciale virtuale aperto da Alibaba nel 2008, dà a migliaia di

aziende internazionali (compresi marchi globali come Nike e Apple) la possibilità di raggiungere i consumatori cinesi in cambio del 5 per cento sul totale delle vendite. Dennis Zhang, amministratore delegato del rivenditore di scarpe Sneakerhead.com, con sede a El Cerrito, in California, ha raddoppiato il fatturato dell’azienda aprendo un negozio virtuale su Tmall e senza passare per gli intermediari che normalmente bisogna contattare per esportare prodotti in Cina.

Il filo che collega tutti questi siti è Alipay, un sistema di pagamento online che non figura tra le proprietà di Alibaba nella documentazione presentata alla Sec, ma che forse è la più grande invenzione di Jack Ma. Alipay funziona come un servizio di deposito presso terzi e garantisce ogni singola transazione, creando fiducia tra gli utenti in un paese dove la gente storicamente non è abituata a fare affari con chi non conosce.

Nomi di battaglia

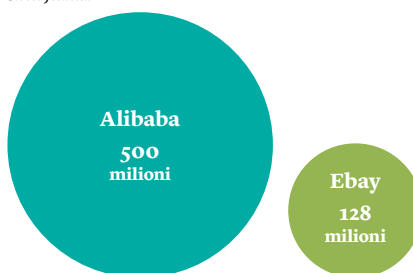
Jack Ma ha trasformato i suoi dipendenti in una specie di battaglione da combattimento. Appassionato dei romanzi fantasy sulle arti marziali di Louis Cha Leung-yung, chiede ai suoi collaboratori di scegliersi un nome di battaglia ispirato ai personaggi creati dallo scrittore e di farlo stampare sul biglietto da visita (il nome di battaglia di Ma è Feng Qingyang, un guru del kung fu). Hans Tung, socio della Ggv Capital, un’azienda che ha investito in Alibaba, dice che nel sistema di Ma “le persone perdono in qualche modo la loro identità ed entrano in una realtà più grande e forte. È una specie di religione o di confraternita”.

Ex dipendenti e soci dicono che Alibaba ha una struttura fortemente gerarchica: tutte le decisioni sono prese da Jack Ma, dal vicepresidente esecutivo Joe Tsai e da 25 altri fondatori e alti dirigenti (la struttura azionaria, che attribuisce ai fondatori un potere maggiore sulle nomine in consiglio d’amministrazione, ha impedito la quotazione di Alibaba alla borsa di Hong Kong, dove questo tipo di assetti societari è vietato). I dipendenti devono muoversi in fretta quando i capi danno ordini. “La prima cosa che viene chiesta ai dipendenti è di accogliere il cambiamento”, dice il documentarista Hao Wu, che ha lavorato per l’azienda nel 2007 e nel 2008. “Tutti devono concentrarsi sulle nuove direttive ed eseguire gli ordini”. L’obiettivo è chiaro: conquistare l’occidente.

Negli ultimi mesi Ma ha fatto incetta di startup statunitensi. Ha investito 250 milioni di dollari nel servizio di *car sharing* Lyft,

Da sapere Milioni di clienti

Gli utenti di Alibaba e eBay nel 2013. Fonte: The Wall Street Journal





Suzhou, Cina, 2012

170 milioni in Fanatics, un rivenditore online di cimeli sportivi, 50 milioni in Quixey, un motore di ricerca per app, e altrettanti nell'app di messaggistica Tango. Questi accordi permettono ad Alibaba di costruire rapporti con l'industria tecnologica americana e puntare ai consumatori statunitensi. A giugno Alibaba ha aperto una boutique online, 11 Main, che vende "pezzi unici" di moda, gioielleria e arte. Al sito si accede solo su invito e ancora non è stato aperto al grande pubblico. Questi movimenti fanno pensare che Alibaba si prepari a sfidare Amazon e eBay sul loro terreno, probabilmente offrendo ai clienti statunitensi l'opportunità di comprare prodotti all'interno di app e giochi per dispositivi mobili, come ha già sperimentato con successo in Cina. "Alibaba è molto conosciuta dagli esperti di internet, ma lo è molto meno tra i consumatori occidentali", dice David Rosenblatt, amministratore delegato del rivenditore di beni di lusso 1stDibs, un'altra azienda in cui Alibaba ha investito. "Mi aspetto che le cose cambino dopo l'ingresso in borsa".

Certo, non mancano gli ostacoli alla crescita fuori della Cina: oltre a non avere domestichezza con Alibaba, la maggior parte dei consumatori ha già un rapporto consolidato con siti di acquisti online nel proprio paese, e a volte la provenienza cinese fa storcere il naso ai clienti occidentali. Ma Alibaba è già una realtà globale, e Amazon e eBay non potranno mai ugualgarla, perché gestisce un enorme volume di transazioni in entrata e in uscita dalla Cina. In autunno, per esempio, Alibaba inserirà dei link ad Alipay sui siti dei grandi rivenditori al dettaglio che lavorano con ShopRunner, un'azienda di spedizioni di Filadelfia controllata da Alibaba. ShopRunner lavora con migliaia di marchi commerciali occidentali a cui garantisce la consegna in due giorni in cambio di una tariffa annuale, un servizio simile ad Amazon Prime. I link ad Alibaba permetteranno agli utenti cinesi di avere una consegna veloce dai rivenditori statunitensi. "Nel futuro immaginato da Alibaba i consumatori di tutto il mondo potranno comprare dai rivenditori di tutto il mondo",

dice Fiona Dias, direttrice strategica di ShopRunner. La promessa di un commercio fluido e in grado di attraversare i confini è allettante. I consumatori avranno un mondo di rivenditori tra cui scegliere. La concorrenza abbasserà e standardizzerà i prezzi in tutto il pianeta, e aziende come la Apple, per esempio, non potranno più imporre un prezzo per l'iPad in Europa e un altro negli Stati Uniti. Anche per i venditori si aprono delle opportunità. Un rivenditore locale di un prodotto stagionale – per esempio gli *snowboard* – potrà vendere nella sua zona d'inverno e poi trovare un mercato nell'altro emisfero durante l'estate. Da due anni Premium Australia Foods, una startup di Melbourne, vende prelibatezze come noci di macadamia, olio d'oliva e uvetta a clienti cinesi attraverso Tmall senza bisogno di aprire una sede in Cina. Possiamo anche vederla in un altro modo: Alibaba, con il suo dominio incontrastato del mercato cinese e tanti soldi in arrivo nelle sue casse, è pronta non solo a conquistare il mondo ma anche a renderlo più piccolo. ♦ *fas*

Al posto delle banche

Chen Jiying, Zhongguo Xinwen Zhoukan, Cina

Il sistema di pagamento online Alipay e gli strumenti finanziari hanno favorito il successo di Alibaba e costretto gli istituti di credito cinesi a trasformarsi

Un giorno del 2003 quattro giovani sconosciuti si presentarono a una filiale dell'Industrial and commercial bank of China (Icbc) a Hangzhou. Uno di loro era Sun Tongyu, il primo direttore generale di Taobao (l'equivalente cinese di eBay e uno dei siti di e-commerce di Alibaba). Volevano avviare una collaborazione con la banca per risolvere il problema dei pagamenti su Taobao. Ne parlarono con Ge Yongdi, all'epoca responsabile del marketing per i servizi online della filiale. Ge Yongdi rimase un po' perplesso di fronte alle enormi possibilità di guadagno prospettate da Sun Tongyu. "All'epoca sembrava incredibile che Taobao e Alipay (l'equivalente cinese di PayPal creato da Alibaba) potessero realizzare un fatturato simile".

A quei tempi il settore della compravendita online tra privati (c2c, *consumer to consumer*) era dominato da eBay. In Cina il più grande operatore era Yiqu, mentre Taobao era ancora poco conosciuto. Ge Yongdi non poteva immaginare che di lì a dieci anni quell'incontro gli avrebbe cambiato la vita e che Alipay avrebbe rivoluzionato il sistema bancario cinese. Quell'anno Alipay era appena nata, l'Icbc stava diventando una banca commerciale e la rete della China UnionPay (l'unico circuito di carte di credito cinese) era stata avviata da meno di un anno. In soli dieci anni, queste tre aziende hanno realizzato un miracolo. Oggi sono, rispettivamente, lo strumento di pagamento più usato su internet, la più grande banca del mondo e la più grande istituzione finanziaria per numero di carte di credito emesse.

Alipay ha sede a Hangzhou, in un edificio bianco dallo stile essenziale. Alle pareti

degli uffici sono appesi poster con slogan motivazionali di ogni tipo: "Quel che conta è combattere fino alla fine. Altrimenti, meglio morire", "Senza una totale dedizione non si sopravvive" oppure "Un gruppo disunito non raggiunge risultati". Jack Ma, il fondatore di Alibaba, non perde quasi mai occasione, in pubblico, di citare i suoi concorrenti (come le banche o QQ, un sistema di messaggistica online). È convinto che una competizione trasparente sia un bene per la società e incentivi le aziende ad andare incontro alle esigenze dei consumatori.

Alipay è un prodotto di questa mentalità. Anche se undici anni fa i pagamenti online non erano ancora molto diffusi in Cina, quando Alipay fu lanciato sul sito di Taobao il suo obiettivo era "garantire che le due parti di una transazione economica si comportassero onestamente". Appena un mese dopo il lancio di Taobao, nel 2003, il gigante del commercio online eBay acquisì Yiqu, che dominava circa il 90 per cento del mercato nazionale. A operazione conclusa, l'amministratrice delegata di eBay, Meg Whitman, convinta che nessuna azienda cinese sarebbe stata in grado di fargli concorrenza, dichiarò: "Ebay dominerà il mercato cinese".

Il punto critico

Taobao non aveva né gli utenti né l'esperienza per poter competere con eBay. Per questo quando Jack Ma dichiarò che aveva intenzione di sfidarlo, molti pensarono che l'avesse sparata grossa. In realtà Jack Ma, una persona di grande intuito, aveva intravisto un'opportunità. All'epoca gli utenti cinesi di internet erano 80 milioni, ma solo cinque milioni usavano Yiqu. L'ostacolo principale era la diffidenza reciproca tra i venditori e i compratori: la maggior parte delle persone era ancora abituata a trattare gli acquisti faccia a faccia.

Secondo un rapporto dell'Organizzazione mondiale del commercio, quando un paese passa da mille a tremila dollari di pil pro capite, di solito viene rifondato il sistema creditizio. Nel 2003 il pil pro capite della Cina era pari a 1.090 dollari e aveva ap-



ZHANG KECHUN (MOST ARTISTS)

pena raggiunto il punto critico. Un sistema creditizio obsoleto non era solo un problema per Jack Ma, ma anche un ostacolo per l'intero settore bancario cinese. Gli utenti di internet erano in qualche modo costretti a non fidarsi degli altri. Ma il fondatore di Alibaba non poteva aspettare che la trasformazione del sistema creditizio fosse



Shanghai, 2012

completa. Aspettare avrebbe significato perdere occasioni decisive. Così è andato al cuore del problema e ha trovato la soluzione: un sistema in grado di garantire le transazioni online. Nell'ottobre del 2003 Alipay fu lanciato sul sito di Taobao. All'inizio funzionava più o meno come una casaforte. Il compratore inviava il denaro ad

Alipay che faceva da garante e diceva al venditore di spedire la merce. Solo dopo che il compratore aveva ricevuto i prodotti acquistati, Alipay girava il denaro al venditore. Yang Lijuan, dello staff di Alipay, ricorda che all'inizio l'azienda non aveva personale specializzato nella gestione di quelle operazioni. Se ne occupavano tre

impiegati di Taobao. Lavoravano seduti su banchi simili a quelli di scuola con tre vecchi computer e un fax mezzo rotto, e verificavano le transazioni con Excel.

Il primo prodotto venduto fu una macchina fotografica Fuji di seconda mano che costava poco più di 700 yuan (82 euro). Non molto tempo dopo, però, il comprato-



ZHANG KECHUN (MOST ARTISTS)

Shanghai, 2012

re ci ripensò. A quei tempi, tra i dipendenti di Taobao c'era una ragazza scaramantica. Secondo lei la cosa non era di buon auspicio e fece di tutto per convincere l'acquirente a non chiedere il rimborso. Nel mese di ottobre Alipay concluse su Taobao solo una trentina di transazioni, per una cifra totale di circa diecimila yuan (1.180 euro). Dopo aver convinto gli utenti a usare Alipay, Jack Ma doveva convincere una banca. I suoi precedenti tentativi di cooperazione con le aziende di stato non erano andati sempre bene. Nel 1996 aveva fondato una società insieme a un'impresa statale: nel consiglio d'amministrazione Ma controllava due seggi e i suoi soci cinque. Ogni volta che faceva una proposta, i cinque consiglieri d'amministrazione dell'impresa statale la bocciavano all'unanimità. Questa volta, però, l'entusiasmo della banca superò di gran lunga ogni aspettativa.

Il presidente di Taobao, Sun Tongyu, contattò la filiale della Icgc, che all'epoca era la principale banca cinese. La Icgc controllava più del dieci per cento del totale

delle carte di pagamento in circolazione, del numero di transazioni e dei depositi del paese. Si stava trasformando a fatica in una banca commerciale e aspettava di entrare nel mercato in una nuova forma. Trovare i clienti per la banca online era una delle principali preoccupazioni di Ge Yongdi.

Luna di miele

In Cina i servizi bancari online sono stati avviati nel 1998. La prima banca online a offrirli fu la China Merchants Bank. Nel 1999 seguì la Icgc. Ma dato che internet non era ancora così diffuso, le opportunità di sviluppare i servizi online erano minime. Nei quattro, cinque anni successivi non ci furono grandi progressi. Nel 2003 il fatturato delle compravendite tra privati in Cina era di appena un miliardo e centosessanta milioni. Nel 2013 il fatturato annuale di Taobao e TMall, un altro sito di e-commerce del gruppo Alibaba, aveva già superato i mille miliardi. Ge Yongdi fu soddisfatto dell'incontro con Sun Tongyu. Pensava che Taobao avrebbe aiutato la Icgc a sviluppare

i suoi servizi di banca online. Gli interessi convergenti misero d'accordo le due parti.

Prima di Taobao, la filiale della Icgc non aveva avuto clienti di e-commerce. All'inizio la collaborazione con Taobao fu difficile. Quasi ogni giorno Ge Yongdi e i suoi colleghi dovevano percorrere decine di chilometri per arrivare al giardino sul lago dove si trovavano gli uffici di Taobao.

Il sistema Alipay non aveva ancora un collegamento efficiente con le banche. I trasferimenti che ogni cassiere gestiva manualmente ogni giorno non arrivavano a duecento. Quando le transazioni giornaliere di Alipay arrivarono a ventimila, fu necessario impiegare più di cento cassieri a tempo pieno. La filiale di Hangzhou non aveva i mezzi per gestire tutto il lavoro. "Due settimane o anche un mese dopo la transazione, i rivenditori non riuscivano ancora a incassare i pagamenti. C'erano molti reclami". La filiale si affrettò a trasferire il personale di decine di sottofiliali e casse di risparmio. Ogni giorno mandava degli impiegati agli uffici di Taobao per ri-



Wuhan, 2012

tirare gli estratti conto di Alipay. Poi li portava in diversi uffici. Le transazioni di Alipay erano aumentate velocemente ed era impossibile verificarle manualmente. Così, per poter continuare a collaborare con Taobao, la Icbc aggiornò il sistema. Un unico accordo con la singola filiale di Hangzhou, tuttavia, non era più sufficiente e le negoziazioni con ogni singola banca richiedevano tempo ed energie.

L'espansione

Nel marzo del 2005 finalmente Alipay firmò un contratto con la sede centrale della Icbc. Era la prima volta che Alipay diventava partner di una banca. Un anno dopo, nel marzo 2006, Ge Yongdi lasciò la Icbc e passò ad Alipay. Dopo la Icbc, anche la Merchants Bank raggiunse un accordo di collaborazione strategica con Alipay. In seguito Alipay ha stretto accordi con altre banche: China Guangfa Bank, Shanghai Pudong Development Bank, China Construction Bank. Nel gennaio del 2008, Alipay e la China Construction Bank hanno

lanciato i primi servizi di credito: i venditori di Taobao in regola con alcuni requisiti potevano ottenere un microcredito di un massimo di centomila yuan. In tre anni il volume dei crediti ha raggiunto circa dieci miliardi di yuan. Quei giorni sono stati la "luna di miele" tra Alipay e le banche. Probabilmente allora nessuno poteva immaginare che, con l'espansione dei servizi, sarebbero diventati concorrenti.

Nel luglio del 2009, il numero degli utenti di Alipay ha superato i duecento milioni. Alipay è diventata così la piattaforma di pagamento online più usata del mondo. Il sistema, che all'inizio si appoggiava a Taobao, cominciò a rendersi autonomo da Alibaba. Oggi i pagamenti su Alipay che non riguardano Alibaba hanno già superato la metà del totale. Alla fine del 2010 Alipay ha lanciato anche Quick Pay, che permette di pagare senza dover aprire un conto online. Con Quick Pay la percentuale di pagamenti riusciti è aumentata e sono state gettate le basi tecniche per i futuri pagamenti online. Solo nel giugno del 2011 la

China UnionPay ha costruito formalmente una piattaforma di gestione delle transazioni online come Quick Pay. Più o meno nello stesso periodo, la People's Bank of China ha rilasciato le prime licenze a ventisette società finanziarie.

Alipay intanto cominciava a varcare i confini nazionali. Nell'aprile del 2011, circa tre anni dopo l'accordo per i servizi di credito, Alipay e la China Construction Bank si sono separate. Lo stesso anno Jack Ma ha annunciato: "Se le banche non cambiano, saremo noi a cambiare loro". Alibaba ha cominciato a imporre le sue regole e a rilasciare prestiti indipendentemente dalle banche. Così è nato il microcredito di Alibaba.

Nian Jinfei, esperto finanziario di Alibaba, ha raccontato: "Potevamo attingere alle informazioni sulle transazioni dei venditori, ai registri giornalieri degli acquisti online, ai registri delle chat, alle valutazioni dei crediti, ai registri di restituzione della merce e a ogni dato strutturale. Grazie ai *big data* abbiamo creato il nostro microcre-

dito online". Alipay era nata nel 2003 per risolvere il problema della mancanza di fiducia tra chi vendeva e chi comprava. Sette, otto anni dopo, era già in grado di creare un sistema di credito online. Oggi gli utenti di Alipay sono circa trecento milioni e i dati in possesso del gruppo rappresentano la più grande raccolta d'informazioni sulle aziende cinesi e il sistema del credito. Il microcredito di Alibaba ha segnato l'allargamento dell'azienda al settore dei principali servizi offerti dalle banche. In ogni caso il limite massimo del microcredito di Alibaba è pari a un milione di yuan e il credito medio per famiglia è di quarantamila: una cifra poco interessante per le grandi banche.

A innervosire davvero gli istituti di credito è stato Yu'E Bao, il fondo Alibaba. Il 31 marzo 2014, con 541 miliardi e 300 milioni di yuan, Yu'E Bao è diventato il fondo cinese più grande e con il maggior numero di utenti. I sondaggi dicono che l'87 per cento degli utenti cinesi di internet ha sentito parlare di Yu'E Bao. La popolarità del fondo è dovuta alla sua affidabilità e al tasso di rendimento. Dopo Alibaba, anche il motore di ricerca Baidu, e i portali Tencent e Netease hanno lanciato prodotti simili. Ormai l'azienda di Jack Ma è abituata a simili miracoli. Da "laboratorio" con tre addetti alla verifica manuale dei conti correnti, in dieci anni Alipay è diventato un impero della finanza online e ha costruito un gigantesco sistema di servizi finanziari che sfrutta piattaforme e terminali integrati e multifunzionali. Direttamente o indirettamente, i suoi servizi si stanno estendendo ai settori del "deposito, prestito e pagamento".

Il successo di Yu'E Bao ha finito per infastidire le banche. Con la sua comparsa si è avviato il processo di trasformazione del tasso d'interesse in uno strumento che si compra e si vende, facendo tramontare i giorni in cui le banche generavano profitti semplicemente grazie allo *spread* tradizionale tra depositi e prestiti, che oggi contribuisce all'ottanta per cento delle entrate degli istituti di credito. Dopo Yu'E Bao, Baidu ha lanciato il Baifa Fund, che garantisce interessi dell'otto per cento, mentre Netease arriva al dieci per cento. Secondo i dati della banca centrale cinese, nel primo quarto del 2014 i depositi di yuan sono stati di 472mila miliardi, 139mila miliardi in meno dello stesso periodo dell'anno precedente. Inoltre, se prima le banche dovevano pagare ai clienti solo gli interessi relativamente bassi garantiti dai conti correnti, ora, poiché i soldi dei clienti passano attraverso Yu'E Bao, i depositi diventano un piano di

risparmio e le banche si ritrovano a dover pagare tassi d'interesse molto più alti.

Alipay e Tencent sono nate dal basso, hanno attraversato delle difficoltà ma hanno il coraggio di rinnovarsi. Le grandi banche, invece, sono aziende di stato: sembrano godere dei favori della politica, ma hanno mani e piedi legati. Ciò nonostante, non possono fare a meno di innovarsi e negli ultimi vent'anni hanno avviato alcune riforme. In generale, il numero di clienti attivi e di persone che usano i servizi bancari sugli smartphone rispetto al 2013 è aumentato di oltre il 130 per cento. Allo stesso tempo, anche le banche tradizionali hanno

Una guerra tra finanza online e banche tradizionali sembra ormai inevitabile

cominciato a esplorare il campo dell'e-commerce. Una guerra senza quartiere tra finanza online e banche tradizionali sembra ormai inevitabile.

Il confronto

Con lo sviluppo costante della finanza online, una supervisione chiara e rigorosa è ormai diventata inevitabile. Nel 2013 i grandi manifesti pubblicitari di Alipay Wallet, uno strumento di pagamento per gli utenti di telefonia mobile, erano ovunque nei corridoi delle metropolitane. Fan Zhiming, amministratore delegato dello Small and Micro Financial Services Group, ha spiegato che l'obiettivo di Alipay Wallet è sostituire il portafogli, cioè eliminare i contanti e le carte bancarie. We Chat, la versione cinese di Whatsapp che già possiede un numero enorme di utenti, ha lanciato We Chat Payment, allargando il raggio dei pagamenti digitali ai servizi offline. Ma Alipay e We Chat sono state troppo ottimiste.

Nel marzo del 2014 la banca centrale cinese, invocando motivi di sicurezza, ha bloccato i pagamenti fatti tramite la scansione di un codice e le carte di credito virtuali. Lo stesso giorno Alipay e We Chat hanno annunciato l'accordo con la China Citic Bank per rilasciare carte di credito virtuali: un milione di carte ciascuna, e ogni carta avrà un credito compreso tra i cinquanta e i cinquemila yuan. Ma queste carte virtuali non sono ancora state lanciate e, ancora una volta, a bloccare l'operazione è stata la banca centrale. Secondo le regole

delle banche, per rilasciare una carta di credito il richiedente deve avere un lavoro fisso, una fonte di entrate stabile o un'assicurazione affidabile che possa eventualmente pagare al suo posto. Le carte virtuali invece dipendono dai dati delle transazioni accumulati da Alipay, eliminando così un processo di verifica lento e complicato.

I rapporti tra Alibaba e le banche tradizionali sono diventati di nuovo tesi. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la decisione delle quattro maggiori banche del paese di abbassare improvvisamente il tetto delle transazioni per i pagamenti Alipay più comodi. Per esempio, sui dispositivi mobili il limite di un singolo ordine della Icgc è stato abbassato da cinquantamila a cinquemila yuan, e il limite mensile da duecentomila a cinquantamila. Secondo l'Icgc e l'Agricultural Bank, l'obiettivo è "garantire la sicurezza degli utenti". Ma la mossa, compiuta quasi all'unisono dalle quattro banche principali, ha mandato su tutte le furie Jack Ma, che il 23 marzo ha tuonato: "Per Alipay è il momento più difficile e insieme il più glorioso". Superato lo scontro iniziale, comunque, Alipay e le banche hanno ricominciato a dialogare di fronte a un mercato enorme e complesso, la cooperazione sembra essere l'unica scelta possibile.

Alcuni dirigenti di banca ironizzano sul fatto che, anche se Alipay e le banche si sono fatti la guerra, molti impiegati di banca e molte delle loro famiglie usano Yu'E Bao.

Sul fronte dei servizi, anche Alibaba sta creando opportunità di collaborazione. Tempo fa ha lanciato il progetto Jubao Pen, che si propone di aiutare più di duemila piccole banche cinesi e istituti finanziari a migliorare i servizi online. Si tratta di un servizio che crea un'enorme dipendenza degli istituti nei confronti di Alipay.

L'8 dicembre Alipay festeggerà dieci anni. È un'azienda ancora molto giovane. In Cina quasi tutti hanno nel portafogli una carta bancaria che, con l'aiuto di China UnionPay, può essere usata in qualunque banca, regione o nazione. Probabilmente sui loro cellulari è installato Alipay Wallet, per gli acquisti nei centri commerciali possono pagare con il bancomat, mentre per gli acquisti online usano volentieri Alipay. Insomma, non manca niente. Si tratta quindi di un lungo gioco di alleanze e duelli tra l'aristocrazia tradizionale e le forze nuove. Gli arbitri sono gli utenti e il mercato. Intanto i supervisori, dall'alto, cercano di trovare un difficile equilibrio tra imparzialità, prudenza e innovazione. ♦ *ldc*





Laboratori per bambini

Internazionale a Ferrara 2014

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI DI TUTTO IL MONDO 3-4-5 ottobre



Teresa Sdravovich

Le mani in pasta, i piedi nella terra (dai 4 anni)

Laboratorio di educazione al cibo, alla coltivazione e alla cucina a cura di L'Orto in Campania in collaborazione con Slow food Emilia Romagna
Venerdì 3 ottobre, dalle 14.00 alle 15.30
Sabato 4 ottobre, dalle 10.00 alle 11.30

Foto, gioco e fantasia (0-12 anni)

Laboratorio fotografico a cura dell'Associazione culturale Wsp Photography in collaborazione con Marco Caputi Cooperativa Diversamente
Venerdì 3 ottobre, dalle 16.00 alle 18.00

Diritti in gioco (8-11 anni)

Laboratorio di disegno alla scoperta dei diritti umani con Amnesty international
Sabato 4 ottobre, dalle 10.30 alle 12.30

Alfabetomondo (6-12 anni)

Laboratorio di Illustrazione con Teresa Sdravovich e la partecipazione di Silvia Schiaulini
Sabato 4 ottobre, dalle 14.30 alle 16.30

La spesa in cinque sensi (dai 4 anni)

Laboratorio di educazione al cibo, alla coltivazione e alla cucina a cura di L'Orto in Campania in collaborazione con Slow food Emilia Romagna
Sabato 4 ottobre, dalle 16.00 alle 17.30
Domenica 5 ottobre, dalle 16.00 alle 18.00

Protestencil (per tutti)

Evento di stencil dal vivo con Teresa Sdravovich e la partecipazione di Silvia Schiaulini
Sabato 4 ottobre, dalle 18.00 alle 21.00

Dire, fare, protestare (6-12 anni)

Laboratorio di creazione di manifesti Quinta edizione, con Teresa Sdravovich e la partecipazione di Silvia Schiaulini
Domenica 5 ottobre, dalle 10.30 alle 12.30

Un giorno comparve uno straniero... (4-7 anni)

Lecture e laboratorio alla scoperta dei diritti umani con Amnesty international
Domenica 5 ottobre, dalle 14.30 alle 16.30

Tutte le informazioni su internazionale.it/bambini

Morire di crepacuore

Kirsten Weir, Nautilus, Stati Uniti. Foto di Ana Galan

Coniugi anziani che muoiono a poca distanza l'uno dall'altro, a volte perfino lo stesso giorno, e madri che non sopravvivono alla perdita dei figli. Gli studiosi la chiamano cardiomiopatia da stress. Una sindrome che fa luce sugli aspetti fisiologici dei legami d'amore

Ruth e Harold "Doc" Knapke si erano conosciuti alle elementari. Durante la guerra, mentre Doc era in Germania, si erano scritti varie lettere. Quando lui era tornato, la loro storia d'amore era cominciata sul serio: si erano sposati, avevano avuto sei figli e festeggiato 65 anni di matrimonio. Poi, lo stesso giorno dell'agosto del 2013, sono morti insieme nella stanza che dividevano in una casa di riposo dell'Ohio.

"Nessun rapporto è perfetto, ma il loro è stato uno dei più belli che abbia mai visto", afferma la figlia Margaret Knapke, 61 anni, specialista di terapia somatica. "Sono stati sempre inseparabili. Non sopportavano di essere divisi". Margaret e i suoi fratelli hanno assistito per anni al deterioramento della salute del padre: aveva problemi cardiaci e dava segni di demenza senile. Aveva perso interesse per le cose che un tempo gli piacevano e sonnecchiava quasi tutto il giorno. "Ci chiedevamo: perché è ancora qui? E l'unica risposta che riuscivamo a darci era che fosse per la mamma", sostiene. "Appena si svegliava, dopo aver dormito a lungo, chiedeva: 'Come sta la mamma?'".

Poi Ruth aveva contratto un'infezione rara. Guardandola distesa sul letto nella stanza che divideva con Doc, ormai incosciente, era evidente che non sarebbe vissuta a lungo, perciò i figli decisero di dire al

padre che non si sarebbe più svegliata. "Lui non si è riaddormentato e ha continuato a rimuginarci sopra per ore", racconta Margaret. È morto la mattina dopo, e Ruth lo ha seguito la sera stessa.

Knapke pensa che la morte contemporanea dei suoi genitori sia stata una decisione cosciente: i loro cuori si sono spenti insieme. "Avevo la sensazione che lui rimanesse in vita per lei", afferma. È convinta che il padre volesse mostrare alla madre la strada per l'aldilà. "Sapeva che aveva ancora bisogno di lui, perciò alla fine si è lasciato andare", dice. "Ha voluto morire prima di lei per poterla aiutare. È stato un vero atto d'amore".

La storia di questa coppia sembra speciale, ma non è unica. Notizie simili si leggono spesso sulle pagine di cronaca dei giornali di provincia. A luglio del 2013 la rivista *People* ha pubblicato un articolo su due californiani di 94 anni, Helen e Les

Brown, che erano stati sposati per 75 anni. Erano nati lo stesso giorno ed erano morti a ventiquattr'ore di distanza. A febbraio la foto di due newyorchesi, Ed Hale, 83 anni, e la moglie Floreen di 82 anni, è circolata sui social network: la coppia si teneva per mano attraverso le sbarre di due letti di ospedale. Anche loro sono morti a distanza di poche ore.

Gli effetti del dolore

La morte per crepacuore è un tema ricorrente in letteratura, perfino Shakespeare parla di "mortal dolore". La sofferenza devastante che provoca la perdita di una persona cara somiglia molto a un dolore fisico. Ma si può davvero morire di crepacuore? A quanto pare sì. Esiste la "sindrome del cuore infranto", detta anche cardiomiopatia da stress. Gli studi sul lutto sono un'ulteriore dimostrazione degli effetti dello stress sulla salute umana. Ma secondo gli scienziati, non è solo una questione di stress. Questa patologia getta luce sugli aspetti fisiologici dei legami d'amore, un frutto dell'evoluzione che è più facile comprendere quando si spezza.

Alcuni studi condotti in tutto il mondo hanno confermato che il rischio di morire aumenta nelle settimane e nei mesi successivi alla scomparsa del coniuge. Nel 2011 un gruppo di ricercatori di Harvard e dell'università giapponese di Yamanashi ha raggruppato i risultati di quindici studi diversi, basati sui dati di 2,2 milioni di per-

La solitudine è terribile, e negli uomini che non sono in grado di farsi la spesa e di cucinare influisce sulla salute e sull'alimentazione



sone, e ha calcolato che nei sei mesi successivi alla perdita di un coniuge il rischio di morte aumenta del 41 per cento, non solo per gli anziani. Dopo la scomparsa del coniuge, le persone al di sotto dei 65 anni hanno le stesse probabilità di morire degli ultrasessantacinquenni. E “l’effetto vedovanza” è molto più forte per gli uomini che per le donne.

La ragione di questa differenza tra i sessi potrebbe essere solo di tipo pratico. Soprattutto in passato, le donne si occupavano dei mariti e della casa. Mantenevano i rapporti con i figli e gestivano la vita sociale della famiglia, spiega Tracy Schroepfer, docente di assistenza sociale all’università del Wisconsin-Madison. Schroepfer studia i bisogni psicologici dei malati terminali anziani e delle loro famiglie. Quando le mogli muoiono, spiega, gli uomini tendo-

no a isolarsi: “La solitudine è terribile, e negli uomini che non sono in grado di farsi la spesa e di cucinare influisce sull’alimentazione e sulla salute”.

Anche se le donne resistono meglio alla perdita dei loro compagni, non sono comunque immuni dagli effetti devastanti del dolore. Uno studio condotto negli Stati Uniti nel 2013 su un campione di più di 69mila donne ha dimostrato che nei due anni successivi alla perdita di un figlio il rischio di morte della madre aumenta del 133 per cento. L’idea che il dolore possa far aumentare il rischio di morte è comprensibile, soprattutto per chi trascorre molto tempo con i malati. Lo sostiene il cardiologo Roy Ziegelstein, vicepresidente del dipartimento formazione della facoltà di medicina della Johns Hopkins university, che afferma: “Se facessimo un sondaggio tra i

medici, scopriremmo che succede abbastanza spesso”.

Yvonne Matienko, infermiera ed esperta di salute olistica della Pennsylvania, sa tutto sulla sindrome del cuore infranto. Aveva 51 anni e nessun precedente di disturbi cardiaci quando ricevette una telefonata terribile. La nipote adolescente, con cui viveva, aveva avuto un grave incidente automobilistico. Matienko si precipitò sul posto: “Quando ho visto le ambulanze, gli elicotteri e i ragazzi stesi sulla strada, il cuore ha cominciato a battermi all’impazzata”, racconta.

Più tardi, dopo aver saputo che la nipote si sarebbe salvata, Matienko si versò un bicchiere di vino e provò a rilassarsi. Ma all’improvviso ebbe un capogiro e svenne. “È l’ultima cosa che ricordo”, dice. Fu riportata di corsa in ospedale, dove le dia-

gnosticarono una cardiomiopatia da stress.

A differenza dell'infarto, la sindrome del cuore infranto non è provocata da un blocco delle arterie. Sembra che a causarla sia un'impennata di ormoni dello stress come l'epinefrina (più nota come adrenalina) e la norepinefrina. Questo picco ormonale è una risposta sana e normale a un forte stress: fa scattare la famosa reazione "combatti o scappa", che ci prepara ad affrontare un grave pericolo.

Ma in alcuni casi quell'improvvisa impennata degli ormoni è uno shock per il cuore, che smette di pompare sangue normalmente. Se si facesse un'ecografia o una lastra, il ventricolo sinistro apparirebbe più grande e deformato. Si dice che quella forma insolita somigli alla trappola per polpi che i giapponesi chiamano *takotsubo*, da cui deriva l'altro nome con il quale è nota la sindrome: cardiomiopatia *takotsubo*. La sindrome non danneggia il tessuto muscolare del cuore in modo permanente: spesso i pazienti guariscono del tutto. Infatti un anno dopo quell'episodio Matienko non aveva più nessun disturbo cardiaco. Ma la cardiomiopatia *takotsubo* può essere mortale se il cuore non riesce a far arrivare abbastanza sangue al resto del corpo.



Forza di volontà

Il dolore può influire sul cuore anche in modo indiretto. Di recente un gruppo di ricercatori britannici ha analizzato i dati di più di 30mila persone sopravvissute alla morte del coniuge, raccolti in un database del Regno Unito. Secondo questo studio, pubblicato a febbraio su *Jama Internal Medicine*, nei primi trenta giorni dopo la morte del coniuge il rischio di infarto e di ictus raddoppia, poi scende di nuovo a livelli normali.

"Sappiamo che un forte stress può causare una serie di problemi al cuore", afferma Ziegelstein. Nei momenti di tumulto emotivo, come in quelli di tensione fisica, il cuore chiede più ossigeno. Ma quando l'emozione è forte, i vasi sanguigni non si dilatano. Secondo Ziegelstein, lo stress emotivo può addirittura provocare un loro restringimento, che comporta un afflusso minore di sangue alle coronarie. Il cuore ha bisogno di più ossigeno, ma gliene arriva di meno. Questo può causare un'anomalia del ritmo cardiaco e perfino un infarto, soprattutto se le arterie sono già bloccate.

Il cuore non è l'unico organo che può

essere danneggiato dalla sofferenza. Un evento doloroso può colpire anche il sistema immunitario, spiega James Coan, psicologo clinico e neuroscienziato dell'università della Virginia. La reazione "combatti o scappa" ha un suo costo. Per far scattare la reazione chimica che ci permette di correre più veloci di un orso o di un ladro, il nostro corpo deve sottrarre risorse ad altri sistemi. "È uno dei sistemi dai quali il corpo può attingere risorse bioenergetiche è proprio quello immunitario", spiega Coan. "Lo stress cronico riduce la nostra capacità di combattere le infezioni. Per questo spesso è associato a un cattivo stato di salute".

Anche altri fattori possono influire sulla morte, quasi in contemporanea, di alcune coppie. Secondo Schroepfer, che prima di diventare docente ha lavorato a lungo con persone gravemente malate, verso la fine le persone sembrano in grado di decidere se vivere ancora un altro giorno per restare accanto a chi amano.

"Lavorando accanto a chi sta per morire, mi sono resa conto che è possibile fare questo tipo di scelte", dice. "Ci sono ancora molte cose che non sappiamo sulla forza di volontà".

Schroepfer non dimenticherà mai il giorno in cui una delle sue pazienti era sul punto di morire. Era già in coma e i figli le avevano detto di non opporre più resistenza, ma il marito non era riuscito a darle la sua benedizione. Alla fine, dopo aver parlato con la figlia, aveva dato alla moglie il permesso di lasciarla. "Si è seduto accanto a lei, le ha detto che l'amava e che poteva andare", ricorda Schroepfer. "Poi si è alzato ed è tornato sulla poltrona. Appena si è seduto, la moglie è uscita per un attimo dal coma, ha detto 'ti amo' ed è morta. Sono stata contenta che anche la figlia fosse lì, altrimenti avrei pensato di essermi immaginata tutto".

I ricercatori non sono riusciti a capire da dove venga quell'ultimo atto di volontà,

Quando siamo innamorati produciamo dopamina, che ci dà energia, ottimismo, concentrazione e vitalità

ma hanno dimostrato che le persone sono in grado di decidere se resistere o lasciarsi andare. David Phillips, un professore di sociologia dell'università della California a San Diego, specializzato in analisi statistica dei dati sociologici, ha studiato il rapporto tra mortalità ed eventi culturalmente significativi. E ha scoperto che ogni anno, poco prima della Pasqua ebraica, il tasso di mortalità degli ebrei scende al di sotto dei livelli normali e risale subito dopo, mentre per i non ebrei questo fenomeno non si verifica. Phillips ha dimostrato anche un calo della mortalità dei cinesi prima di una festività importante, come quella di metà autunno, e un corrispondente aumento subito dopo. Se siamo in grado di rimanere attaccati al nostro corpo per non perdere una festa o una riunione di famiglia, perché non dovremmo esserlo per amore?

Sistemi di sopravvivenza

Dopotutto, l'amore non è solo piacevole: ci fa anche bene. Coan ha riscontrato che un buon rapporto può proteggerci dagli effetti negativi dello stress. In una serie di studi per stabilire quanto il sostegno sociale influisca sulla risposta allo stress, Coan ha sottoposto i volontari a una risonanza magnetica nucleare. Poi gli ha detto che, da un momento all'altro, avrebbero ricevuto una scossa elettrica. Le persone vedevano lampeggiare a intervalli un simbolo che indicava un 20 per cento di probabilità che la scossa sarebbe arrivata subito dopo. Lo scopo dell'esperimento era provocare "un'ansia di attesa" simile a quella causata da tipici motivi di stress, come una scadenza di lavoro.

Ma nell'esperimento i volontari non erano soli. Alcuni tenevano per mano una persona di cui si fidavano: un compagno, un parente o un amico. Altri stringevano la mano di un estraneo. Coan ha scoperto così che l'attività dell'ipotalamo, la regione del cervello che gestisce la risposta allo stress, varia se si tiene per mano una persona cara o uno sconosciuto. Nel primo caso, è molto ridotta.

Nel corso di uno studio correlato, Coan ha chiesto ai volontari che facevano la risonanza di tenere la mano del loro compagno. Questa volta, però, il simbolo lampeggiante li avvertiva che sarebbe stato il loro partner a ricevere la scossa. Coan ha scoperto che l'attività cerebrale era indistinguibile da quella che scattava quando la minaccia era rivolta contro di loro. Invece, se tenevano per mano un estraneo era diversa. "Per il cervello, un compagno è una



Guadalajara, 2010



Guadalajara, 2010



Guadalajara, 2010



Pirkanmaa, Finlandia, 2012

parte di noi in senso letterale”, dice. Quando lo perdiamo, perdiamo una parte di noi stessi. E anche un pezzo del meccanismo che ci permette di affrontare le difficoltà della vita. “Dobbiamo modificare la nostra risposta allo stress. Per farlo sottraiamo risorse al sistema immunitario, e il nostro fisico ne risente”, spiega Coan.

Helen Fisher, una bioantropologa della Rutgers university autrice di *Perché amiamo* e di altri libri sull’evoluzione e la chimica dell’amore romantico, spiega che le ferite fisiologiche inferte dal dolore mettono in evidenza il potere e l’importanza dell’amore. Poiché siamo animali sociali, siamo portati a innamorarci e a fare coppia con altri della nostra specie. “La regione cerebrale che gestisce l’amore romantico è alla base del cervello, vicino alle aree coin-

volte nel meccanismo della fame e della sete. Sono tutti sistemi di sopravvivenza”.

Fisher descrive tre diverse componenti di questo sistema: una riguarda l’affetto, una l’amore romantico intenso e un’altra l’attrazione sessuale. L’affetto è legato all’ossitocina, un ormone che svolge un ruolo chiave nell’accoppiamento. “Quando un matrimonio funziona, due persone si abbracciano, si baciano, parlano e si ascoltano, e tutto questo fa produrre ossitocina”, che riduce anche il cortisolo, l’ormone dello stress.

L’amore romantico favorisce anche la produzione di dopamina, un messaggero chimico che svolge un ruolo importante nei circuiti cerebrali del piacere e della gratificazione. “Quando siamo innamorati produciamo regolarmente dopamina, che

ci dà energia, concentrazione, motivazione, ottimismo e creatività, tutto quello che serve per vivere bene”, dice Fisher. Anche il sesso attiva il sistema dopaminico, e l’orgasmo invia ossitocina nel flusso sanguigno. Negli uomini un’attività sessuale regolare attiva la produzione di testosterone, che contribuisce al loro senso di benessere.

Considerate tutte queste cose, la perdita di un compagno può provocare un grande scompiglio a livello cerebrale. Nelle vedove “si disattivano tutte e tre le componenti del sistema”, dice Fisher. E se ci aggiungiamo gli altri cambiamenti che comporta la vedovanza – nelle abitudini quotidiane, nei rapporti sociali e nelle aspettative future – lo scompenso chimico può portare a una morte prematura. ♦ *bt*

Conoscere, cambiare, crescere.
Le priorità che condividiamo.

Master Università Cattolica 2014-2015

AGRIFOOD E AMBIENTE
COMUNICAZIONE,
MEDIA E SPETTACOLO
ECONOMICS, MANAGEMENT
E IMPRENDITORIALITÀ
EDUCATION E SOCIAL WORK
LEGISLAZIONE E DIRITTO
POLITICA, SOCIETÀ
E RELAZIONI INTERNAZIONALI
PSICOLOGIA
SANITÀ
UMANISTICA E BENI CULTURALI

I master di Università Cattolica propongono percorsi formativi di elevata specializzazione, tra i quali, programmi executive e master internazionali.

Visita il sito: master.unicatt.it



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



La scuola aperta

Pascale Kremer, Le Monde, Francia
Foto di Karim Elhadj

A Parigi un progetto per aiutare ragazzi e ragazze in difficoltà a trovare lavoro e a riprendere gli studi sta avendo un successo straordinario. Grazie alla collaborazione tra uno dei più prestigiosi licei della città e una piccola ong

Sono usciti dalla scuola con una sola cosa in testa: l'odio. Nessun diploma, nessuna qualifica, solo un'immensa sfiducia nei confronti del sistema scolastico e la convinzione di essere dei buoni a nulla. Poi sono stati invitati a entrare nell'elegante liceo Buffon, in un palazzo parigino di fine ottocento, ad attraversare i suoi corridoi con vista sui cortili fioriti e a frequentare i suoi studenti, che fino ad allora avevano detestato.

Un'idea un po' folle. E forse è proprio per questo che ha funzionato. Nel quindicesimo *arrondissement* di Parigi il liceo Buffon, uno dei più prestigiosi della città, ha accolto i ragazzi dell'associazione Impulsion-75, che si occupa d'inserimento sociale e cerca di dare nuove motivazioni a ragazzi e ragazze la cui vita sembra essersi bloccata. Mentre loro frequentano delle "classi preparatorie per l'occupazione e il futuro", nelle aule vicine si svolgono corsi che preparano a entrare nei grandi istituti d'istruzione superiore francesi. Al Buffon più di 150 giovani, alcuni dei quali con precedenti penali, hanno ricominciato a sperare. E non hanno mai provocato incidenti. Due anni dopo l'inizio dell'esperimento il preside, con la sua cravatta a farfalla, e il direttore dell'associazione, in pantaloni della tuta, sono arrivati alla stessa conclusione: il pro-

gramma è positivo per tutti, per i primi come per gli ultimi della classe. Ormai il preside del Buffon è presidente ad honorem di Impulsion-75.

Tutto è cominciato con una banale storia di amicizia all'università della Sorbona. A metà degli anni novanta Amirouche Ait Djoudi, Rachid Hallal, Nabil Mimoun e Karim Tiar, tutti di origine algerina, diventano amici. Vivono negli stessi quartieri e pro-

vengono da famiglie povere, condividono gli stessi valori, l'orgoglio di aver conseguito la laurea e soprattutto il desiderio di aiutare gli altri a sfruttare le possibilità offerte dall'istruzione pubblica.

Amirouche Ait Djoudi è anche un pugile dilettante di buon livello e allena gratuitamente i ragazzi difficili del quartiere Balard, il più povero del quindicesimo *arrondissement*. Alla fine del 2008 una rissa tra bande finisce male e un ragazzo viene ucciso. Facendoli sudare insieme in palestra, Amirouche riesce a ricostruire tra i ragazzi legami più forti delle reciproche ostilità. Poi, nel 2009 Anne Hidalgo, oggi sindaca e allora vicesindaca di APrigi, gli propone di usare le strutture sportive del liceo Buffon per organizzare un corso serale di pugilato educativo, tutti insieme: i liceali accanto a quei ragazzi in difficoltà, smarriti e abbandonati a se stessi. Con il passare del tempo i ragazzi cominciano a chiedere ai liceali consigli su quali stage fare o su come scrivere il curriculum. E gli allievi del Buffon si mostrano alla mano e disponibili.

Poi, nel 2012, il preside del liceo affida a Impulsion-75 due aule dell'istituto per consentire a una decina di ragazzi che hanno lasciato la scuola di seguire dei corsi intensivi della durata di cinque settimane, organizzati sei volte all'anno. Gli allievi hanno tra i 16 e i 25 anni, ma c'è qualche studente delle medie. Molti hanno precedenti penali. "Casi difficili. Alcuni arrivavano addirittura con il braccialetto elettronico", spiega il preside Michel Pantebre. Ma il programma riesce a cambiarli profondamente, afferma. Quando li accoglie solennemente nel suo ufficio per la prima volta se ne stanno muti, con il cappuccio della felpa calato sul cappellino, chiusi nei codici di comportamento spesso violenti dei loro quartieri. Lui stringe la mano a tutti, cerca invano di metterli a loro agio. Poi, nel giro di un mese, la trasformazione: "Qualcosa di magico! Quando escono nel cortile della scuola è difficile distinguerli dagli altri liceali".

Missione pubblica

Secondo il preside, questi ragazzi hanno soprattutto bisogno di ritrovare fiducia in se stessi, ma il sistema educativo francese non sa come aiutarli. "Gli insegnanti non sono stati formati per dare fiducia. Quando parlo della necessità di adattarsi alle caratteristiche dei singoli studenti, loro mi rispondono che già lo fanno perché danno a ognuno un voto diverso". Alcuni insegnanti all'inizio non hanno mostrato grande entusiasmo nei confronti di Impulsion-75: pensavano che fosse meglio affidare

Da sapere

Liceali d'Europa

Giovani tra i 20 e i 24 anni che hanno completato gli studi secondari nei paesi dell'Ue, 2012

| | % | | % |
|-----------------|------|-----------------------|-------------|
| Slovacchia | 92,7 | Ungheria | 83,5 |
| Repubblica Ceca | 90,9 | Belgio | 82,8 |
| Slovenia | 90,1 | Regno Unito | 81,8 |
| Polonia | 89,8 | Estonia | 81,3 |
| Lituania | 89,3 | Unione europea | 80,2 |
| Cipro | 87,8 | Romania | 79,6 |
| Irlanda | 87,2 | Paesi Bassi | 78,9 |
| Austria | 86,6 | Italia | 77,6 |
| Svezia | 86,4 | Germania | 76,2 |
| Finlandia | 86,3 | Malta | 73,6 |
| Bulgaria | 85,8 | Danimarca | 72,0 |
| Grecia | 85,4 | Lussemburgo | 71,5 |
| Francia | 84,4 | Portogallo | 67,5 |
| Lettonia | 84,3 | Spagna | 62,8 |

FONTE: EDUCATION GOVERNMENT

Insegnanti e ragazzi dell'ong Impulsion-75 con il preside del liceo Buffon, seduto al centro. Giugno 2014



LE MONDE

l'esperimento a un liceo professionale. Poi il preside è riuscito a imporre con la diplomazia quella che considera la sua "missione di dipendente pubblico". Ormai spesso i professori di ginnastica del Buffon e gli educatori sportivi dell'associazione organizzano insieme corsi e lezioni.

I risultati sono impressionanti. Nel 2013 l'86 per cento dei ragazzi coinvolti nel programma ha trovato un lavoro o ha frequentato un corso di formazione, le percentuali migliori del paese. Lo stato, l'amministrazione regionale e il municipio hanno definito il lavoro dell'organizzazione "fantastico" e finanziano il progetto al 50 per cento. Il resto delle risorse arriva da finanziatori privati. Un corso intensivo di cinque settimane costa seimila euro a studente, mentre, secondo i dati del ministero dell'istruzione, il costo complessivo di ogni abbandono scolastico è quantificabile in 230mila euro.

Il fascino e la bellezza del liceo Buffon contribuiscono a creare un clima di serenità, che aiuta i cinque dipendenti impegnati a tempo pieno nel programma a compiere il miracolo: "Riconciliare questi giovani con loro stessi, con la famiglia e con la società", come dice Karim Tiar. Per dedicarsi a Impulsion-75, Tiar ha messo da parte la sua carriera di avvocato. "Alcuni dei ragazzi che

arrivano qui sono odio allo stato puro, pentole a pressione pronte a esplodere", racconta. Spesso hanno vissuto in centri di assistenza sociale per l'infanzia e case famiglia, hanno sperimentato droghe, fughe e a volte anche la prigione. Si sentono vittime e, per aiutarli a diventare persone orgogliose dei propri valori, prima di tutto i responsabili di Impulsion-75 gli fanno firmare una carta dei diritti e dei doveri (tra cui c'è quello di rispettare le strutture della scuola) e gli fanno incontrare da soli alcuni ex stagisti. Poi, nel corso di giornate molto intense e con orari piuttosto rigidi, organizzano allenamenti di pugilato e di sport di squadra, corsi di improvvisazione teatrale, seminari sulla giustizia e il diritto, la salute, la polizia o il mondo del lavoro. Queste attività si alternano con uscite culturali in musei e monumenti e con visite ad aziende e imprese.

"Lo stato non vi ha abbandonato. Se rispettate le regole, vi può offrire molto", ripetono gli insegnanti ai ragazzi. Solo in seguito si parla dei progetti professionali, si scrivono i curriculum e ci si prepara ai colloqui di lavoro. I ragazzi studiano anche per ottenere il diploma di pronto soccorso, per molti di loro la prima qualifica della vita. Se alla fine dello stage non avranno trovato un'occupazione o un corso di formazione,

saranno seguiti ancora per sei mesi.

Anche dopo aver trovato un'occupazione, i ragazzi tornano a discutere o ad allenarsi nel liceo, diventato ormai il loro punto di riferimento, e mantengono i contatti con i loro tutori. Forse è proprio in questi legami, più che nelle attività del programma, che va cercata la chiave della trasformazione di un adolescente pronto a uccidere in un sorridente educatore sportivo, in un apprendista cuoco che divide il suo tempo tra la scuola di gastronomia Ferrandi e il ristorante di Joël Robuchon, in un volontario che fa servizio civile in ospedale, in uno studente che vuole diventare insegnante di scuola materna, o in un allievo che ha deciso di riprendere gli studi al liceo Buffon, come hanno fatto per esempio Kim Lyne, Joelma, Nathan, Moussa, Ali, Rachid e Rayan.

"Ci prendono sotto la loro ala protettrice", assicura Joelma, 17 anni, scuotendo i suoi enormi orecchini. Aveva abbandonato la scuola professionale di moda al terzo anno e più tardi un corso di formazione in ristorazione. "Qui non siamo molti, non è come alla *mission locale* (il centro di assistenza per i giovani tra i 16 e i 25 anni che hanno lasciato la scuola): qui si occupano veramente di ognuno di noi. I nostri edu-

catori non sono cresciuti in un ambiente facile, per questo seguiamo i corsi con tanto interesse. E se loro ce l'hanno fatta, perché non possiamo farcela anche noi?". Gli insegnanti, dice, sono al tempo stesso cordiali ed esigenti, "dinamici, tenaci. Ci danno fiducia e di conseguenza gliela diamo anche noi".

Oltre gli stereotipi

Un'altra personalità fuori dal comune, e sicuramente un elemento chiave del successo di questa esperienza, è il preside del Buffon, Michel Pantebre. Nato da genitori spagnoli e cresciuto nel comune di Seine-Saint-Denis, una zona popolare a nord di Parigi, nel corso della sua carriera si è occupato a lungo di aree difficili. Pantebre sa bene che per questi ragazzi è molto importante frequentare dei coetanei che la mattina si alzano alle otto per andare a scuola. Ma sottolinea che il confronto è positivo anche per i suoi studenti: "In questo modo si rendono conto di quanto sono fortunati, imparano a relativizzare i loro piccoli problemi, ad accettare le differenze e a farne tesoro", dice.

I ragazzi e le ragazze s'incontrano davanti alla macchina del caffè, alla mensa, in cortile. A volta nascono storie d'amore. Il pugilato, le uscite e l'improvvisazione teatrale favoriscono le amicizie. "È questa la sfida del ventunesimo secolo", afferma il direttore di Impulsion-75, Amirouche Ait Djoudi. "I giovani devono scoprire quello che li accomuna". Nour e Maha, 17 e 18 anni, iscritte all'ultimo anno di liceo (orientamento economico e sociale), ci sono riuscite dopo aver provato la boxe e aver partecipato a dei colloqui di lavoro simulati in cui le ragazze del liceo facevano la parte dei datori di lavoro. "È vero, avevamo dei pregiudizi negativi. Ma siamo rimaste stupite dalla loro vivacità", dice una di loro. "Sono ragazze normali, sono come noi, tranne per il fatto che hanno avuto meno fortuna". Anche Joelma inizialmente considerava le alunne del Buffon solo delle "ragazze ricche". E adesso? "Ho scoperto che sono delle persone normali".

Il volontario che fa il tesoriere a Impulsion-75, un pensionato del ministero delle finanze, lo ribadisce: "Le assicuro che tutti questi ragazzi, se li si ascolta e li si rispetta, sono esattamente come noi". Ai corsi collaborano anche diversi ex funzionari pubblici, che fino a poco tempo fa questi ragazzi avrebbero inevitabilmente considerato dei "vecchi bianchi razzisti". Nel "castello", com'è chiamato il liceo, gli stereotipi crollano, mentre i ragazzi costruiscono il proprio futuro. ♦ *adr*

L'opinione

A tempo pieno

Pascale Kremer, Le Monde, Francia

Cinque settimane di sport, corsi di teatro e seminari. Come funziona il programma organizzato dal liceo Buffon e dall'associazione Impulsion-75

Spesso è la possibilità di fare sport che convince i ragazzi a frequentare il programma di Impulsion-75, facendo lo sforzo – per alcuni di loro enorme – di alzarsi prima di mezzogiorno. Le giornate cominciano alle 9,30 con il pugilato o uno sport di squadra. Il pugilato insegna ai ragazzi a incanalare la loro energia e ad avere fiducia in se stessi. "Disinnesca la pulsione allo scontro fisico", spiega Karim Tiar, uno dei quattro fondatori dell'associazione. "Si rendono conto che potremmo batterli senza difficoltà e che invece cerchiamo di incoraggiarli. Questo sconvolge i loro schemi mentali di riferimento. E poi sono al centro dell'attenzione e si sentono valorizzati".

L'improvvisazione teatrale, due mattine alla settimana, serve per migliorare l'espressione verbale e fisica, aiuta a sviluppare l'immaginazione, la coesione di gruppo, la fiducia negli altri e la capacità di ascolto e di adattamento all'interlocutore. In questo modo i ragazzi possono liberarsi dell'immagine che si erano costruiti e vivere una catarsi salutare.

Impegni e risorse

Impulsion-75 cerca anche di ridare agli stagisti un ritmo di vita, degli orari da rispettare. E una vera pausa pranzo: i ragazzi devono sedersi a fianco degli altri studenti (e nei primi giorni accanto agli insegnanti) e mangiare il loro pasto nell'ordine stabilito dalla mensa. Una cosa tutt'altro che semplice all'inizio dello stage. Il pomeriggio ci sono seminari su temi diversi: l'autostima, il diritto, la salute, la polizia, l'impresa e i suoi codici, i corsi di formazione. Impossibile addormentarsi. I ragazzi so-

no continuamente sollecitati e progrediscono anche grazie al gruppo, imparando ad accettare le critiche costruttive dei compagni. I seminari sono tenuti da professionisti (un comandante di polizia, un ex vicepresidente della Hewlett-Packard e così via). Nel corso di un gioco chiamato Paris express, che si svolge in giro per la città, i ragazzi imparano a presentarsi e a chiedere educatamente delle informazioni.

Ogni mercoledì visitano una grande azienda, dove si fermano a mangiare, e scoprono da soli che possono essere più a loro agio in giacca e cravatta che in tuta. Il vestito lo scelgono dal guardaroba dell'associazione durante una seduta che gli dà la possibilità di rivedere il proprio look e serve a infondergli fiducia. Alla fine dello stage i ragazzi perfezionano il loro progetto professionale, girano un video curriculum e si allenano a fare dei colloqui di lavoro, in particolare interpretando il ruolo dei reclutatori. I candidati sono dei liceali del Buffon che si offrono volontari. Impulsion-75 ha raccolto consensi unanimi presso le istituzioni. All'inizio di giugno Najat Vallaud-Belkacem, allora ministra della gioventù e oggi dell'istruzione, è andata al liceo Buffon per parlare di questo "importante esempio di innovazione sociale" e si è impegnata a "diffondere gli interventi di Impulsion-75". Ma come? Il bilancio dell'associazione per il 2014, che proviene per metà da risorse pubbliche (stato, Unione europea, governi locali) e per metà da fondi privati (per esempio le fondazioni Wfs e Gdf-Suez) non è ancora stato approvato.

Eppure un corso di formazione di cinque settimane costa solo seimila euro a ragazzo, mentre il costo di un giovane che abbandona la scuola (quantificato in base ai sussidi erogati e ai mancati introiti fiscali) è stimato in 230mila euro nell'arco di una vita. E ogni anno in Francia 140mila i ragazzi abbandonano la scuola senza un diploma né una qualifica. ♦ *adr*

Dopo Marikana

Jack Shenker, *The Guardian*, Regno Unito
Foto di Jason Larkin

La miniera dove due anni fa la polizia sudafricana ha ucciso 34 lavoratori è il simbolo di una nuova lotta per la giustizia. Gli operai chiedono salari più alti, ma anche diritti e rispetto

Il 16 agosto 2012 Thembisa Nkuzo si unì ad alcune donne dell'inseguimento sudafricano di Nkaneng e si diresse insieme a loro verso una collinetta rocciosa a sud della miniera dell'azienda britannica Lonmin. Da giorni un gruppo di lavoratori in sciopero si era accampato sulla "montagna di Marikana" per chiedere salari più alti. Le donne stavano andando a sostenerli, ma non riuscirono ad arrivare a destinazione perché lungo la strada furono avvistate di un imminente attacco della polizia. Nkuzo, una sarta di 28 anni che aveva scritto canzoni di solidarietà ai lavoratori, sentì i primi spari. "Vidi gli operai correre in tutte le direzioni", racconta. "Ricordo bene quei momenti. E piango ancora tanto".



Due anni fa la polizia sudafricana ha ucciso 34 minatori e le immagini sconvolgenti di quei momenti hanno fatto il giro del mondo. Secondo la versione ufficiale, i minatori erano dei fanatici: drogati e convinti da uno stregone locale di essere invincibili, avevano forzato lo schieramento di poliziotti impugnando armi tradizionali. Gli agenti a quel punto erano stati costretti a sparare per legittima difesa. "C'erano operai armati fino ai denti che uccidevano i loro colleghi", dichiarò subito dopo il capo della polizia sudafricana, congratulandosi con i suoi uomini per aver dato "un grande esempio di tutela responsabile dell'ordine pubblico".

Invece secondo gli elementi in mano alla commissione d'inchiesta su Marikana, che dovrebbe presentare il suo rapporto definitivo entro la fine del 2014, la versione ufficiale è falsa. Le trascrizioni delle telefonate tra i dirigenti della Lonmin e gli ufficiali di polizia diffuse dai mezzi d'informazione mettono in evidenza una fortissima preoccupazione per le implicazioni politiche che lo sciopero dei minatori avrebbe potuto avere. Si era deciso di "farla finita". I poliziotti parlavano minacciosamente del 16 agosto 2012 come del D-day. Cyril Ramaphosa – che oltre a essere una delle figure di spicco dell'African national congress (Anc, il partito al potere), è un vecchio leader sindacale dei minatori diventato un



ricco imprenditore – all'epoca faceva parte del consiglio d'amministrazione della Lonmin e aveva chiesto ai ministri di usare il pugno di ferro contro i lavoratori "criminali". Era stata quindi la polizia a peggiorare la situazione a Marikana, facendo arrivare nuovi rinforzi e munizioni. Ancor prima

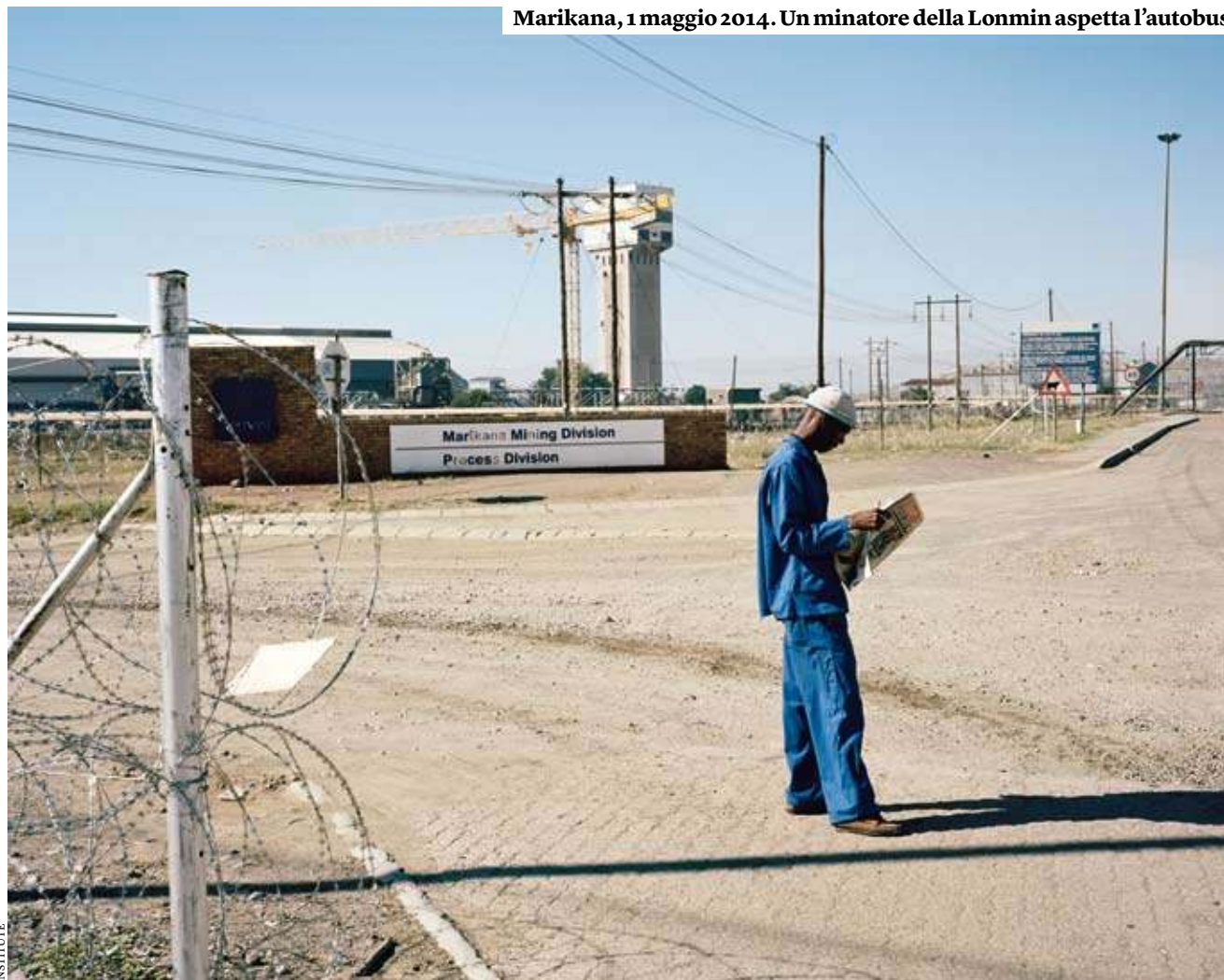


che si sparasse un colpo erano stati chiamati quattro furgoni per il trasporto dei cadaveri. In quei giorni l'azienda mineraria aveva agito in coordinamento con la polizia, a cui aveva prestato elicotteri, uomini della sicurezza privata e pullman per trasportare gli agenti. La polizia aveva circondato la

collinetta di filo spinato per separare i lavoratori in sciopero dall'insediamento di Nkaneng. I rappresentanti sindacali avevano chiesto che fosse lasciato un varco per permettere di uscire agli operai che volevano andare a casa pacificamente, ma non erano stati ascoltati. Quando i lavoratori

cominciarono ad allontanarsi dalla recinzione a piccoli gruppi, la polizia aprì il fuoco. Nella confusione i minatori si dispersero in varie direzioni: alcuni fuggirono verso lo schieramento di polizia (e le telecamere) in fondo alla collina, altri verso una seconda *koppie* ("collinetta" in afrikaans), dove si

Marikana, 1 maggio 2014. Un minatore della Lonmin aspetta l'autobus



scontrarono con la polizia. In questa zona furono trovati 17 cadaveri. Molti portavano i segni di colpi sparati alla nuca a distanza ravvicinata.

Lungisile Madwantsi, un operaio della Lonmin di 31 anni addetto alla trivellazione, è uno di quelli che avevano cercato di scappare in direzione della collinetta. Ricorda di aver udito gli spari e un proiettile che gli entrava nel cranio. Incapace di muoversi, era rimasto steso a terra circa mezz'ora e durante quei minuti aveva continuato a sentire il rumore dei colpi, le urla e il ronzio dell'elicottero.

“Pensavo di essere stato colpito da una pietra”, racconta Madwantsi. È in piedi nel punto in cui cadde. Intorno a noi c'è una calma inquietante, l'unico movimento è quello degli stormi di passerotti che sfrecciano allegramente in mezzo alle rocce screziate. A sud c'è la collina di Marikana e ancora più in là la miniera della Lonmin. A est l'insediamento di Nkaneng, con le baracche raggruppate intorno ai tralicci dell'elettricità

che alimentano i pozzi della miniera e lasciano nell'oscurità le case sottostanti. “Poi, però, sono caduto”, continua Madwantsi. “Pensavo che sarei morto. Non riuscivo a sentirmi il braccio, perdevi sangue dal naso e dalla bocca. Stavo con la faccia a terra, il naso nella polvere, e non riuscivo a respirare”. Secondo i medici è troppo pericoloso cercare di rimuovere il proiettile rimasto conficcato nel cranio di Madwantsi. Quindi se lo terrà per il resto della vita.

“Non fu un'operazione di polizia per ristabilire l'ordine”, ha stabilito un'inchiesta indipendente sulla sparatoria. “Fu una guerra”.

Nell'occhio del ciclone

Due anni dopo il massacro, a Marikana la lotta per ottenere giustizia continua. A vent'anni dalla fine dell'apartheid questa regione del Sudafrica ricca di platino è ancora una volta nell'occhio del ciclone. Qui si mescolano ricchezza, potere e una straordinaria battaglia per il cambiamento dal

basso che potrebbe non solo dare un nuovo volto al Sudafrica, ma anche avere ripercussioni più ampie.

Uscendo da Pretoria sull'autostrada N4 in direzione ovest, oltre un soffice tappeto giallo e verde di *veld* (la prateria sudafricana) s'intravedono delle strane sagome all'orizzonte. Gru giganti e fonderie sovrastano enormi squarci nella terra. Montagne artificiali – formate da strati di roccia sotterranea e terriccio – disegnano un paesaggio rovesciato. Nel mezzo, una catena di insediamenti umani, in gran parte baracche con il tetto di lamiera. “Dalle mie parti molti pensano che in questa zona i soldi crescano per terra”, osserva Nkuzo che, come tanti altri, è originaria della provincia del Capo orientale, a centinaia di chilometri da Marikana. “È vero, qui si fanno parecchi soldi”, dice sorridendo. “Ma non sono per noi. È un mondo strano”.

All'epoca dell'apartheid l'area di Marikana era prevalentemente agricola. Oggi, invece, è il cuore dell'industria sudafricana



INSTITUTE

del platino, che contribuisce al pil nazionale più dell'oro e dei diamanti messi insieme. Il platino e gli altri elementi del suo gruppo sono utilizzati come catalizzatori in una lunga serie di reazioni chimiche e allo stesso tempo sono impiegati in molti apparecchi elettronici di uso comune. Il 90 per cento delle riserve mondiali di platino è concentrato in una striscia rocciosa della crosta terrestre chiamata complesso del Bushveld. Ed è su questa striscia che vive Nkuzo.

La sua famiglia è di Flagstaff, vicino all'oceano Indiano, una delle zone più povere del Sudafrica. La prima della famiglia a trasferirsi nella regione del platino fu sua zia Mazula nel 1994, l'anno della fine dell'apartheid. Finì a Nkaneng, dove non c'era acqua corrente né elettricità né lavoro. Per trovare un impiego bisognava rivolgersi a intermediari locali e Mazula non poteva permettersi di pagarli. Così aprì uno *shebeen* (uno spaccio clandestino di alcolici) dove serviva birra fatta in casa. Successiva-

mente ebbe un bambino e attese pazientemente che le cose migliorassero, come le era stato promesso. Ancora oggi gestisce lo spaccio e vive a Nkaneng nella stessa baracca, con i bagni esterni e il rubinetto in comune.

“Eravamo così felici quando Nelson Mandela diventò presidente”, ricorda Nkuzo, che all'epoca aveva otto anni. Oggi vive con la zia a Nkaneng, dove cerca di rimediare qualche lavoretto di cucito. “La vita era così difficile. Pensavamo che tutto sarebbe cambiato”.

Per alcuni sudafricani le cose sono cambiate radicalmente. Il rapido sviluppo dell'industria dell'estrazione del platino è un capitolo di quella che l'Anc definisce “una bella storia da raccontare” sui primi vent'anni di democrazia. All'inizio di maggio del 2014 in Sudafrica si sono svolte le prime elezioni dopo la morte di Mandela. Per la prima volta hanno votato anche i “nati liberi”, i giovani cresciuti in un sistema che non discrimina in base al colore della

pelle. L'Anc ha vinto con facilità, riuscendo a scrollarsi di dosso il peso di alcuni recenti scandali di corruzione. Il presidente Jacob Zuma, confermato per un secondo mandato, ha dichiarato che il suo partito è “un dono di dio” e che governerà per sempre.

Ma questa bella storia nasconde delle ombre: dal 1994 il sostegno all'Anc è sceso di un terzo tra gli elettori e alle legislative di maggio dieci milioni di sudafricani non sono neanche andati a votare. Quando viveva a Flagstaff, Nkuzo appoggiava l'Anc. Quest'anno ha votato per il partito degli Economic freedom fighters (Eff), guidato da Julius Malema, ex presidente della sezione giovanile dell'Anc. Malema ha promesso di nazionalizzare le miniere e accusa i suoi ex compagni di essere “peggio dell'apartheid”. Una canzone scritta da Nkuzo è diventata uno degli inni della campagna elettorale di Malema. La donna non credeva alle sue orecchie quando ha sentito migliaia di persone cantarla durante un comizio dell'Eff a Marikana, alla vigi-

lia del voto. Il giorno dopo ha indossato con orgoglio il berretto rosso dell'Eff per andare al seggio elettorale. La società del Sudafrica è la più diseguale del mondo (negli ultimi vent'anni il reddito nazionale lordo è triplicato, ma allo stesso tempo è raddoppiato il numero di persone che vive con solo un dollaro al giorno) e per questo è un focolaio di proteste. Le colonne di fumo nero che s'innalzano dalle township sono quelle dei pneumatici bruciati da persone furiose per le condizioni in cui sono costrette a vivere, per la mancanza di acqua potabile ed elettricità, per l'alto tasso di disoccupazione e i salari bassi in un'economia che ha destinato tutta la ricchezza a una minoranza.

Nkuzo e Marikana sono al centro di questo conflitto perché l'industria mineraria svolge da sempre un ruolo cruciale nel determinare vincitori e vinti a livello economico, e allo stesso tempo genera enormi concentrazioni di ricchezza e sistemi di sfruttamento istituzionalizzati. All'epoca del colonialismo e dell'apartheid proprio gli interessi minerari che legavano i governi ai capitalisti bianchi avevano portato all'approvazione di leggi odiose come quella che imponeva ai neri di portare sempre con loro un lasciapassare (leggi che rafforzarono la segregazione razziale) o all'introduzione del sistema del lavoro migrante, che spinse grandi masse di neri ad abbandonare le campagne per andare nelle industrie. Non c'è da stupirsi se nel 1955, quando scrisse la celebre Freedom charter, l'Anc dichiarò che la ricchezza mineraria del Sudafrica doveva essere restituita al popolo sudafricano.

Tuttavia, dopo che Mandela fu liberato dal carcere nel 1990, qualcosa cambiò. Le forti pressioni esercitate dalla finanza internazionale convinsero l'Anc (che presto sarebbe andato al governo) a rinunciare a progetti rivoluzionari di redistribuzione della ricchezza e a puntare invece sulla privatizzazione della maggior quantità possibile di risorse. La struttura dell'industria mineraria rimase praticamente intatta. L'unica eccezione fu l'ingresso di dirigenti neri nei consigli di amministrazione. L'estrazione del platino ha permesso a una nuova classe di ricchi neri sudafricani di emergere e oggi è il terreno su cui si combattono le nuove battaglie contro lo status quo.

Nel 2014 un'ong sudafricana ha distribuito delle macchine fotografiche usa e getta a un piccolo gruppo di donne di Marikana perché mostrassero come la terra ap-

pariva ai loro occhi. Anche Nkuzo ha partecipato. Le sue foto ritraggono pozzanghere di acqua stagnante e rubinetti vuoti, persone in cerca di legna da ardere nella boscaglia e baracche immerse nell'oscurità dopo il tramonto: una testimonianza dell'abisso tra le speranze e i risultati della lotta di liberazione.

Quando Nkuzo si sveglia e passa inciampando dal letto al cortile comune - che è anche la sala dello *shebeen* di sua zia - in alcune baracche si sente il ritmo del calypso e del maskandi (la musica folk degli zulu). Lavare i recipienti di latta dove la sera prima è stata servita la birra artigianale è un compito difficile. Ci sono dei piccoli corsi d'acqua nelle vicinanze, ma spesso sono contaminati da scarichi non depurati e dai parassiti che causano la schistosomiasi. Nkuzo vorrebbe passare più tempo alla macchina da cucire ma le strade dissestate e fangose che collegano l'insediamento alle città vicine rendono i trasporti difficili e costosi, e non è facile procurarsi i materiali per lavorare. Così trascorre la maggior parte del tempo ad aiutare la zia a fare la birra. In assenza di un sistema pubblico di raccolta dei rifiuti, la spazzatura è usata anche come combustibile.

I primi clienti della giornata arrivano già



Da sapere La ricchezza nel sottosuolo

I primi cinque paesi al mondo per riserve di platino, valore stimato in dollari

| | |
|--------------|----------------|
| 1. Sudafrica | 2.500 miliardi |
| 2. Russia | 794 miliardi |
| 3. Australia | 737 miliardi |
| 4. Ucraina | 510 miliardi |
| 5. Guinea | 222 miliardi |

Fonte: The Telegraph

◆ Lo sciopero nelle miniere di platino sudafricane delle aziende Anglo American, Implats e Lonmin è durato dal 23 gennaio al 24 giugno 2014. Si è concluso con un accordo sindacale che prevede di aumentare progressivamente i salari più bassi fino a **12.500 rand** al mese (900 euro). Le aziende minerarie stimano che in cinque mesi si siano persi **24 miliardi di rand** (1,7 miliardi di euro) di profitti, mentre i **70mila** lavoratori coinvolti hanno perso **10 miliardi di rand** di salari. Secondo alcune stime, il settore minerario contribuisce al **18 per cento** del pil sudafricano. A luglio del 2014 hanno scioperato anche **220mila** operai metalmeccanici, che hanno ottenuto aumenti per le fasce più deboli. **Financial Times**

all'alba. Sono in gran parte minatori. A spingerli nella regione del platino è stata la povertà. A convincerli a rimanere, anche se i salari sono bassi e le condizioni di lavoro difficili, è stata la paura di restare senza lavoro. Alcuni arrivano allo *shebeen* per ubriacarsi, ma molti vogliono solo placare i morsi della fame. "È un modo economico per riempirsi lo stomaco", spiega Mazula. Tra un sorso e l'altro, i minatori che frequentano lo *shebeen* dicono, con la stessa determinazione di Nkuzo, di non volere che i loro figli vivano in posti come Marikana. "Mio padre lavorava nelle miniere, io ho lavorato nelle miniere, e finisce qui", ripete uno di loro. "Non voglio che i miei figli soffrano come ho fatto io".

Un rapporto del 2012 di un'ong sudafricana definisce inaccettabili i tassi di infortuni e di morti nelle miniere della Lonmin, e denuncia che le aziende minerarie usano manodopera in subappalto per aggirare le leggi sul lavoro.

"Il lavoro in miniera è molto duro: causa dolori fisici che non se ne vanno più", dichiara Bob Ndude, manovratore di trivella e rappresentante sindacale. "Stai sottoterra, in uno spazio strettissimo, con in mano una macchina che pesa cinquanta chili e circondato dalla roccia. Ho visto molte persone farsi male in miniera, persone che non hanno più gli occhi, persone che hanno dei ferri nelle gambe".

Le disuguaglianze salariali sono estreme: la maggior parte degli operai della Lonmin dovrebbe lavorare più di tre secoli per guadagnare quanto prende in un anno un manager della sede londinese dell'azienda. E dovendo spedire parte di quei miseri salari alle famiglie rimaste nei villaggi d'origine, i minatori sono intrappolati in un circolo vizioso di debiti.

Relazioni pericolose

La maggior parte degli abitanti di Marikana ritiene che il governo stia dalla parte dei ricchi e parla delle aziende minerarie e dei ministri come di un'unica entità. Una delle più fedeli alleate del presidente Zuma, Baleka Mbete (la nuova presidente della camera bassa del parlamento), è stata coinvolta in un'indagine per corruzione riguardante la Gold Fields, una delle più grandi compagnie minerarie del mondo, che le ha concesso una grossa fetta delle sue azioni. Mbete nega di essere stata corrotta. Le azioni, che in teoria dovevano rientrare in un programma di "sviluppo economico dei neri" (una pratica adottata dall'Anc dopo la fine dell'apartheid per trasferire una quota delle grandi aziende dei bianchi a impen-



INSTITUTE

ditori neri), non sarebbero state altro che una mazzetta per ottenere più rapidamente i permessi necessari a costruire un nuovo pozzo.

Le ultime assemblee del Congress of South African trade unions (Cosatu), la federazione sindacale affiliata all'Anc, sono stati finanziati da un importante imprenditore dell'industria estrattiva imparentato con alcuni ministri del governo Zuma. È evidente perché a Marikana l'Anc non è più visto come il partito del cambiamento sociale.

Nel gennaio del 2014 i minatori hanno cominciato un altro sciopero per ottenere salari più alti, stavolta sotto le bandiere dell'Association of mineworkers and construction union (Amcu), un sindacato emergente che fa concorrenza alla National union of mineworkers (Num), più vicina al governo. I lavoratori chiedevano un salario minimo di 12.500 rand al mese (890 euro), un'idea così sconvolgente per le principali compagnie del settore del platino (Lonmin,

Implats e Anglo American) da spingerle a unire le forze in una campagna che dipingeva questi aumenti come proibitivi. Le controparti sono rimaste ferme sulle loro posizioni per mesi, fino a causare il blocco della produzione di platino. A maggio lo sciopero è diventato il più ampio e prolungato nella storia del Sudafrica. Zuma ha accusato i sindacalisti di essere degli "irresponsabili". A Marikana le camionette della polizia facevano le ronde negli insediamenti e nelle locande, dove nel frattempo i lavoratori senza stipendio erano aumentati.

"È stato il ricordo del 2012 a farci andare avanti", spiega Bob Ndude. "Sappiamo fare i conti e sappiamo calcolare l'ingiustizia. Lavoriamo duramente per vent'anni. Loro si arricchiscono e a noi non resta niente. Tutto questo deve finire".

Alla fine di giugno il danno economico per le aziende minerarie ammontava a 24 miliardi di rand (1,7 miliardi di euro). La sensazione era che non si trattasse solo di una disputa salariale nella regione del plati-

no, ma di una guerra per procura, con una posta in gioco molto più alta, tra il mondo degli affari e lo stato da una parte, e i poveri dall'altra.

"La gente chiede rispetto e dignità", spiega Jim Nichol, l'avvocato britannico che rappresenta le vittime del massacro di Marikana del 2012 davanti alla commissione d'inchiesta. "Per i lavoratori uno sciopero così lungo è un suicidio. Ma è anche uno strumento per affermare: 'Ecco, valgo qualcosa'. Nel Sudafrica di oggi questo conta molto".

Per persone come Thembisa Nkuzo lo sciopero è stato un modo per suggerire che le elezioni ormai non bastano più per farsi sentire. "Da quando c'è la democrazia, è successo che chi aveva combattuto per noi è diventato ricco comportandosi esattamente come i vecchi oppressori", spiega Nkuzo. Bob Ndude è d'accordo: "La Lonmin e il governo stanno dalla stessa parte della barricata. Non importa per chi votiamo perché resterà tutto uguale. Ci hanno

Rustenburg, 6 maggio 2014



INSTITUTE

detto che siamo liberi, ma non ci sentiamo liberi”.

A metà maggio alcune colonne di veicoli corazzati della polizia si sono fatte strada in mezzo alla boscaglia tra la montagna di Marikana e l'insediamento di Nkaneng, mentre migliaia di operai in sciopero si erano riuniti per un comizio in uno stadio poco distante. Dopo settimane di richieste respinte e di messaggi incessanti che ordinavano agli operai di tornare al lavoro, la Lonmin e le altre aziende minerarie avevano annunciato che quel giorno lo sciopero sarebbe finito. La polizia e gli uomini delle agenzie di sicurezza private hanno srotolato il filo spinato nei pressi dell'entrata principale della miniera. Indossavano occhiali da sole scuri, perciò era spesso difficile capire chi apparteneva a un gruppo e chi all'altro.

Uno degli oratori del comizio era l'avvocato Nichol, che ha esortato i lavoratori a continuare la lotta per un salario decente nel nome delle vittime nel 2012. Nichol è figlio di un minatore del Tyneside, una regione mineraria del Regno Unito. “Non importa da dove veniamo”, mi dice. “Alla fine del turno in miniera torniamo in superficie tutti neri. Siamo tutti uguali e veniamo sfruttati dalle stesse persone”.

Nonostante la paura per la violenza della polizia, i minatori allo stadio quella mattina hanno votato per la continuazione dello sciopero. I pozzi della Lonmin e delle aziende concorrenti sono rimasti silenziosi. Dopo la fine del comizio, sono apparsi degli

incendi ai lati della strada nel vicino insediamento di Mmaditlokwe, dove gli abitanti – che erano stati trasferiti lì con la forza da un'altra miniera di platino – protestavano per la mancanza di servizi. Il crepitare delle fiamme è riecheggiato nella boscaglia circostante, mentre le forze di sicurezza hanno sparato proiettili di gomma in aria per disperdere la folla. La polizia ha inviato pattuglie anche a qualche chilometro a est, nelle cittadine di Bapong e Majakaneng, dove nelle precedenti settimane erano esplose diverse rivolte. Secondo gli abitanti, un bambino di tre mesi è morto per aver inalato gas lacrimogeno. Nel frattempo a Nkaneng i lavoratori della Lonmin hanno marciato vicino all'insediamento, convinti a proseguire la lotta.

Il voto degli operai riuniti nello stadio è stato una svolta. A fine giugno le aziende minerarie hanno firmato un accordo con il sindacato Amcu, in base al quale nei prossimi anni la maggior parte dei dipendenti riceverà un salario minimo di 12.500 rand e i dipendenti con stipendi più bassi riceveranno un aumento del 40 per cento.

Questa vittoria prometteva bene. “È la prima grande azione portata avanti da una forza diversa dall'Anc in cui i neri si sono trovati in prima linea e hanno ottenuto un vero cambiamento”, ha scritto il giornalista sudafricano Stephen Grootes. “L'Anc potrà anche essere al culmine del suo potere, ma difficilmente riuscirà a mantenere il controllo di parti così ampie del paese attraverso il governo e i sindacati suoi alleati. Senza

il potere che esercitava sulle miniere attraverso il sindacato Num le cose cambieranno di sicuro”. Altri sindacati non allineati con il governo stanno già discutendo la possibilità di formare un movimento politico alternativo all'Anc. “Questo sciopero nasceva dal fatto che non c'erano stati cambiamenti, non c'era fiducia e non c'era nulla da perdere”, concludeva Grootes. “I lavoratori e le loro famiglie vivevano senza soldi, convinti che questa fosse una battaglia che dovevano vincere per il futuro. È stata la loro speranza nel cambiamento ad alimentarla”.

Sinonimo di resistenza

Scrivendo di un altro famoso sciopero dei minatori più di mezzo secolo fa, l'attivista antiapartheid Ruth First, morta nel 1982, lo definì “uno di quei grandi avvenimenti storici che, come un lampo che illumina, educano una nazione, svelano ciò che prima era nascosto e distruggono bugie e illusioni”. Dopo vent'anni di democrazia in Sudafrica i continui disordini nella regione del platino – dal massacro del 2012 al drammatico crollo industriale del 2014 – hanno ancora una volta sollevato questioni delicate. La storia di Marikana, fatta di violenza e povertà, ha spinto molti sudafricani a chiedersi quali altre storie raccontate dalla classe dirigente siano poco più che illusioni. L'idea della “nazione arcobaleno” riuscita a liberarsi dalle catene dell'apartheid ha ispirato persone in ogni angolo del pianeta. Ma se si sposta di pochissimo la messa a fuoco, che aspetto ha la liberazione? Lo sciopero vittorioso nella regione del platino potrebbe dare il via a una nuova lotta per la libertà?

“Marikana rappresenta la rabbia causata dall'emarginazione e dal disprezzo”, dichiara il regista sudafricano Rehad Desai, che ha realizzato un documentario in cui fornisce una versione del massacro molto diversa da quella ufficiale. Marikana è già sinonimo di resistenza. Negli ultimi due anni, in segno di solidarietà, almeno quattro insediamenti illegali hanno cambiato nome per assumere quello dell'area più irrequieta della regione del platino. Nel frattempo tutti portiamo un po' di platino in tasca (per esempio, nei cellulari) e probabilmente è stato estratto in questa zona. In un mondo globalizzato sempre più abituato alle ingiustizie, forse il nome di Marikana riechiggerà al di là dei confini del Sudafrica. ♦ *gim*

L'ARTICOLO

Questo reportage è stato realizzato con il sostegno del Pulitzer center on crisis reporting.

Una grande esperienza umana

Lorena Madariaga - Isati S.r.l.
Qualità & Marketing Manager

Il più grande risultato è la fiducia in me stessa che ho conquistato, perché ora so che posso comunicare in inglese con chiunque.

Non solo un'immersione nella lingua inglese, ma una prova di convivenza, di tolleranza, di pazienza e di disciplina.

Un'esperienza unica, con un scambio culturale e umano come importante valore aggiunto.

Esiste un luogo per imparare l'inglese senza aule, né docenti, senza libri o esami, ma con persone reali, con cui fare conversazioni vere

Una totale full immersion con madre lingua provenienti da ogni angolo del mondo a disposizione di altrettanti italiani per vivere e conversare assieme 15 ore al giorno, in VAL DI ZOLDO, nelle DOLOMITI UNESCO, senza dover andare all'estero.

ENGLISH SUMMIT

Programmi di perfezionamento della
comunicazione professionale in inglese

www.englishsummit.eu - contact@englishsummit.eu - tel. 0437.787711 / 346.3750 134



La festa del sangue

Ogni anno nel dipartimento di Potosí, in Bolivia, si celebra il rito del *tinku*, tra danze e combattimenti che dovrebbero favorire la fertilità della terra. Le foto di **Francesco Alesi**

Nel dipartimento di Potosí, nel sud della Bolivia, i discendenti degli inca praticano un'agricoltura tradizionale a quattromila metri d'altitudine. Ogni anno a maggio le comunità indigene della zona si incontrano per celebrare il rito del *tinku* (lotta) e chiedere un buon raccolto. Per due o tre giorni i partecipanti

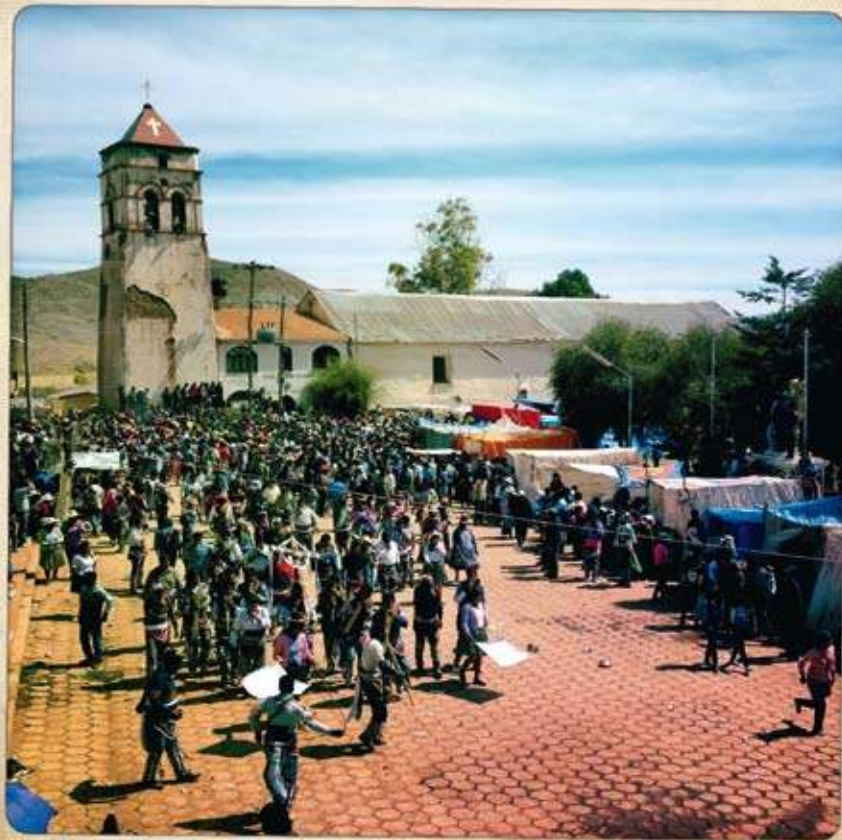
rendono omaggio a Pachamama (Madre terra) con canti e balli ma anche con dei combattimenti molto cruenti, che in casi estremi possono essere anche mortali. In base alla tradizione è la divinità stessa a pretendere un sacrificio di sangue per garantire la fertilità della terra.

Secondo alcuni antropologi, i combattimenti legati a questo rito sono stati introdotti nel cinquecento per compiacere i conquistatori spagnoli (foto Parallelozero). ♦

Francesco Alesi è nato a Roma nel 1975. Queste fotografie sono state scattate con uno smartphone nel maggio del 2014, durante la realizzazione con Jesper Klemmedsson di un documentario sul rito del tinku nel dipartimento di Potosí, in Bolivia.

Sopra il titolo, da sinistra: un musicista suona il charango durante il rito del *tinku* a Pocoata, nel dipartimento di Potosí; un combattimento a Pocoata. A destra, in alto: il panorama tra Colquechaca e Pocoata; una danza in abiti tradizionali durante il *tinku* a Macha, nel Potosí. In basso: un combattimento a Pocoata; a Macha durante il *tinku*.

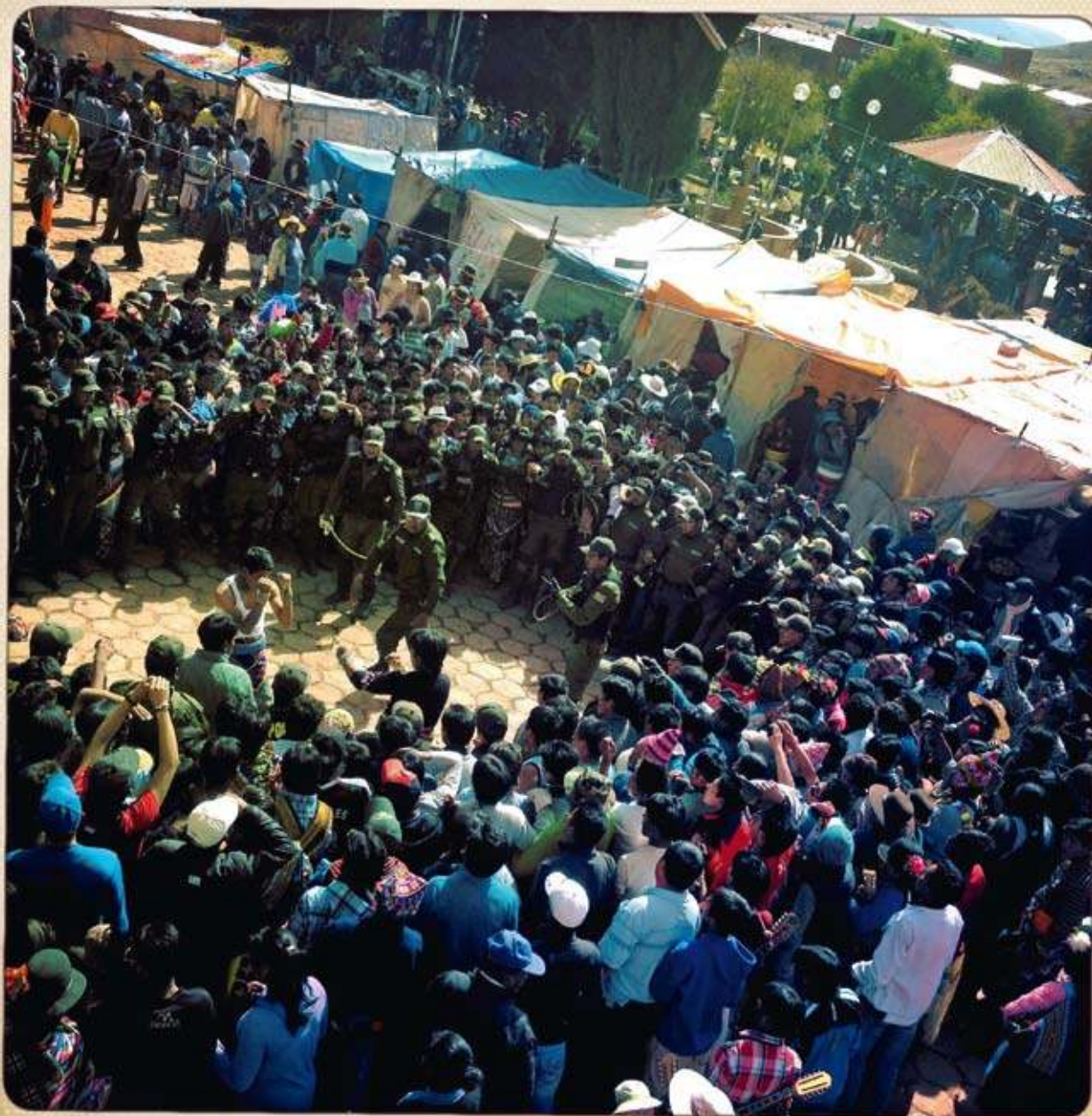






Sopra: un uomo a terra dopo un combattimento nei giorni del *tinku* a Macha. Qui accanto, da sinistra: un lama sta per essere sacrificato in onore di Pachamama (Madre terra), a K'aria; il sangue dell'animale dopo l'uccisione (i partecipanti ne bevono una parte).





Sopra: la polizia circonda due lottatori a Macha per evitare che il combattimento degeneri in una rissa collettiva. Qui accanto, da sinistra: un uomo, troppo ubriaco per combattere, steso a terra a Pocoata; un combattimento a Pocoata.



Sopra: le danze durante il rito del *tinku* a Macha. Qui accanto, da sinistra: un uomo rimasto ferito durante un combattimento a Macha; un poliziotto a Pocoata. A volte gli agenti usano gas lacrimogeni o spray urticante per sedare le risse collettive che possono scoppiare durante un combattimento individuale.





Sopra: un momento di riposo durante il *tinku* a Pocoata. Qui accanto, da sinistra: il tatuaggio di un lottatore a Pocoata; una bambina a Pocoata.

Roxane Gay

La cattiva femminista

Kira Cochrane, *The Guardian*, Regno Unito. Foto di Jennifer Silverberg

È considerata una delle scrittrici statunitensi più promettenti del momento. Nei suoi libri affronta la questione razziale e la violenza sessuale, ma non nasconde la sua passione per la cultura pop

Vent'anni fa Roxane Gay sparì. Aveva 19 anni ed era iscritta all'università di Yale. Prima dell'inizio dell'anno accademico prese un aereo per San Francisco per incontrare un uomo di 44 anni che aveva conosciuto su internet. La sua vita sembrava normale: una famiglia benestante, buoni voti e un futuro luminoso. Ma aveva passato gli ultimi sette anni cercando di nascondere il terribile segreto di una violenza sessuale subita da bambina. Quando l'uomo che aveva conosciuto online le propose di andare con lui in Arizona, Roxane accettò. Rimase lì un anno, senza dire niente a nessuno. Oggi non vuole rivelare che lavoro facesse, ma ci tiene a precisare che non era "niente di illegale". Poi scoppia a ridere. "Avrei potuto incontrare un serial killer. Invece ho incontrato un sacco di persone buone e gentili". Alla fine i suoi genitori riuscirono a trovarla. Roxane tornò in Nebraska e si iscrisse a un'altra università. Quell'anno in Arizona era stato un'avventura, una liberazione, ma non una soluzione.

Oggi Gay ha 39 anni. Negli ultimi diciotto ha pubblicato molti articoli e racconti,

ma è diventata famosa solo pochi mesi fa, all'improvviso. La notorietà le fa uno strano effetto. Si considera timida, e quando qualcuno la loda si copre gli occhi con la mano e sorride. Quest'anno ha pubblicato due libri: una collezione di saggi, *Bad feminist*, e il suo primo romanzo, *An untamed state*. Secondo la rivista *Time* questo è "l'anno di Roxane Gay". Finora lo è stato davvero. Un'esperienza sfiancante ma allo stesso tempo inebriante.

Nel suo appartamento pieno di libri a Charleston, nell'Illinois, Gay sta finendo un articolo per il *New York Times* e trattando con un'agenzia per affidarle la gestione dei suoi impegni. Ultimamente soffre d'insonnia a causa del tour promozionale che la porterà in giro per gli Stati Uniti, da Milwaukee a San Francisco passando per New York. Il successo è un piacere inaspettato: è raro che una donna alla soglia dei quarant'anni, originaria di una piccola città del Midwest, sia riconosciuta come una nuova promessa della letteratura. Gli articoli raccolti in *Bad feminist* sono stati pubblicati sul bimestrale *American Prospect* e su siti come *Salon*, *Jezebel* e *The Rumpus*. Roxane si

è conquistata un pubblico e una reputazione. La sua scrittura si distingue per lo stile discorsivo e intelligente, per la capacità di andare oltre le apparenze e di valutare il punto di vista degli altri pur rimanendo fedele al proprio. Nei libri, su Twitter e di persona, Gay sembra l'amica che puoi sempre chiamare quando hai bisogno di un consiglio, calma e saggia ma anche divertente. Una che ne ha viste tante e non fa complimenti.

Genere e Scarabeo

Gay si riconosce nell'etichetta di "cattiva femminista", perché "sono umana e imperfetta", dice. Per anni ha pensato che in quanto donna nera, che in diverse occasioni non ha fatto mistero di essere lesbica, il femminismo non facesse per lei, perché il movimento "storicamente si è impegnato soprattutto per migliorare le vite delle donne bianche eterosessuali a scapito di tutte le altre". Inoltre temeva che nel femminismo non ci fosse posto per il naturale disordine umano. Ma è d'accordo con gli obiettivi del movimento: vorrebbe pari opportunità, libertà riproduttiva e assistenza sanitaria per tutti. Per questo ha inventato l'espressione "cattiva femminista", che rifiuta l'idea di dover essere perfetta.

Bad feminist è un appello al pluralismo, all'impegno collettivo e al rispetto reciproco. Parla delle politiche di genere, ma anche di razza, amicizia, immagine corporea, serie tv e campionati di Scarabeo (Gay è un'accanita giocatrice e affronta il gioco come il lavoro, "con un pericoloso eccesso di fiducia per bilanciare la mia scarsa autostima").

Biografia

- ◆ **1974** Nasce in Nebraska.
- ◆ **1986** Viene violentata da un gruppo di ragazzi.
- ◆ **1994** Scappa di casa e va a vivere in Arizona.
- ◆ **2010** Comincia a insegnare scrittura creativa alla Eastern Illinois university.
- ◆ **2014** Publica la raccolta di saggi *Bad feminist* e il romanzo *An untamed state*.



Negli ultimi anni si è impegnata a far conoscere gli scrittori non bianchi. Nel 2012 ha calcolato che il 90 per cento dei libri recensiti dal New York Times sono scritti da bianchi. Su Rumpus ha pubblicato una lista dei migliori scrittori non bianchi, mentre in *Bad feminist* esamina il modo in cui le minoranze sono rappresentate sullo schermo e nei libri. Ha recensito due film che parlano di schiavitù, *Django unchained*, che detesta, e *12 anni schiavo*, che considera splendido. Il tono di molte sue opere è personale, ma

spesso sconfina in temi più ampi. Nel saggio *Not here to make friends* (Non sono qui per fare amicizie) parte dal biglietto che una compagna le scrisse ai tempi del liceo, “mi piaci anche se sei molto dura”, e allarga il discorso chiedendosi se i personaggi femminili devono per forza essere piacevoli. Non è una narcisista, e ha una visione chiara della funzione della scrittura personale. “Alle donne viene sempre chiesto di confessarsi. Dobbiamo aprirci e farvi vedere le nostre interiora. Ma a che scopo? Io posso

anche mostrarti un po' delle mie interiora, ma cerco di dare un senso più ampio alla scrittura. Bisogna guardare dentro di sé, ma anche all'esterno”.

Gay è nata in Nebraska da genitori haitiani che si erano trasferiti negli Stati Uniti a 19 anni. Ha due fratelli più piccoli a cui è molto legata. I suoi genitori li hanno cresciuti con affetto, ma anche con molta disciplina. Suo padre era ingegnere civile, e il suo lavoro ha costretto la famiglia a spostarsi in Colorado, Illinois, Virginia e New Jer-

sey. Sballottata da uno stato all'altro, Gay ha trovato rifugio nei libri. Ha imparato a scrivere a quattro anni. "Ero sola, timida e strana", ricorda. "Non ero brava a fare amicizia, quindi quei continui trasferimenti non erano così pesanti". I suoi amici erano i personaggi dei suoi libri preferiti.

Negli ultimi anni Gay ha lavorato come assistente universitaria, insegnando scrittura creativa alla Eastern Illinois university. Nonostante i suoi titoli accademici, però, è più interessata alla cultura popolare che all'arte, ed è convinta che sia fondamentale educare i bambini ai mezzi di comunicazione. È sempre stata appassionata di cultura pop, ma solo negli ultimi anni ha sviluppato "la struttura mentale per inquadrarla. Ora posso godermi un *reality show* alla tv e allo stesso tempo elencare milioni di motivi per cui è molto, molto pericoloso".

L'infanzia di Roxane è stata felice e ordinaria. Poi, quando aveva dodici anni, ha fatto un giro in bicicletta nel bosco insieme a quello che pensava fosse il suo ragazzo. Lo

mi sono messa a mangiare. Ho trasformato il mio corpo in quello che volevo che fosse: una fortezza".

Durante l'adolescenza Gay ha frequentato l'esclusivo liceo di Exeter, nel New Hampshire. "È stato terribile. Venivo da un'esperienza traumatica, avevo un casino in testa e nessuno sapeva aiutarmi". In quel periodo scriveva storie drammatiche, ossessive e piene di violenza sessuale. Un insegnante di nome Rex McGuinn ha visto in quei racconti qualcosa di promettente, ma anche di preoccupante. Un giorno McGuinn le ha detto: "Vorrei che andassi da uno psicologo. Penso che potrebbe aiutarti. Ti acompagno, se vuoi".

Per Gay è stata una liberazione. Finalmente qualcuno aveva capito che aveva un problema. "Mi piace scherzarci su, ma sono convinta che se qualcuno non mi avesse aiutato oggi sarei morta. Non ho istinti suicidi, ma mi stavo ficcando in situazioni pericolose. Nei fine settimana andavo a Boston, nelle zone peggiori della città. Non

superficiale della violenza sessuale) esamina un articolo del New York Times sullo stupro di gruppo di una ragazza di 11 anni violentata da 18 uomini a Cleveland, in Texas. "Si parla pochissimo della bambina", dice. L'attenzione è tutta su come cambierà la vita di quegli uomini, sulle conseguenze per la città, sulla possibilità che i ragazzi tornino a scuola, su dove si trovava la madre al momento dell'aggressione. "Sono sempre più convinta che la scrittura sia un atto politico", perché viviamo in una cultura in cui un articolo come quello è "ammesso e pubblicabile. Sono turbata da quanta distanza intellettuale c'è tra la violenza e la sua rappresentazione. Parliamo di stupro, ma senza la dovuta attenzione".

Gay voleva che non ci fosse niente di pruriginoso nel suo romanzo. "Voglio trattare la violenza come informazione, ma come si fa a dare questa informazione al lettore senza essere gratuiti?". *An untamed state* racconta la storia di Mireille Duval Jameson, un'avvocata di Miami che va ad Haiti con il marito e il figlio per fare visita ai suoi ricchi genitori e viene rapita e violentata per 13 giorni. "A volte quando cercavo di scrivere le scene più crude pensavo: 'C'è qualcosa che non va nella mia testa'. Era difficile, ma sentivo che era necessario".

Per Gay scrivere è un modo di "pensare intensamente a cosa significa vivere in questo mondo. Scrivo per parlare ad altre persone, ma soprattutto per me stessa. Non lo dico con arroganza. Si tratta di me e di dare un significato a dove sono e a come ci sono arrivata. Parto da me, e poi cerco di spostarmi verso l'esterno".

Ci sono stati periodi in cui ha desiderato di essere invisibile. C'è quell'anno perso in Arizona e c'è quel periodo in cui ingrassava per sottrarsi allo sguardo degli uomini. "Più diventi grossa e meno ti vedono. Certo, devi ancora subire alcune stronzate, ma molto meno. Quando esco con le mie amiche carine mi rendo conto della quantità di apprezzamenti che devono sopportare. Io ne ricevo un decimo, ma è strano che mi capitino ancora. Nei miei anni peggiori pensavo: 'Cosa devo fare per non essere più abbordata?' Era questo che volevo, ma non sono riuscita a ottenerlo".

Grazie al lavoro la sua vita è cambiata, e dopo i trent'anni è andata alla grande. "Non pensavo di poter stare così bene. So che devo fare ancora tanta strada, ma non c'è paragone". Ora sta scrivendo il suo secondo romanzo e preparando un'altra raccolta di saggi. Dopo aver cercato per anni di sparire, Roxane Gay è dove merita di essere: al centro della scena, e alle sue condizioni. ♦ *as*

Ora posso godermi un *reality show* alla tv e allo stesso tempo elencare milioni di motivi per cui è molto, molto pericoloso



racconta nel saggio "What we hunger for" (Di cosa abbiamo fame), che comincia parlando della sua passione per *Hunger games* e poi descrive il giorno che ha cambiato la sua vita. Nel bosco c'era una capanna abbandonata dove li aspettavano gli amici del ragazzo. Nel raggio di due chilometri c'erano solo boschi. Quello che è accaduto là è stato "la cosa più brutta che potete immaginare", scrive: "Quando sono tornata a casa ero una persona completamente diversa". È stato difficile raccontare la violenza subita, "perché è qualcosa che ho tenuto dentro per molto tempo", racconta. Non ne ha parlato né con la famiglia né con gli amici. Da quel momento la sua vita si è spaccata in un prima e un dopo. "Non sopporto che quella cosa segni la mia vita. C'è il prima, in cui ero felice e normale, e poi c'è il dopo, e il dopo continua".

Dopo quell'episodio ha cominciato a ingrassare. Ha preso venti chili, e i suoi genitori l'hanno mandata in un centro per dimagrire. Poi è ingrassata di nuovo. Ingrassare era "una forma intensiva di controllo", spiega. I ragazzi nel bosco si erano presi il suo corpo. "Lo hanno rotto. Non riavrò mai indietro quel corpo e mi dispiace, perché era un buon corpo. Lo hanno rovinato, e quindi

dicevo a nessuno dov'ero. Pensavo solo: 'Succeda quel che succeda'. Tanto era già successo".

McGuinn l'ha incoraggiata a scrivere, insegnandole a "non limitarmi a vomitare qualunque cosa. Mi ha insegnato il mestiere e la disciplina". A vent'anni Gay ha pubblicato alcuni racconti erotici. Poi è passata alla letteratura e ai saggi mentre completava un master e otteneva un dottorato. Anche se vorrebbe che lo stupro non fosse mai avvenuto, sa bene che quell'esperienza ha plasmato la sua carriera di scrittrice. "Se non avessi vissuto quel momento e il periodo successivo non avrei un millesimo della ferocia che metto nelle cose che scrivo".

Niente pruriti

Nei suoi saggi Gay analizza il modo in cui la violenza sessuale viene usata come forma di intrattenimento, messa al centro di innumerabili polizieschi, in modo feticistico e pruriginoso. "Il più delle volte le vittime sono donne splendide e stilizzate o uomini forti e di bell'aspetto. Ci piace la ragazza morta, pallida ma ancora così bella". Ha anche analizzato il modo in cui la violenza viene descritta. Nel saggio "The careless language of sexual violence" (Il linguaggio

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA - SEDE DI FORLÌ

MASTER IN FUNDRAISING

XIII EDIZIONE A.A. 2014/2015

PER IL NONPROFIT E GLI ENTI PUBBLICI

**La professione del FUTURO:
raccogliere fondi
per il nonprofit**

| | | | |
|------------------|--------------|-------------|-----------------------------------|
| ORE DI DIDATTICA | ORE DI STAGE | OCCUPAZIONE | DISPONIBILI BORSE DI STUDIO |
| 250 | 400 | 92% | |



SCADENZA ISCRIZIONI: 15 DICEMBRE 2014 / www.master-fundraising.it - 0543.374151 - master@fundraising.it

collettivo
WSP I photography

stagione 2014-15 CORSI DI FOTOGRAFIA

CORSO BASE
CORSO AVANZATO-PRATICO
CORSO DI FOTOGIORNALISMO E REPORTAGE
LABORATORIO AVANZATO DI REPORTAGE
MASTERCLASS
CORSO DI PHOTOSHOP
CORSO DI PRODUZIONE ED EDITING VIDEO
CORSO BASE RAGAZZI/E 12-17

**corsi
mostre
eventi
workshop
coffee-bar
bookshop
wifi-zone**



www.collettivowsp.org
via costanzo cloro 58 00145 roma
328 1795463 info@collettivowsp.org



Fiera del consumo critico
e degli stili di vita sostenibili

**IL FUTURO
È DI CHI
LO FA**

**3/4/5 ottobre 2014
Umbriafiere
Bastia Umbra (PG)**

www.falacosagiustaumbria.it



CORSO INTENSIVO DI
ALTA FORMAZIONE
**PROGETTAZIONE
EUROPEA
PER IL TERZO
SETTORE**

ROMA - 13 / 18 OTTOBRE 2014

ROMA, ISTITUTO SACRO CUORE,
VIA MARSALA 42 (S/AZIONE TERMINI)



OBIETTIVI fornire strumenti e tecniche
per un approccio professionale alla
progettazione europea e migliorare la
capacità di partecipazione,
comprensione e successo ai bandi di
finanziamento europei.

ISCRIZIONE entro lunedì 15 Settembre
2014 via email
iscrizionecorsi@volint.it

VOLINT CENTRO DI
FORMAZIONE
PER LO SVILUPPO
UMANO

Tel. +39 06 516291
iscrizionecorsi@volint.it
www.volint.it

Com'è alto il Colorado

Rob McGovern, South China Morning Post, Hong Kong

Montagne e canyon sono il punto di forza di questo stato. Oltre alle cascate gelate che in inverno attirano gli scalatori di tutto il mondo

Gli abitanti del Colorado sono un po' diversi dal resto degli statunitensi. Sarà il sole che dicono di prendere. Sarà l'aria rarefatta. Per un motivo o per l'altro, sono il popolo statisticamente più sano degli Stati Uniti, almeno così dicono. Inoltre sono fissati con l'altura. In tutti i paesi di montagna ci sono cartelli che informano i visitatori sull'altitudine e sul numero di abitanti. Se chiedete a qualcuno di uno di questi paesi quante persone ci vivono potrebbe anche allontanarsi di qualche centinaio dal numero corretto, ma se gli chiederete l'altitudine sbaglierà al massimo di pochi metri.

Il Colorado un tempo era uno dei simboli della frontiera americana, l'espansione a ovest passata alla storia con il nome di selvaggio west. Lo stato rimane il luogo dove i cowboy si mescolano ai cosiddetti *trustafarians* (figli di genitori ricchi che perdono tempo tra le località sciistiche fumando - oggi legalmente - marijuana) e dove le montagne rocciose raggiungono le vette più alte, sia metaforicamente sia letteralmente.

Fermandosi all'incrocio al centro di Montrose (1.769 metri; 19.132 abitanti; il nome è tratto dal romanzo di Walter Scott *Una leggenda di Montrose*) e guardando verso sudest ci si accorge di essere in uno di quei luoghi imprecisati degli Stati Uniti dove il negozio dell'usato dell'esercito della salvezza si trova accanto a quello che vende armi, e un murale che raffigura John Wayne con lo sguardo basso e il fucile puntato è circondato da uno dei panorami più

spettacolari di tutto lo stato. In inverno un manto abbagliante di neve ricopre le montagne, ma quando si scioglie il ghiaccio e fioriscono le aquile il Colorado diventa ancora più bello. Le 58 *fourteeners*, le vette che superano i 14 mila piedi di altezza (circa 4.300 metri) sono l'orgoglio locale. Inoltre si contano 42 parchi statali, dieci parchi e monumenti nazionali, e tredici tra foreste e pascoli e, per quanto possa sembrare incredibile per uno stato che non ha sbocchi sul mare, le dune sabbiose più alte del Nordamerica.

Il ranger John Otto non era del Colorado, ma restò talmente colpito dalle sue vallate che nel 1907 scrisse: "L'anno scorso sono venuto qui e ho visto i canyon. Mi sono sembrati il cuore del mondo. Voglio fermarmi e far conoscere questo posto. Dovrebbero farne un parco nazionale". Otto, originario del Missouri, rimase e convinse la popolazione della vicina Grand Junction a presentare una petizione a Washington, fino a quando nel 1911 riuscì a ottenere l'istituzione del Colorado national monument, una zona protetta. Visse tra i gli altopiani e i canyon e costruì chilometri e chilometri di sentieri in modo che tutti potessero godere dei magnifici panorami. Otto diventò il primo guardiano del parco, ottenendo la retribuzione principesca di un dollaro al mese. Svolse quel ruolo per sedici anni.

Pini e ginepri

Le sagome color ruggine delle formazioni rocciose danno al parco un aspetto surreale tipico di tutto l'altopiano del Colorado, che si estende per quattro stati e comprende anche il Grand canyon. Otto fece dei fori nella roccia di una di queste formazioni, l'Independence monument, e ci infilò dei tubi di ferro per formare degli scalini. Un mese dopo la sua prima scalata tornò in cima e issò la bandiera statunitense, e da allora la tradizione si rinnova ogni 4 luglio.

A trenta minuti di auto a sud di Montro-



TIM WARK (VISUALS UNLIMITED/CORBIS)

se c'è la cittadina di Ridgway (2.129 metri; 924 abitanti), soprannominata la Porta delle San Juan. Ridgway - un museo vivente del vecchio west - si trova proprio all'ingresso della catena montuosa. A circa otto chilometri dalla città c'è il Ridgway state park, con il Ridgway reservoir, un lago artificiale creato negli anni ottanta grazie alla diga costruita sul fiume Uncompahgre e che oggi è un centro ricreativo.

Con una canoa legata al tettuccio di una Chevrolet Blazer rosa metallizzato e l'attrezzatura da campeggio nel bagagliaio, ci dirigiamo verso il lago. Il campeggio di Elk Ridge è su una collina che si affaccia sull'acqua. Tutta la zona è ricoperta di pini del Colorado e alberi di ginepro, i cui profumi si spandono nell'aria.

Mentre cala il sole accendiamo un fuoco. In questi casi negli Stati Uniti è d'obbligo assaggiare uno *s'more*, un marshmallow arrostito e schiacciato tra due biscotti di farina integrale di grano.

Il mattino seguente andiamo in auto a Dallas Creek per provare la canoa. Tira



Informazioni pratiche



◆ **Documenti** Chi vola negli Stati Uniti deve avere il passaporto elettronico e l'autorizzazione Esta (Electronic system for travel authorization). Va chiesta online almeno 72 ore prima della partenza (intern.az/19iTaxt). Costa 14 dollari, e si può pagare solo online con una carta di credito.

◆ **Arrivare** Il prezzo dei voli per Denver dall'Italia (Us Airways, American Airlines, British Airways) parte da 707 euro. Dalla capitale del Colorado, con dei voli interni, si possono raggiungere le città di Montrose, Grand Junction e Ouray.

◆ **Escursioni** Per scaricare mappe, avere informazioni su dove dormire e sulle gite da fare si può visitare il sito dell'ufficio del turismo del Colorado (colorado.com).

◆ **Leggere** Mario Bussoni, *La febbre dell'oro*, Mattioli 1885, 2012, 18 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio a Santiago del Cile. Ci siete stati e avete suggerimenti su tariffe, posti dove mangiare o dormire, libri? Scrivete a viaggi@internazionale.it.

vento, ci sono le onde e per un po' ci facciamo trasportare dalla corrente. Ma capiamo subito che tornare a riva non sarà facile. Il mio compagno e io giriamo la canoa in fibra di vetro lunga sei metri e, a fatica, torniamo indietro impiegando il doppio del tempo che ci è voluto a raggiungere il centro del lago.

Ridgway è un paese piccolo, ma ha dimastichezza con la celebrità. Il True Grit Cafe è stato aperto nel 1985 e prende il nome dal film *True Grit* (Il "Grinta", 1969) che ha per protagonista John Wayne ed è stato girato da queste parti. Il locale è costruito su quello che un tempo era un appezzamento di terreno dove Rooster Cogburn, il personaggio interpretato da Wayne, scarica i prigionieri provenienti dai territori indiani. La parte esterna del bar è stata costruita come i vecchi saloon del west, e il piano superiore è una sorta di santuario dedicato all'attore, che per il film fu premiato con un Golden globe e con il suo unico Oscar. I piatti preferiti del Grinta, compresa "la migliore dannata cotolet-

ta di pollo delle Montagne rocciose", si possono ordinare al banco, che dà sul parco dove è stata girata la scena dell'impiccagione. Praticamente come tutte le città dello stato, Ridgway ha una birreria (Colorado boy) e una distilleria (Trail Town Still) che produce una squisita vodka al pepe nero e il *desert water* (acqua del deserto), un distillato ottenuto dall'agave.

Zona d'importanza storica

Poco distante da Ridgway, sulle Montagne rocciose in un altro ripido canyon, c'è la cittadina di Ouray (2.375 metri; mille abitanti). La contea, che si chiama anche lei Ouray è conosciuta tra la gente del luogo, come "la Svizzera d'America". Il centro di Ouray, è stato dichiarato zona di importanza storica: il Beaumont hotel, l'Ouray city hall (il municipio) e la Walsh library fanno tutti parte del registro nazionale dei luoghi storici. La strada principale è circondata da palazzi di epoca vittoriana, ma il vero vanto della città è il Beaumont, in stile secondo impero. Secondo gli storici locali, quando l'albergo è

stato inaugurato, nel 1887, era il più bello del Colorado. Dopo aver ospitato anche i presidenti statunitensi Theodore Roosevelt e Herbert Hoover entrò in un periodo di crisi e i proprietari lo chiusero. Per 34 anni il Beaumont è rimasto abbandonato, poi nel 2003 ha riaperto.

Nei dintorni di Ouray si possono visitare le città fantasma dove abitavano i cercatori d'oro alla fine dell'ottocento. La contea, inoltre, come quasi tutte le zone del Colorado, è piena di laghi, cascate e ruscelli. In inverno la temperatura scende a dieci gradi sotto zero, congelando le cascate di Box Canyon e attirando gli scalatori di ghiaccio da tutto il mondo. Ouray è famosa anche per le sorgenti termali. A differenza di molte altre, in queste non si sentono gli odori solfurei.

Il Colorado è un paese delle meraviglie aperto tutto l'anno. Tra le montagne (innestate o meno), i fiumi e i laghi artificiali, l'accoglienza tipica dei piccoli centri e le loro stranezze, è facile capire perché John Otto si innamorò di questi luoghi. ◆ *fas*



A pigeon sat on a branch reflecting on existence

Il piccione d'oro di Venezia

Didier Péron, Libération, Francia

Il Leone d'oro va alla commedia di Roy Andersson. Premiati anche Joshua Oppenheimer e Andrej Končalovskij

La Mostra del cinema e soprattutto la sua giuria, presieduta quest'anno dal compositore Alexandre Desplat, hanno assegnato il Leone d'oro al film dello svedese Roy Andersson, *A pigeon sat on a branch reflecting on existence*.

Dominata da temi esilaranti come l'invecchiamento, il suicidio, l'agonia interminabile, la dura crisi economica e la guerra umiliante, questa settantunesima edizione del festival incorona quindi una commedia disincantata come può esserlo una commedia svedese, con dei personaggi che

sembrano le vittime sconvolte dal crollo di un edificio, con il volto coperto di polvere.

A pigeon sat on a branch reflecting on existence riprende il filone dei due precedenti film del regista, *Canzoni del secondo piano* e *You, the living*, basato su grandi quadri o scenografie molto elaborate (per lo più in studio) filmate attraverso lunghi piani sequenza e con dei personaggi i cui movimenti sono ridotti al minimo.

Contemporaneo svedese

Piccoli ristoranti, ospedali, tavole calde, sale per le prove di ballo, camere minuscole in una sorta di grande caseggiato popolare, il quadro dell'azione è contemporaneo, anche quando senza alcuna spiegazione il giovane re Carlo XII, vissuto tra la fine del seicento e l'inizio del settecento, arriva a cavallo con il suo seguito in un bar appena svuotato a colpi di frusta da tutte le

donne (il re rimorchia il cameriere dopo aver bevuto mezzo bicchiere d'acqua).

Andersson ha impiegato quattro anni per perfezionare quest'opera. Quando ancora non era finita l'aveva presentata ai selezionatori di Cannes, che non l'avevano presa in considerazione. Questo recupero veneziano è stato quindi un vero colpo di fortuna per lo svedese.

I premi per le migliori interpretazioni vanno alla commovente coppia del film italiano in lingua inglese *Hungry hearts* di Saverio Costanzo: l'enigmatica attrice italiana Alba Rohrwacher e lo statunitense Adam Driver. Driver, che abbiamo già potuto vedere nella serie *Girls*, in *Lincoln* e in *Frances Ha*, non era presente alla premiazione perché impegnato a Londra a maneggiare la sua spada laser per il nuovo episodio di *Star wars* realizzato da J.J. Abrams.



Il film di Costanzo, una sorta di *Rosemary's baby* vegetariano, comincia come una commedia e si trasforma in love story prima di finire nel genere fantahorror. La protagonista femminile, Mina, rimane incinta suo malgrado, ma il bambino nasce prematuro e, privato di una dieta equilibrata, non cresce.

Gli altri due premi più importanti vanno al documentario di Joshua Oppenheimer *The look of silence* (gran premio della giuria), in cui una vittima della repressione anticomunista in Indonesia negli anni sessanta incontra gli assassini di suo fratello, e ad Andrej Končalovskij per *The postman's white nights*, girato con gli abitanti di una splendida e remota zona lacustre della regione russa di Archangel'sk.

Ipoglicemia da festival

The Birdman di Alejandro González Iñárritu, presentato in apertura della Mostra, torna a casa a mani vuote, così come tutti i film francesi (con l'eccezione di Romain Paul, che ottiene il premio Marcello Mastroianni per i nuovi talenti per il suo ruolo di adolescente sveglio e appassionato di calcio in *Le dernier coup de marteau* di Alix Delaporte).

Dispiace invece che *Il giovane favoloso* di Mario Martone, che racconta la vita di Leopardi, non abbia ricevuto alcun riconoscimento. Un'ingiustizia che grida vendetta. Questo film s'inserisce nel filone rap-

presentato dal John Keats di Jane Campion e dal Kleist di Jessica Hausner (*Amour fou*) visto a Cannes. Un filone che mette insieme grandi figure romantiche nazionali. Ormai non ci resta che aspettare i film su Nerval o Baudelaire.

Dopo un festival di Cannes considerato piuttosto scialbo, la Mostra ha dato chiari segnali di ipoglicemia.

In fin dei conti nella sezione parallela Orizzonti il film di Hong Sang-soo (*Hill of freedom*), l'opera di Laurent Cantet (*Retour à Ithaque*) e la miniserie di quattro ore prodotta per Hbo e interpretata da Frances McDormand (*Olive Kitteridge*) hanno permesso di respirare un'aria diversa rispetto all'asfissiante tristezza della competizione ufficiale. ♦ *adr*

Visti dagli altri Un'annata debole

♦ Con il Leone d'oro a Roy Andersson e il premio ad Andrej Končalovskij, la giuria ha celebrato la qualità tecnica. I due autori hanno presentato film formalmente molto forti. Ma le sceneggiature, al limite dell'encefalogramma piatto, non rivelavano alcuna necessità. *Sivas*, del turco Kaan Müdjeci (premio speciale della giuria), appartiene alla stessa categoria, con la differenza che è un'opera prima. Altrove la giuria ha preferito privilegiare il contenuto. In *Tales*, la regista Rakhshān Bani-E'temād ritrae la società iraniana ispirandosi ai canoni di Jafar Panahi e Abbas Kiarostami, ma senza raggiungere lo stesso rigore formale. Anche *The look of silence* ha

un contenuto forte. La realizzazione, sobria e intelligente, è irreprensibile. Tim Roth ha parlato di "un'esperienza unica", paragonando la visione del film alla nascita del figlio. I premi alla coppia di *Hungry hearts* Adam Driver e Alba Rohrwacher per le migliori interpretazioni sono gli unici a individuare un cinema in cerca di una forma di espressione un po' nuova. Il livello della competizione era basso e i premi hanno avuto almeno il merito di ignorare le pellicole meno convincenti: *The cut*, di Fatih Akin, l'isterico *Fires on the plain* di Shinya Tsukamoto, *Manglehorn* di David Gordon Green e il mediocre *Good kill* di Andrew Niccol. Dispiace che nessun ricono-

scimento sia andato a *Hill of freedom*, del coreano Hong Sang-soo, o al formidabile *Olive Kitteridge*. La debolezza dell'annata 2014 è il segno di una ridefinizione del ruolo della Mostra nella mappa geopolitica dei festival, o è invece indice di una relativa debolezza del livello dei film? Lo sapremo in futuro. La giuria, certo, aveva la possibilità di raccontare una storia diversa. Ignorando il Pasolini di Ferrara, il Leopardi di Martone, 3 *coeurs* di Benoît Jacquot, *La rançon de la gloire* di Xavier Beauvois e *99 homes* di Ramin Bahrani, ha voltato le spalle alla parte più romantica, vibrante e viva della competizione.

Isabelle Reigner,
Le Monde

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Lee Marshall**, collaboratore di Condé Nast Traveller e Screen International.

La zuppa del demonio

Di Davide Ferrario. Italia 2014, 80'



Una volta c'era il progresso. Come ci ricorda questo bel documentario, costruito usando filmati aziendali conservati presso l'Archivio nazionale del cinema d'impresa di Ivrea, fino alla crisi dell'industria e del petrolio degli anni settanta, l'Italia credeva quasi ciecamente nel potere salvifico della tecnologia e dell'industria. All'inizio, una ruspa abbatte degli ulivi secolari spianando il terreno per quella che sarebbe diventata l'Ilva di Taranto. La voce di Dino Buzzati - uno dei tanti scrittori e registi che hanno prestato il loro talento ai filmati - recita: "Gli ulivi e il sole verticale significano sonno, abbandono, rassegnazione, miseria". La retorica del fascismo, ricordata in un paio di inaugurazioni mussoliniane di fabbriche (fra cui la Fiat di Mirafiori, nel 1939), non era tanto diversa. Ma non è colpa di Buzzati. L'ottimismo tecnologico era condiviso. Dalle grandi dighe alla biblioteca, al cinema e al parco aziendale della Olivetti di Ivrea fino alle ciminiere di Marghera, tutto rappresentava nuova vita ma anche, forse soprattutto al sud, l'etica del lavoro, la legalità, la solidarietà, come ci ricorda la voce di Ermanno Rea. Tra nostalgia e malinconia, il documentario ci fa tornare a un'epoca di techno-innocenza che oggi sembra lontana come il medioevo.

In uscita

Frances Ha

Di Noah Baumbach.
Con Greta Gerwig, Adam Driver. Stati Uniti 2012, 86'



Con i suoi rimandi ai classici del cinema francese, gli spunti musicali che richiamano Truffaut e un vero viaggio a Parigi nel mezzo, il nuovo film di Noah Baumbach - scritto insieme alla protagonista Greta Gerwig - ricollega alla Nouvelle vague e ai suoi eredi anche gli altrettanto classici temi e atmosfere del cinema indipendente newyorchese. Ballerina di 27 anni, eternamente alle prime armi, con uno status sociale in discesa, una situazione economica che peggiora, una vita amorosa che evapora e un'amicizia con Sophie (Mickey Sumner, futura ex coin-



Frances Ha

quilina), la Frances di Greta Gerwig sembra destinata a essere scorticata viva dalla grande mela, ma riesce comunque a sorridere nelle avversità. Con la sua spontaneità e le immediate invenzioni verbali e gestuali con cui modula ogni interazione, Frances è un'artista e il suo strumento è la vita stessa. Baumbach, con la cinepresa spianata e una calma adorazione, riesce a incanalare la sua energia.

The New Yorker

The railway man

Di Jonathan Teplitzky. Con Colin Firth, Nicole Kidman. Australia/Regno Unito 2014, 116'



Eric (Colin Firth), veterano della seconda guerra mondiale, ripercorre la sua drammatica esperienza in un campo di prigionia giapponese dopo essere stato catturato a Singapore. Le interpretazioni di Colin Firth e del giovane Eric (Jeremy Irvine) sono potenti. Ma le agghiaccianti realtà dei campi di lavoro sono annacquate dalla narrazione consuevolmente stilizzata delle scene ambientate nel Regno Unito degli anni ottanta. Le dinamiche psicologiche della storia sono plausibili, solo che il regista le dispensa con una sensibilità da videoclip.

**Joe Morgenstern,
The Wall Street Journal**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

| | THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito | LE FIGARO Francia | THE GLOBE AND MAIL Canada | THE GUARDIAN Regno Unito | THE INDEPENDENT Regno Unito | LIBÉRATION Francia | LOS ANGELES TIMES Stati Uniti | LE MONDE Francia | THE NEW YORK TIMES Stati Uniti | THE WASHINGTON POST Stati Uniti |
|-------------------|------------------------------------|----------------------|------------------------------|-----------------------------|--------------------------------|-----------------------|----------------------------------|---------------------|-----------------------------------|------------------------------------|
| UNDER THE SKIN | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |
| APES REVOLUTION | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | — | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ |
| CAPTAIN AMERICA | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |
| CATTIVI VICINI | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |
| EDGE OF TOMORROW | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |
| IL FUOCO DELLA... | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |
| FRANCES HA | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |
| MUD | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |
| THE RAILWAY MAN | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |
| STORIES WE TELL | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | — | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ | ★★★★ |

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●●● Mediocre ●●●●● Discreto ●●●●● Buono ●●●●● Ottimo

Venezia 2014

3 coeurs



In concorso

Pasolini

Di Abel Ferrara. Con Willem Dafoe, Ninetto Davoli. Francia/Belgio/Italia 2014, 86'



Alcuni artisti si bruciano, altri svaniscono vacillando, pochi eletti invecchiano bene. Abel Ferrara si può inserire nell'ultimo gruppo, almeno per ora. Il regista statunitense sfida regolarmente il buon gusto e il buonsenso, e ama camminare sull'orlo dell'abisso. Ma nell'ultimo anno sembra aver deciso di rimettersi in forma e la cura sembra funzionare. Pasolini (ideale la scelta di Willem Dafoe per interpretarlo) diceva che "scandalizzare è un diritto, essere scandalizzati un piacere". Ferrara si sente affine allo spirito dell'intellettuale italiano di cui racconta, in un dramma denso e rispettoso, le ultime 24 ore di vita fino all'appuntamento con il destino vicino alla spiaggia di Ostia. Forse un giorno anche Ferrara si arenerà sulla sua spiaggia, sembra un regista che ama il pericolo ed è poco incline alla riparazione e alla rispettabilità. Ma intanto il suo *Pasolini* è come una miniatura illuminata in una polverosa libreria: profano e prezioso, brillante come la luna.

Xan Brooks, The Guardian

3 coeurs

Di Benoît Jacquot. Con Benoît Poelvoorde, Chiara Mastroianni, Charlotte Gainsbourg. Francia 2014, 109'



Più di quarant'anni fa, all'inizio della sua carriera come regista, Benoît Jacquot lavorò come assistente della grande scrittrice e regista francese Marguerite Duras. Ora, con *3 coeurs*, Jacquot realizza una pellicola che più di ogni altra sua opera è indebitata con i valori romantici di Duras. Sotto la superficie di un triangolo amoroso contemporaneo che coinvolge un parigino (Benoît Poelvoorde) e due sorelle di provincia (un'appassionata Charlotte Gainsbourg e una sensibile Chiara Mastroianni) ci sono tutti i valori che erano cari alla scrittrice: l'amore a prima vista, le lacrime, il desiderio che consuma ogni cosa e le decisioni impossibili e autodistruttive. Jacquot (che sicuramente deve aver pensato agli incroci del suo film con i temi cari alla scrittrice) non può far altro che trasformare gli archetipi in personaggi. La passione rimane ma la poesia viene rimpiazzata da qualcosa di tangibile, qualcosa che possa arrivare più facilmente al pubblico cinematografico di oggi.

Peter Debruge, Variety

Hungry hearts

Di Saverio Costanzo. Con Alba Rohrwacher, Adam Driver. Italia 2014, 109'



Hungry hearts, il nuovo film del regista italiano Saverio Costanzo, potrebbe essere il più grande regalo del cinema all'industria degli anticoncezionali dai tempi di *...e ora parliamo di Kevin*. Si tratta di un avvincente e incalzante dramma psicologico, impregnato dall'odore di *Rosemary's baby*, in cui gli ansiosi primi giorni da genitori di una coppia diventano una melma di crescente paranoia e paura. Le cattive decisioni sono prese con le migliori intenzioni e l'amore materno diventa velenoso come l'arsenico.

Robbie Collin, The Daily Telegraph

Tales

Di Rakhshān Bani-E'temād. Con Golab Adineh, Farhad Aslani. Iran 2014, 88'



Conosciuta come la "signora del cinema iraniano", Rakhshān Bani-E'temād raccoglie temi e idee dalle sue opere precedenti per compiere una summa del suo cinema e del suo paese. Il formato del film, concepito come una sorta di raccolta di corti, ne ha reso possibile la realizzazione durante il regime di Ahmadi-nejad. Con il governo attuale ha potuto legarli insieme per raccontare disperazioni, dipendenze, abusi e amori. *Tales* eccelle soprattutto nei dialoghi e nell'evidenziare il divario di condizione tra uomini e donne nell'Iran di oggi.

Jay Weissberg, Variety

Scelti da Internazionale



The look of silence

Di Joshua Oppenheimer

Un documentario che compie una profonda interrogazione sull'immagine e sul perdono senza dimenticare. Le parole pesano ma silenzi e sguardi sono macigni.

A pigeon sat on a branch reflecting on existence

Di Roy Andersson

Passato e presente, morte e vi-

ta in un continuum, unica sostanza in un poema surrealista leggero e profondo.

Belluscone

Di Franco Maresco.

Il miglior film italiano era nella sezione Orizzonti. Tra documentario e fiction, la storia di un capolavoro incompiuto e un ritratto profondo della Sicilia. Orson Welles minimalista.

Francesco Boille

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic** del settimanale francese L'Express.

Sandro Lano e Michele Brusini

Uallai!

Nuova Dimensione, 201 pagine, 14,50 euro



È meglio non leggere in pubblico *Uallai!* ("Te lo giuro" in arabo), per le inarrestabili risate che provoca questo libro surreale (o iperrealista?). Eppure si parla di destini tragici, di tanti poveri migranti che, dopo essere sopravvissuti a un viaggio infernale per scappare dalla guerra o più semplicemente dalla miseria, sono sbarcati a Lampedusa o altrove. Chi spera nell'asilo politico, come Domé 'Oshkarpà, Antò El Fijod El Obenzinah o Jowhan'in El Freh (tutti personaggi indimenticabili), è mandato nei centri di accoglienza sparsi in tutto il paese, magari in qualche struttura alberghiera fatiscente. Questi migranti possono contare sull'aiuto morale degli operatori che dovrebbero facilitare la loro integrazione nella società italiana. Ma più scoprono la realtà che li circonda e più hanno voglia di scappare di nuovo, anche di tornare da dove vengono. Gli autori del libro, Sandro Lano e Michele Brusini, due giovani friulani sull'orlo di una crisi di nervi che si occupano di progetti di accoglienza per la Caritas, ci raccontano con un umorismo straordinario l'intreccio di follia burocratica e di pericolosissimi quanto ipocriti buoni sentimenti che devono affrontare insieme ai loro "protetti". Il riso diventa liberatorio, anzi, "salvatorio".

Dagli Stati Uniti

L'apocalisse incanta i lettori

I romanzi ambientati in un futuro distopico sono un ottimo affare per gli editori

Emily St. John Mandel non è una paranoica, anzi. Ma l'anno scorso cercando di vendere il suo nuovo romanzo, *Station eleven*, ambientato in un mondo colpito duramente da una pandemia, ha cominciato a preoccuparsi che gli editori fossero stanchi di romanzi distopici. Non è così. Knopf le ha comprato il romanzo su due piedi per una cifra notevole. E il suo non è l'unico libro del genere che uscirà in autunno. *The book of strange new things* di Michel Faber racconta le avventure di un missionario che cerca di convertire al cristianesimo gli abitanti di un pianeta lontano. In *The bone clocks* di David Mitchell, nel 2043 i go-



verni cominciano a cadere uno dopo l'altro di fronte alla scarsità di cibo e di risorse. Addirittura Howard Jacobson, che con i suoi libri di solito ci fa ridere, nel suo prossimo lavoro, *J*, parla di un futuro in cui la memoria di un'antica catastrofe planetaria è andata ormai

perduta. E ci sono almeno un'altra decina di romanzi in uscita che meriterebbero di essere citati. La critica storce il naso, ma il pubblico, come dimostra il successo di *Hunger games* tra i giovani, non potrebbe essere più felice.

The New York Times

Il libro Goffredo Fofi

Contraddizioni cosmopolite



Aleksandar Hemon

Amore e ostacoli

Einaudi, 184 pagine, 18 euro;

Teju Cole

Ogni giorno è per il ladro

Einaudi, 138 pagine, 16 euro

Tornano due autori che ci sono cari perché esemplari del rimescolamento etnico e culturale che il mondo sta vivendo: il primo (autore di *Il progetto Lazarus* e *Il libro delle mie vite*) è nato a Sarajevo e vive a Chicago. Il secondo (*Città aperta*) è nigeriano di madre tedesca e vive a Brooklyn. Sono quindi due

irrequieti e nevrotici cittadini del mondo, più scrittore il primo e più "attore" il secondo. Se hanno scelto l'America però non la idealizzano, tutt'altro. Il libro di Hemon è una raccolta di racconti. Lega il passato (la Bosnia di prima dei massacri, la famiglia, i sogni, le premonizioni di violenza) al presente stupido e feroce degli Stati Uniti ed è insoddisfatto e lucido anche rispetto alle sue contraddizioni: un grande talento, una penna (diciamo un computer) di cui si ha

bisogno. Il racconto forse più bello e stridente è *Il direttore d'orchestra*. Parla di sé ma guarda agli altri, non solo agli intellettuali, e sa di non esserne migliore. Lo stesso è per Cole, che accompagna il suo diario di ritorno a Lagos con foto che fanno da filtro all'emozione e alla brutalità di una città travolta da una caotica modernità, confusa di corrotta vitalità. Tutt'altra cosa da certi nostri giovani bene che si dilettono a raccontare la loro turistica scoperta del mondo. ♦

Il romanzo

Rapporti d'interesse

Alan Pauls

Storia del denaro

Sur, 236 pagine, 15 euro



Storia del denaro, il nuovo romanzo dello scrittore argentino Alan Pauls, non ha una trama lineare ma procede seguendo gli impulsi, le associazioni e le brevi illuminazioni suscitate da tutti gli usi possibili del denaro. Comincia con un ragazzino che assiste alla veglia funebre di un amico dei suoi genitori, vede il suo primo morto, ascolta i mormorii di quelli che si chiedono dov'è la valigetta piena di soldi che l'uomo trasportava in una fabbrica bloccata e quale uso intendesse farne, se era per corrompere i sindacalisti in protesta o per finanziare il loro sterminio. Alla riflessione sopra questo uso del denaro assai comune nella prima metà degli anni settanta in Argentina ne segue un'altra sulle somme richieste dalle organizzazioni politiche dell'epoca per liberare gli imprenditori che sequestravano.

Da questo momento, si parte per un lungo itinerario che include un padre che gioca, una madre che investe tutto nella costruzione di una casa sulla costa uruguaiana (dilatando il suo capitale e rovinando il suo matrimonio), l'alternanza periodica e catastrofica di inflazione e stagnazione dell'economia argentina degli anni ottanta e novanta, i cambi abituali della divisa nazionale e la sua coesistenza con l'agognata

GERAINT LEWIS (ROSEUD2)



Alan Pauls

moneta straniera, due divorzi (della madre e del figlio), una separazione (del figlio), la morte del padre e vari rovesci di fortuna. Il lettore assiste così a una rappresentazione tragicomica (più tragica che comica) nella quale un padre, un figlio, una madre si confrontano l'uno all'altro solo attraverso il denaro. Nella loro relazione, e nelle relazioni che i tre personaggi hanno con le persone che li circondano, il denaro (prestato, reclamato, sperperato, accumulato) sostituisce il tipo di legame che normalmente caratterizza i rapporti familiari e serve come "moneta di scambio" di un nesso che si sviluppa nel tempo ma non cambia mai veramente: il padre gioca, la madre pretende, il figlio provvede. Con questo libro digressivo e splendidamente narrato Alan Pauls conferma di essere uno degli scrittori argentini contemporanei veramente imprescindibili.

Patricio Pron, Abc

Bill Bryson

L'estate in cui accadde tutto

Guanda, 556 pagine, 19,50 euro



L'apogeo degli anni venti americani fu l'estate del 1927. Babe Ruth fece sessanta fuori campo, gran parte del paese fu sommerso da un diluvio catastrofico, i grandi banchieri presero provvedimenti che contribuirono a provocare il crollo di Wall street nel 1929, uscì il film *Il cantante di jazz*, si affermò la cultura della radio e dei tabloid, al pubblico statunitense venne dato il primo assaggio di televisione, cominciarono i lavori sul monte Rushmore, Sacco e Vanzetti furono giustiziati. E poi il mondo impazzì per un prodigio di 25 anni, Charles Lindbergh, che volò su un piccolo aeroplano da Parigi a New York, sopra l'Atlantico. Bryson fa di tutto per sgonfiare la nostalgia per quell'epoca, anche quando ne riconosce l'importanza. L'America degli anni venti, con la sua economia liberista, il suo robusto individualismo e il suo patriottismo implacabile era un'utopia da Tea party. Bryson la definisce "l'età del disprezzo". Gli americani facevano la fila per affiliarsi al Ku klux klan e si precipitarono ad abbracciare la nuova pseudoscienza dell'eugenetica. Delusi dal mondo, rifiutarono di unirsi alla Società delle nazioni e chiusero la porta in faccia agli immigrati. E malgrado ciò, diffusero nel mondo le loro idee e la loro cultura cavalcando l'aria e le onde radio. Questo accadde soprattutto grazie al cinema. Nel 1927 gli Stati Uniti producevano l'ottanta per cento dei film di tutto il mondo, e l'ascesa del cinema sonoro avrebbe diffuso non solo la lingua ma anche "i pensieri americani, gli atteggiamenti americani, l'umorismo e la sensibilità

americana. Pacificamente, per caso, e quasi senza accorgersene, l'America aveva conquistato il mondo".

Kevin Baker,
The New York Times

Tao Lin

Taipei

Isbn, 272 pagine, 22 euro



Il trentenne Tao Lin è uno dei primi scrittori che non si sono formati attraverso la tradizionale cultura tipografica ma sui social media e su internet. Per gli ammiratori, è una sintesi perfetta del giovane *hipster* americano: *cool*, sveglio, ironico. Per i detrattori, è comunque la sintesi del giovane *hipster* americano: egocentrico, stupido, pretenzioso. Ogni lettore può scegliere, e poi farglielo sapere via Twitter. In *Taipei* uno scrittore di nome Paul - che somiglia decisamente a Lin - vaga per New York e Taipei con la sua ragazza Erin e usa droghe di ogni tipo. Non c'è da stupirsi se un regime chimico così impegnativo restringe molto lo spazio per altre attività: per lo più i due si riprendono mentre fanno sesso e registrano i video sul loro MacBook. Le riflessioni e le peregrinazioni di Paul ed Erin hanno senza dubbio un certo rimuginante fascino, e il libro è scritto in uno stile distaccato che oggi potremmo chiamare da blog. Uno stile postcoitale in cui pensieri frammentari seguono i voli narcisistici del capriccio, con un sottofondo di disperazione. Ciò che caratterizza il libro è un desiderio disperato di connettersi. *Taipei* potrebbe essere il primo vero romanzo figlio dei social media, ossia, una gigantesca emissione di rifiuti. Sovrabbondante, e dalla scrittura trascurata.

Ian Sansom, The Guardian

Jean-Christophe Rufin
Il collare rosso

e/o, 160 pagine, 16 euro



Un libro può cambiare una vita? Questa domanda è al centro del nuovo romanzo di Jean-Christophe Rufin. Siamo in una piccola città nella regione di Berry, estate 1919. Davanti a una caserma deserta, un cane tutto malandato abbaia giorno e notte. Veglia sul suo padrone, un eroe di guerra tenuto prigioniero. Il giudice militare venuto da Parigi vuole trattare bene l'ultimo caso che gli è stato sottoposto. La guerra lo ha consumato, rosicchiando le sue convinzioni, e lui vuole lasciare l'esercito, tornare alla vita civile. Vuole anche capire. Capire perché questo cane abbaia senza tregua. Perché il suo padrone ha compiuto un atto che può costargli i lavori forzati (se si è clementi) o il plotone di esecuzione (se si vuol dare una pena esemplare). Perché, soprattutto, questo contadino diventato soldato,

ieri eroe e oggi prigioniero, rifiuta di difendersi e sembra fare di tutto per essere condannato. In prigione legge Victor Hugo, gli anarchici, i socialisti, i repubblicani. Il giudice, invece, è cresciuto con letture meno sovversive. Il loro è l'incontro tra due uomini sconvolti dalla lettura e dalla guerra. Cosa significa battersi per ciò che si ama? Agire per fedeltà? O per senso di fraternità? Con piccoli tocchi e con poesia, Rufin s'interroga su ciò che compone la nostra identità.

François Busnel, L'Express**Geoff Dyer****Il sesso nelle camere d'albergo**

Einaudi, 417 pagine, 20 euro



“Avevo appena cominciato a scrivere per riviste e quotidiani”, scrive Geoff Dyer nell'introduzione, “e già speravo di vedere un giorno i miei articoli pubblicati in forma di libro”. Frase tanto ovvia quanto rivelatrice. In genere queste rac-

colte sono viste come qualcosa di marginale, ma è un grosso errore. “Si distingue spesso tra il lavoro che gli scrittori fanno per se stessi e le cose che scrivono a pagamento”, spiega ancora Dyer. “Anche qui il mio caso è un po' diverso. Quasi tutti gli articoli li scrivo tanto per me stesso quanto per me stesso”. Finalmente un manifesto dello scrittore occasionale, in cui il pezzo breve ha il posto che gli spetta. È un proclama estetico, e Dyer nel suo libro compie una silenziosa rivoluzione: lo scrittore del nostro tempo non è legato al genere o alle attese del lettore, e scrive di tutto ciò che gli passa per la mente. Nel libro alcuni nomi tornano più volte, come quello di John Berger, che Dyer considera il suo mentore. Come Berger, Dyer è cocciutamente eclettico: fotografia, letteratura, per approdare infine a scritti meno classificabili, giornalistici e personali.

David L. Ulin,
The Los Angeles Times**Matematica****Alex Bellos****The grapes of math**
Simon & Schuster

I numeri che amiamo di più sono il sette, il tre e l'otto, mentre il meno amato pare sia il 110. Gli esseri umani hanno una relazione incredibilmente emotiva e complicata con i numeri. Alex Bellos è un giornalista britannico laureato in matematica e filosofia a Oxford.

Michael Blastland
e David Spiegelhalter
The norm chronicles*Basic Books*

È più sicuro viaggiare in treno o in aereo? Quanto è pericoloso lanciarsi con il paracadute? E mangiare una salsiccia in più ci farà morire prima? Quanto contano le statistiche nel mondo reale? Il giornalista Michael Blastland e l'esperto di rischi David Spiegelhalter cercano di rispondere a queste domande.

Amir Alexander
Infinitesimal*Farrar, Straus & Giroux*

Una storia della matematica vivace e accattivante. Amir Alexander è professore di storia della scienza alla Ucla.

Jordan Ellenberg
How not to be wrong*Penguin press*

Ellenberg, professore di matematica all'università del Wisconsin, dimostra quanto la matematica sia utile nella vita di tutti i giorni.

Maria Sepa
*usalibri.blogspot.com***Non fiction** Giuliano Milani**La rabbia e la grazia****John F. Goodman****Mingus secondo Mingus***Minimum fax, 482 pagine,*
18 euro

Nel 1972 un giovane giornalista chiese al grande musicista jazz Charles Mingus, che all'epoca stava vivendo uno dei suoi momenti di successo, di fargli un breve sunto della sua vita. “Be’, non vedo perché dovrei”, gli rispose quello, “va’ a prenderti un libro e leggilo. Lì dentro c'è tutta la mia vita”. Mingus provocava continuamente gli intervistatori rigirando le domande come

voleva lui, facendo finta di non capire, correggendoli e soprattutto approfittando dell'occasione per raccontare le sue ossessioni: la necessità di superare il jazz per costruire una nuova musica classica; la mancanza di preparazione dei musicisti d'avanguardia; l'avidità di “quelli di Madison avenue”, che per fare soldi rovinavano le menti dei giovani ascoltatori mescolando i generi.

Colpito da questo atteggiamento ostile, ma anche affascinato dalle perle di saggezza

critica regalate dal contrabbassista, tra il 1972 e il 1974 il critico musicale John F. Goodman decise di sedersi con Mingus e lasciarlo parlare liberamente. Leggendo le trascrizioni di quelle conversazioni, la cosa che colpisce di più non è tanto l'incontenibile sfrontatezza del musicista, quanto il suo controllo del pensiero, la capacità di esprimere opinioni e sentimenti con esattezza, tramite esempi, spiegazioni, metafore: proprio come pensava che bisognasse fare nella musica. ♦

Ragazzi

Amore, risate e gioia

Ursula Wölfel

28 storie per ridere

Illustrazioni di João Vaz de Carvalho. Kalandraga, 61 pagine, 14 euro

Ursula Wölfel ci ha lasciati ad agosto, a 92 anni. Si è spenta in un villaggio dell'Odenwald in Germania e nel paese è stato grande il cordoglio per questa giovane vecchia saggia bambina che scriveva di cammelli intelligenti e nasi fioriti. Come Gianni Rodari in Italia, Ursula Wölfel sapeva infondere nella parola una fantasia sfrenata che germogliava come una rosa nei bimbi di ogni età. Piaceva a tutti con le sue "storie a sorpresa" e "storie un po' matte". Ora Kalandraga ripropone al pubblico le 28 storie per ridere, semplici, piene di saggezza e voglia di abbracciare il mondo. Ed ecco che ci si imbatte in un topino indeciso, in due tori smargias-si, in un pappagallo un po' cretino. Vediamo una piccola foca che impara a nuotare, un uomo frettoloso che sbatte su un muro e un bambino che con le sue risate rende allegri anche i musoni. Storie che colpiscono al cuore, che fanno riflettere sui nostri gesti, i nostri comportamenti, le nostre manie. Ma al centro di tutto c'è la parola. Una parola leggera come una nuvola che si insinua nella nostra testa come un chiodo fisso, per uscire però come arcobaleno. Le buffe trasognate illustrazioni del portoghese João Vaz de Carvalho ci regalano il resto. Un resto fatto di gioia, amore e risate a non finire.

Igiaba Scego



Fumetti

Vincent e Theo

Barbara Stok

Vincent

Bao publishing, 144 pagine, 15 euro

L'olandese Barbara Stok, affermata autrice di fumetti, compie un'impresa notevole: realizzare un fumetto su Vincent Van Gogh all'opposto della sua pittura, e forse anche del suo carattere, forse più simile al fratello Theo, vero angelo protettore di Vincent e morto appena un anno dopo di lui. Stok suggerisce che la comunione spirituale tra i due fosse quella totalità di cui parla proprio Theo al fratello artista in chiusura del libro: "I cieli azzurri sereni d'estate, le grandi nuvole in autunno, gli alberi nudi in inverno, il sole, la luna, le stelle. Qualsiasi cosa accada tutto questo ci appartiene".

L'animismo orientale non è lontano, e del resto è noto come Van Gogh e altri pittori dell'epoca fossero fortemente colpiti e influenzati dall'arte dell'estremo oriente, giapponese in particolare. Coniugare

gli antipodi è quanto fa anche Barbara Stok, con un minimalismo spinto all'ennesima potenza, sul piano sia narrativo sia grafico. Siamo oltre il minimale sapiente, altamente espressivo e spesso raffinato, di tanto fumetto, popolare e d'autore. Siamo alla negazione totale dell'espressività. Sono immagini naïf, tra l'infantile più basico e l'illustrazione da sussidiario per le lingue. Eppure Barbara Stok riesce a mettere ancor meglio in risalto la forza della sua arte e il messaggio - morale? folle? - di assoluta dedizione all'arte di Van Gogh. Questa biografia, dove dominano le lettere tra i due fratelli, ci immerge nella quotidianità di un artista che di quotidianità quasi non ne aveva, perché l'energia psichica e fisica, compresa quella sentimentale e sessuale, era per intero concentrata, densificata, nelle sue opere magmatiche. Un ritratto commovente e intenso.

Francesco Boille

Ricevuti

Gian Piero Piretto

Memorie di pietra

Raffaello Cortina, 272 pagine, 25 euro

Le tracce architettoniche dei totalitarismi del novecento in Italia, Germania, Europa dell'Est, Corea del Nord, Cuba. Letture, interpretazioni, indagini illustrate da immagini stupefacenti.

Siobhan Fallon

Quando gli uomini sono via

Nottetempo, 260 pagine, 16,50 euro

Nella base statunitense di Fort Hood, mentre gli uomini sono in Iraq le donne continuano a vivere giorni uguali, di attesa e di paura, aspettando il ritorno dei mariti.

Christian Raimo

Le persone, soltanto le persone

Minimum fax, 210 pagine, 14 euro

Tradimenti, passioni, errori e perdono. Una raccolta di racconti sui sentimenti che tengono in piedi le nostre vite.

Amara Lakhous

La zingarata della verginella di via Ormea

e/o, 155 pagine, 16 euro

Due rom sono accusati di aver stuprato una ragazza, ma le indagini raccontano una storia di misteri e vendette.

Gaetano Sateriale

Tutti i colori dello zucchero

Bompiani, 306 pagine, 15 euro

Ferrara, metà degli anni settanta. Enrico, studente della sinistra extraparlamentare, viene assunto in un grande zuccherificio e conosce la fatica degli operai. Romanzo di formazione alla vigilia della stagione del terrorismo.

Musica

Dal vivo

Camilla Sparksss

Milano, 20 settembre,
arcibellezza.it

Crystal Fighters

Roma, 20 settembre,
atlanticoroma.it

Bardo Pond

Bologna, 15 settembre,
locomotivclub.it

Pharrell Williams

Assago (Mi), 20 settembre,
forumnet.it

Goran Bregović

Padova, 15 settembre,
granteatrogeox.com

Rainy Days

The Asteroid #4, Cave, Schonwald, Black Wizard, Hornss, The Vacant Lots, Herba Mate, Marina di Ravenna (Ra), 16-17 settembre, bransonproduzioni.com

Cave

Torino, 17 settembre,
facebook.com /magazzinosulpotorino

Transart

Nils Frahm, Vakula, Container, fontarrian, Zefrey Throwell, Wolfgang Mitterer, Ensemble Adapter, Klangforum Wien e altri, Bolzano, fino al 27 settembre, transart.it

**Crystal Fighters**

Dal Lesotho

Più grande dell'hip-hop

Lo *ts'epe* mescola rap e musica tradizionale e sta conquistando il paese

Non bisogna mai dire a un mosotho, cioè a un cittadino del regno del Lesotho, che vive nella decima provincia del Sudafrica. Perché, un po' come i canadesi, i mosotho sono orgogliosi del loro paese d'origine e si rifiutano di essere etichettati dai loro vicini. Ho passato circa dieci anni nella capitale Maseru. Nel 2012 ho incontrato il musicista Sechaba Masutha, meglio conosciuto come Folakha nell'ambiente hip-hop. Masutha mi ha introdotto al movimento *ts'epe* (che nella

**Kommanda Obbs**

lingua sesotho significa "ferro" o "acciaio"), un nuovo genere musicale che si sta diffondendo nel paese.

"Ci stiamo prendendo tutto il Lesotho. Questo movimento non è solo hip-hop, è un modo per rendere il nostro popolo orgoglioso delle sue origini", dice Folakha. Il fondatore di questo genere

musicale, e forse il suo esponente più famoso, è il rapper Kommanda Obbs. Lo *ts'epe*, spiega Obbs, mescola il rap con le musiche tradizionali del Lesotho, come il *mangae* e il *mokorotlo*. Kommanda Obbs ha già pubblicato due dischi: *Complex mind set volume 1*, pubblicato nel 2006, e *Ts'epe*, uscito nel 2011. Le parole dei brani sono pronunciate molto velocemente e devi essere un abitante del posto per capirle. Le canzoni chiedono all'ascoltatore di rifiutare i valori occidentali e di non vergognarsi delle sue radici.

Thuletho Zwan, Mail & Guardian

Playlist Pier Andrea Canei

Rock to school

**1 Goblin**
Suspiria

Perché vabbè, sì, l'altra sera al Pac di Milano c'era Claudio Simonetti, il tastierista originale, con una buona band che è uno dei mille rivoli del profondo rock, jazz, prog sviluppato dai Goblin degli anni settanta con/per Dario Argento e gli altri. Ma poi che bello riascoltarsi le musiche originali del capolavoro 1977 *Suspiria*. I carillon da maniaco, gli arpeggi rockapriccio e la linea di basso più malata di tutti i tempi. Nessun luogo cineimmaginario risuona di sentimento angoscioso quanto quello del miglior film sugli orrori dell'insiderimento scolastico.

2 The Circle
Green like soul (pt. 1)

Life in a motion picture soundtrack, titolano l'album d'esordio questi studenti di medicina (ex? mica avranno già mollato gli studi) torinesi che si fregiano di una buona produzione e cercano un sound di riverberi, di fughe ritmiche. La colonna sonora delle loro vite dunque, dall'approccio derivativo e meticoloso, studiato insomma: ché pure loro, da bravi nati negli anni ottanta, avranno metabolizzato senza problemi le varie tappe formative degli studi, e questo rock loro è un po' così, postaccademico, bravo, avverso al rischio.

3 Punkillonis
Urlo

"Bundesliga, Jägermeister, Rottermeier, Bundesbank". E perfino Rummenigge e Thomas Mann in coda a questo pezzo di angoscia a orologeria da *Eclissi*, terzo album della formazione sarda. Quasi un saggio di fine anno, con loro incazzati neri veri ma anche semiseri a snocciolare criptonatemi germanici, un po' Munch un po' Freak Antoni, pestoni ma pure giocherelloni. Certo, avrebbero potuto vedersi più film di Dario Argento, ché un poco dell'orecchio visionario dei Goblin gioverebbe pure alla loro bella energia da trentottenni rodati.

Album

Beck e artisti vari

Song reader

(Capitol)



Song reader è un oggetto strano persino per un artista multiforme ed eclettico come Beck. Già era stata inconsueta, due anni fa, l'uscita di una collezione di canzoni sotto forma di spartito. Ma questo è decisamente il disco di Beck più sperimentale dai tempi di *Stereopathic soulmanure*.

È necessaria una precisazione: questo è un album di Beck solo nella composizione. Sono venti pezzi, lui canta in uno e per il resto c'è gente come Marc Ribot, Norah Jones, Fun., Loudon Wainwright III, Jack White, Jarvis Cocker e molti altri. Le interpretazioni non sono tutte allo stesso livello (quella di Jack White è la più tristemente fallita), ma alla fine possiamo dire che quelle buone prevalgono. Con i suoi alti e bassi, per tutti i fan di vecchia data di Beck *Song reader* è essenziale.

**Austin Trunick,
Under The Radar**

Pere Ubu

Carnival of souls

(Fire Records)



Accorrete, ma non perdetevi la calma. I Pere Ubu sono tornati e, a giudicare dall'aria minacciosa di *Carnival of souls*, quello che propongono è il tipo di carnevale in cui la mattina dopo ti ritrovi con la testa che scoppia e un rene in meno. Dal lugubre organo di *Drag the river* alle atmosfere rarefatte di *Dr. Faustus*, il disco ritrova David Thomas e soci decisamente più in forma rispetto al precedente *Lady from Shanghai*, che non era proprio una passeggiata. Brani come

Wadada Leo Smith
The great lakes suite
(Tum)

The Young Mothers
A mothers work is never done
(Tektite)

Angles 9
Injuries
(Clean Feed)



Beck

la chiassosa e propellente *Gol-den surf II* o la dolce ballata *Irene* offrono appigli in mezzo alla tempesta, mentre echi di *Mysterioso pizzicato* e *Scream-in'* Jay Hawkins danno un tono sinistro all'insieme, confermando *Carnival of souls* come un altro asso nella manica nella carriera del gruppo.

Chris Buckle, The Skinny

The Artwoods

Steady gettin' it:

the complete recordings

(Rpm)



Tra i gruppi che hanno calcato i palchi dei club britannici alla metà degli anni sessanta, gli Artwoods sono stati forse i meno fortunati. Oggi ricordato soprattutto per aver avuto a fianco musicisti che poi hanno trovato successo altrove (l'organista Jon Lord e il batterista Keef Hartley), il front man della band Art Wood è destinato a restare per sempre famoso perché è il fratello del chitarrista dei Rolling Stones Ronnie. Questi tre cd sono la raccolta definitiva sul gruppo: ci sono acetati, singoli, il raro ep *Jazz in jeans*, le session per la Bbc e l'ottimo album *Art gallery*. Il disco finale è la registrazione di un eccitante live del 1967. La perizia strumentale della band non era inferiore a quella di nessun altro gruppo dell'epoca, eppure gli Artwoods non avevano il look giusto e gli mancava anche

una figura carismatica – uno Steve Marriott o un Eric Clapton – capace di attirare l'attenzione del pubblico. Inoltre si affidavano spesso a cover blues e soul eseguite in modo straordinario, come *Sweet mary* e *I take what I want*, che però facevano passare in secondo piano i loro pezzi originali.

Mick Houghton, Uncut

Sinkane

Mean love

(Dfa)



Nato a Londra, cresciuto in Sudan e nello Utah, poi studente a Brooklyn, Ahmed Gallab ha più diritto di altri di perseguire un pop globale. È il fatto che gli riesca così bene, apparentemente senza sforzo, a rendere così speciale il secondo album dei Sinkane, la sua band. Si parte con il sintetizzatore, già protagonista dell'album di debutto *Mars*. Ma a pochi secondi dall'inizio del pezzo d'apertura, *How we be*, si passa improvvisamente a un ritmo alla Curtis Mayfield, poi a un falsetto delicato per chiudere con un pizzico di afrobeat. I cambiamenti continuano con dub reggae e steel guitar in *Young trouble*, tropicalismo brasiliano e sentimentale popolare in *Moonstruck* e country nella title track. Potrebbe sembrare esibizionismo se non fosse in ogni momento al servizio delle canzo-



Sinkane

ni, ognuna delle quali è semplice e diretta nella tradizione del pop migliore.

**Paul MacInnes,
The Guardian**

Roman Flügel

Happiness is happening

(Dial)



Pochi produttori di musica elettronica hanno raggiunto uno stile riconoscibile come Roman Flügel. In vent'anni di carriera il musicista tedesco ha affrontato vari generi, ma il suo tocco è subito evidente. Questo vale anche per l'ultimo disco, *Happiness is happening*. Le tracce hanno tutte una base house sottile e asciutta con molti dettagli tipici di Flügel: stridule drum machine analogiche, ricchi tappeti sonori, melodie capricciose. Un esempio è *Stuffy*: marcetta percussiva di fragili drum machine e una melodia colorata e tintinnante. Ma altri pezzi del disco vedono Flügel alla ricerca di nuovi stili. La deliziosa *Friendship song* ricorda i Depeche Mode ai tempi di *Speak & spell*, mentre *Wilkie* è dalle parti dei New Order di *Power, corruption & lies*.

Philip Sherburne, Pitchfork

Xiayin Wang

Rachmaninov: sonate per piano, tre preludi op. 23

Xiayin Wang, pianoforte
(Chandos)



Più sento Xiayin Wang, più mi convinco che la Chandos ha messo sotto contratto un'artista eccezionale. La pianista cinese non è ancora celebre come la sua compatriota Yuja Wang, ma è destinata a un futuro altrettanto stellare. Questo cd dedicato a Rachmaninov è una splendida conferma.

**Jeremy Nicholas,
Gramophone**

Dolomiti. Montagne, uomini, storie

Sabato 13 settembre, ore 19.30

Rai Storia

Primo appuntamento con una serie di documentari che si propongono di raccontare le Dolomiti nella loro attualità e complessità. Non è un caso che per l'Unesco dal 2009 siano patrimonio dell'umanità.

Sulla via del caffè

Lunedì 15 settembre, ore 22.00

Bbc Knowledge

Il reporter Simon Reeve ci porta in Vietnam, diventato il secondo maggior produttore di caffè al mondo, per scoprire le conseguenze della coltivazione intensiva sulla vita dei piccoli coltivatori.

L'Ora. Storia di un giornale antimafia

Mercoledì 17 settembre

ore 21.30, Rai Storia

La storia dell'Ora di Palermo s'intreccia con quella della città e con la carriera di tante firme del giornalismo italiano, dalle prime inchieste antimafia fino alla chiusura del giornale nel 1992, a pochi giorni dalla strage di Capaci.

In Vogue

Mercoledì 17 settembre

ore 22.10, Laeffe

Celebrazione della rivista di moda per eccellenza a 121 anni dalla sua fondazione, ricordando le figure che ne hanno segnato la storia, fino all'attuale direttrice Anna Wintour.

Il grande museo

Giovedì 18 settembre, ore 21.10

Sky Arte

L'ottima serie di documentari d'autore sui musei del mondo fa tappa a Vienna. Le maestose sale, gli sconfinati corridoi e l'attività dietro le quinte del Kunsthistorisches Museum, filmati durante il suo restauro.

**Dvd****Il baluardo della civiltà**

Propaganda di Slavko Martinov è un bizzarro documentario di montaggio fantapolitico, occasione per sottoporsi a una dose massiccia di simulata ma assolutamente credibile critica nordcoreana a vizi ed eccessi occidentali. Un fantomatico professore denuncia fenomeni come il ruolo dominante delle multinazionali, il

consumismo sfrenato o il culto massmediatico della personalità e propone il regime di Pyongyang come baluardo contro il disfacimento del pianeta. Per sottoporsi all'esperienza, e scoprire fino a che punto la provocazione sia convincente, si può ordinare il dvd o cercare la versione online. propagandafilm.net

In rete**Femmes Lumière**femmeslumiere.tv5monde.com

Il canale tv francofono Tv5 presenta questo documentario realizzato in collaborazione con la ong Care per fare il punto, a oltre vent'anni dall'avvio, sulle Associazioni di villaggio per il risparmio e il credito, sistema alternativo di sviluppo indipendente da banche e governi sperimentato con successo in Asia, Africa e Sudamerica, e basato sul ruolo centrale delle donne nell'amministrazione delle risorse economiche delle loro comunità. Sumitra, Douy, Dorcas, Micheline e Philomène sono le protagoniste dei cinque episodi, ognuna di loro ha trovato grazie al progetto un modo per guidare le famiglie del proprio villaggio nella lotta contro la povertà.

Fotografia Christian Caujolle**Walter Keller, 1953-2014**

La morte di certe persone segna la fine di un'epoca, un po' come se si voltasse pagina una volta per tutte. Almeno sembra così dopo la scomparsa di Walter Keller, critico, gallerista ed editore di Zurigo. Nel 1984 fu cofondatore della rivista Parkett, che creò e animò, fino al 2008, le edizioni Scalo. Aprì una galleria con sedi a Zurigo e New York e partecipò alla creazione del Fotomuseum di Winthertur. E fu protagonista di tante altre attività.

Parla molto chiaramente per lui la lista dei fotografi che ha pubblicato: Gilles Peress, Nan Goldin, Robert Frank, Boris Mikhailov, Richard Prince, Larry Clark, Balthus Burkhard, Seydou Keita, Malik Sidib. E sempre a lui si deve la riscoperta di Jakob Tuggener. Se ancora non fosse chiaro, stiamo parlando di una persona che ha fatto la storia della fotografia. Anche grazie a Keller l'immagine d'argento è entrata nel regno dell'arte con-

temporanea, si è scrollata di dosso i suoi complessi e si è ritrovata nei cataloghi accanto alle opere di grandi pittori contemporanei. Sempre esigente e innamorato dei libri, ha rifiutato le etichette, sostenendo con forza le opere fondate sulla necessità e l'impegno. Elegante e spiritoso, Keller non amava il compromesso. È stato uno dei grandi editori di fotografia degli ultimi trent'anni e un vero editore contemporaneo. ♦

La scomparsa delle lucciole

Collection Lambert, prison Saint-Anne, Avignone, fino al 25 novembre

Ecco una mostra straordinaria. Non solo perché occupa 6.500 metri quadrati degli 11mila della prigione di Saint-Anne d'Avignone, piccola cittadella abbandonata dal 2003. L'indicativo titolo, *La scomparsa delle lucciole*, rimanda al testamento intellettuale che Pier Paolo Pasolini pubblicò nel 1975 sulle pagine del Corriere della Sera, in cui deplorava il vuoto di potere seguito alla caduta del fascismo, l'inquinamento della cultura e la morte di una certa idea di bellezza. Il ricordo della bellezza è il tema di questa riflessione in 250 opere che trasformano lo spazio vuoto in una torre di Babele. Il direttore della fondazione Lambert, in attesa della riapertura delle sale che ospitano la collezione, chiuse per lavori fino al 2015, si è messo alla ricerca di uno spazio temporaneo addentrandosi tra le macerie di questa prigione e tra gli effetti personali lasciati dagli ultimi detenuti. Al primo cancello c'è una squadra di poliziotti, manichini senza volto opera di Xavier Veilhan. "Chi credi di essere?", è il monito di un'opera di Barbara Kruger. Giusto tocco femminile all'installazione visto che la prigione era mista. La fuga è un'idea ricorrente. Il mare inaccessibile è un'unica onda contenuta in uno stretto bacino, il verso registrato degli uccelli ricorda la bellezza della vita all'aria aperta, i dodici ritratti leggermente deformati da Markus Schinwald incarnano il tormento interiore. Alla fine quando il visitatore si ritrova all'aria aperta è accompagnato dal grido di *Mamma Roma* di Pasolini. Ma non ritrova la libertà. **Le Figaro**



CHRIS DORLEY-BROWN (FLICKR)

A caccia di oro sulla spiaggia di Folkestone

Regno Unito

Caccia ai lingotti

Triennale di Folkestone

fino al 2 novembre

Nel 2009 l'artista tedesco Michael Sailstorfer è stato invitato a realizzare una scultura pubblica a Pulheim, vicino a Colonia. L'artista ha convertito il budget ricevuto per il progetto in lingotti e monete d'oro, che ha seppellito sotto terra, comunicandolo a cose fatte. I cercatori d'oro, dopo due anni, erano ancora impegnati con i metal detector senza risultati. Sailstorfer ha ripreso il progetto per la triennale di Folkestone e ha sepolto trenta barre d'oro sotto la

spiaggia accanto al porto. I visitatori sono invitati a scavare durante la bassa marea. *Folkestone digs*, questo il nome del progetto, è una provocazione e un invito. Cattura l'immaginazione facendo leva sull'avidità. Certamente la febbre dell'oro avrà il sopravvento sulla triennale. Se c'è qualcosa di magico nel lavoro di Sailstorfer (una volta ha dipinto tutte le foglie cadute da un albero e le ha incollate sui rami per dare l'impressione di un'improvvisa primavera), potrebbe essere rovinato dalla foga dei cercatori. Nel silenzio

spazzato dal vento della derelitta stazione del porto, Tim Etchell ha installato due insegne luminose al neon, una di fronte all'altra. Si legge: "Coming and going is why the place is there at all". La notte i binari sono illuminati dal bianco della scritta, ma nessuno viene e nessuno va. Si potrebbe giudicare l'intervento di Etchell insignificante, in realtà se si pensa alle migliaia di truppe che sono partite da qui per le Fiandre e i pochi che sono tornati, tutto cambia prospettiva.

The Guardian

Made in Denmark

Mohammad Tolouei

Vivevamo in una casa dove le porte erano chiuse. La porta della veranda era chiusa. La porta dello studio era chiusa. La porta a due battenti dell'ingresso era chiusa, ci avevamo messo davanti il divano americano. La porta del bagno era chiusa. La porta della cantina era chiusa. La porta del cesso in cortile era chiusa. La porta del solaio era chiusa. In primavera, autunno e inverno la porta del soggiorno era chiusa, non c'era gasolio per riscaldarlo. Rimaneva aperta solo d'estate. In soggiorno c'era un tavolo da ping pong dove io e mia madre ci sfidavamo. Per farmi arrivare al tavolo mi faceva salire su una brandina e cercava di non fare colpi troppo difficili. Mia madre aveva vinto il campionato delle studentesse iraniane e impugnava la racchetta alla cinese. Io, invece, giocavo all'europea. Vivevamo in un mondo dove le persone erano fedeli a un'ideologia anche per impugnare una racchetta. E io, fin dall'inizio, stavo con l'occidente.

I nostri stili erano agli antipodi. Mia madre tirava basso e stretto, io lungo. A me riuscivano meglio i *sidespin*, a mia madre i *topspin*. Nonostante mia madre avesse collezionato tutte quelle coppe, vincevo sempre io. Merito dello stile, il glorioso stile occidentale. Ma se mia madre giocava a ping pong seguendo i metodi asiatici, mio padre covava l'idea di trasferirci tutti quanti in Danimarca, un paese occidentale che però prevedeva agevolazioni economiche, indennità di disoccupazione e sussidi per i figli proprio come se facesse parte del blocco socialista. E per convincere mia madre a partire, ogni giorno a casa chiudeva sempre più porte.

Come tutte le cose in cui si cimentava mio padre, anche l'idea di andare in Danimarca sembrava una specie di capriccio. Le sere in cui declamava le sue ultime scoperte sugli aiuti che, laggiù, lo stato prodigava per i senzatetto, i rifugiati politici, gli zingari e gli emarginati, mia madre quasi non fiatava. Così ci presentammo allo studio Metropoli per fare la foto del passaporto. Nella foto fatta quel giorno mia madre si coprì la testa con un velo piuttosto corto e portò una lunga camicia a mo' di *manteau* - un tocco di novità, nel 1983, per le donne che non erano fedayin o militanti di Hezbollah. Sulle spalle si è sistemata uno scialle con dei grossi fiori ricamati all'uncinetto, i lembi stret-

ti in un pugno. Sara, che ha tre anni, ha il foulard annodato sotto il mento, una sciarpa arrotolata attorno al collo e indossa una giacca a vento imbottita. Mio padre tiene il braccio accanto a quello di mia madre, sotto il giubbotto di pelle gli spunta un dolcetto attillato. Io porto un maglione di lana con il ricamo di una barca e due uccelli a forma di V che volano in cielo. Eravamo una famiglia pronta ad affrontare il gelo danese.

Il piano di mio padre era di farci crescere lontano dalla guerra. Poi, una volta grandi, avremmo deciso noi se restare in Danimarca o tornare in Iran. Il piano di mia madre era tergiversare. Voleva rimandare finché mio padre non avesse cambiato idea, come aveva

Mia madre voleva aggiungere il trasferimento in Danimarca alla lista dei fallimenti di mio padre, quindi non si sbilanciava nel dire qualcosa contro o a favore

già fatto con mille altre iniziative lasciate a metà: l'allevamento di polli, l'antifurto per automobili, l'allevamento di bachi da seta, la fabbrica di pannolini, il quadro elettrico da 250 ampere a tre fasi, l'allevamento di storioni, la ditta di imballaggi per cioccolato, la produzione di resina sintetica, smerigliare un proiettile da artiglieria di 120 millimetri.

Mia madre voleva aggiungere il trasferimento in Danimarca a questa lista di fallimenti, quindi non si sbilanciava nel dire qualcosa contro o a favore. Solo

all'inizio aveva chiesto: "Come mai proprio in Danimarca?", come se il punto non fosse tanto partire o meno, ma quale luogo scegliere per trasferirci.

Mio padre, seduto su uno sgabello in mezzo alla stanza, stava lavando mia sorella dentro a un catino. Gas per accendere lo scaldabagno non ce n'era. Si grattava la faccia con un braccio. Era un suo gesto abituale quando voleva dire qualcosa d'importante. Prima di rispondere lasciava correre una lunga pausa, si alzava, andava a prendere un bicchiere d'acqua, prendeva il telecomando e spegneva il televisore. Oppure si passava il braccio sulla faccia.

Mio padre aveva risposto: "Le madri non cambiano mai, per loro i figli sono sempre gli stessi di quando sono nati. Ma un padre cresce con suo figlio. Si accorge che diventa grande quando non deve più usare i pannolini, quando gli compra i primi quaderni, quando vuole sposarsi e avere una macchina. Se te ne fossi accorta anche tu, mi avresti chiesto di partire".

Mia madre non aveva ribattuto, proseguiva con la sua strategia. Quando si trattava di mio padre, tergiversare dava sempre i risultati sperati.

Secondo Mendel la genetica ha un piano per gli es-

MOHAMMAD TOLOUEI

è uno scrittore iraniano. Ha vinto il premio Golshiri, il più importante riconoscimento letterario in Iran. Questo racconto è uscito su Dastan con il titolo *Made in Denmark*.



GABRIELLA GIANNELLI

seri umani, Darwin dice che l'ambiente ha un piano per gli esseri umani, mentre per Marx è la storia ad avere un piano per gli esseri umani. C'è chi dice che anche dio ha un piano per gli esseri umani. Come si fa a capire qual è il piano giusto? Il mio, all'epoca, era molto preciso: ascoltare i genitori, essere educato, non mangiarmi le unghie, sistemarmi i capelli dietro le orecchie per non farli cadere sugli occhi, ricopiare su dei foglietti gialli le parole in inglese trovate nell'enciclopedia illustrata per ragazzi di Oxford. Ogni sera, poi, mio padre cercava il loro equivalente danese sul suo dizionario inglese- danese e lo trascriveva su dei foglietti rosa. Sapevo che cane in inglese si diceva *dog* e in danese *hund*. Libro, *book*, si diceva *bog*. *Mother* non era così diverso da madre in persiano, mentre il termine danese, *mor*, ricordava il nostro dialetto di Rasht.

Mia madre aveva tergiversato fino all'ultimo. Ma

quando non c'era stato più niente da fare, allora si era semplicemente rifiutata di mettere piede sull'aereo. Piantata in mezzo alla pista, non c'era stato verso di farle salire la rampa di scale che portava al velivolo. Il boeing della Turkish Airlines si alzò in volo senza di noi, diretto a Copenaghen. L'autobus dell'aeroporto ci riportò alla sala d'attesa. Mia madre si sedette sopra la sua valigetta nera. Ziya voleva farci credere di essere partito senza di noi, ma poco dopo lo intravidi parlare con una guardia, dietro la porta di sicurezza. Accovacciata davanti a mia madre, Sara lanciava in aria e riacciuffava il suo cappellino di lana rosa. Io ero seduto su una panchina dell'aeroporto Mehrabad, le mani strette ai fianchi e l'aria imbronciata. Badavo a non dondolare i piedi, anche se non toccavano terra. I poliziotti indossavano ancora le vecchie divise blu scuro, mentre sul berretto dei doganieri, sotto la scritta "Allah",

Storie vere

Nicholas Harris, 20 anni, era convinto di avere ucciso un uomo dopo averlo colpito ripetutamente in faccia con il calcio di una pistola a salve. Harris ha caricato il presunto cadavere in macchina e lo ha portato nella sua casa di St. Petersburg, in Florida, dove ha chiesto una mano alla sua ragazza e a un'altra persona non identificata per seppellirlo. I due si sono rifiutati, così Harris ha lasciato il corpo sul pavimento ed è uscito. Poco dopo l'uomo ha ripreso conoscenza, e a quel punto il fratello e la madre di Harris lo hanno accompagnato in ospedale. La polizia non ha impiegato molto ad arrestare il quasi killer, che ora è accusato di tentato omicidio, sequestro di persona e alcuni altri reati.

era ancora visibile l'alone lasciato dall'emblema del leone con il sole. A quattro anni mi domandavo il perché di quella scritta. Di sicuro era una toppa cucita lì dalle loro madri, come quelle che usava la mia per ripararmi i buchi sul ginocchio dei pantaloni.

Sara aveva lanciato il cappello e fatto una giravolta prima di riacciuffarlo. Mia madre le scoccò un'occhiata benevola e sorrise senza neppure muovere gli angoli della bocca. Mia madre, a dispetto del suo nome, era amara. Alla cerimonia di fidanzamento con mio padre le avevano cambiato il nome da Batul a Shirin, cioè "dolce". Ma, oltre al nome, nella sua vita non c'era stato niente di dolce. Sugli inviti per il matrimonio avevano scritto "Ziya e Shirin", proprio come gli innamorati delle storie popolari. Farhad e Shirin, Khosrow e Shirin, e ora Ziya e Shirin. Se la separazione degli amanti è la prerogativa di ogni amore leggendario, allora solo quello tra Farhad e Shirin lo è stato. Khosrow e Shirin hanno vissuto insieme felici e contenti. Quanto ai miei genitori, hanno ormai superato i trent'anni di vita coniugale, anche se non proprio tutta rose e fiori.

Il carrello portabagagli, intanto, aveva scaricato le valigie sull'aereo. Eravamo ancora seduti nella sala d'attesa e le guardie cominciavano a insospettirsi. Una di loro si diresse verso mio padre. Cambiare idea e saltare giù dall'aereo all'ultimo momento non può non dare nell'occhio. Mio padre andò incontro alla guardia. Si tolse gli occhiali infilandoli nel giubbotto e consegnò il passaporto. La guardia squadrò mio padre, poi spostò l'attenzione sulla nostra foto con tutta la tribù in abiti invernali.

Sara lanciò di nuovo il cappello ma questa volta senza riprenderlo: mio padre l'aveva acciuffato a mezz'aria cacciandoselo in tasca. La prese in braccio e mi venne incontro con fare titubante, come se non sapesse se abbracciare anche me o meno. Mi si accovacciò davanti fissandomi negli occhi, e senza degnare mia madre di uno sguardo disse: "Noi ce ne andiamo a Copenaghen".

L'aveva detto come se stesse spifferando un segreto. Fino a quel punto nessuno aveva chiesto il mio parere e mi aspettavo che mio padre finisse la frase. Invece si alzò, sistemò Sara accanto a mia madre e mi prese in braccio. Non era mica facile prendermi in braccio, con quel che pesavo. Quando dico che alla nascita pesavo quattro chili e mezzo la gente stenta a crederci. Si aspetterebbero di trovarsi davanti una persona di due metri e 110 chili, cosa che non sono. Quell'uomo mastodontico si è dileguato con la mia infanzia. Dovevo essere stato programmato per vivere in mezzo ai vichinghi e affrontare il clima rigido della Danimarca. Così, dopo che abbiamo cambiato idea e non ci siamo più andati, mantenere quella stazza sarebbe stato superfluo e sono diventato quello che sono: una persona di 65 chili, alta 172 centimetri. Mio padre, con in braccio il suo piccolo vichingo, si diresse verso mia madre.

"Se non prendiamo il prossimo volo ci arrestano".

"E perché?".

"Secondo te vengono a dircelo? Quando arrestano la gente non danno mai spiegazioni".

Mia madre non era per niente spaventata. Dopo anni di vita coniugale e dopo aver dato alla luce me e mia sorella capiva subito quando mio padre bluffava. Disse: "Falli venire qui, gli spiego io che non voglio partire".

Mio padre si fece serio. Mi fissò negli occhi, tirò fuori dalla tasca il cappello di Sara e si mise a giocare con il pompon. Dopo aver titubato ancora un po', mi chiese: "Mohammad, tu vieni?".

Era la prima volta che qualcuno chiedeva il mio parere per fare qualcosa. Per una persona di quattro anni dare una risposta in quella situazione non è un'impresa facile. Cosa pensava mio padre per farmi una domanda del genere? E, alla mia età, quello che avrei detto che peso poteva avere? Mi misi a pensare, probabilmente con l'aria imbronciata. Io ero nato da un sacco di lenticchie, Sara da un sacco di zucchero, mamma da un sacco di patate e papà da un sacco di zucche. Le patate e le lenticchie stanno bene insieme, mentre lo zucchero lo spargono sulla zucca così diventa dolce. Io stavo dalla parte di mamma, Sara dalla parte di papà. Nella foto, a dispetto delle affinità familiari, Sara era seduta accanto a mia madre e io accanto a mio padre. Per i miei quattro anni, ero di una serietà ingiustificata. Siccome sibilavo le "s" e le "z" cercavo di usare parole che non avessero queste lettere. Mi veniva da nascondere il difetto con l'iperattività. All'asilo avevo riempito di botte un bambino che aveva dato uno schiaffo sulla mano a Sara. Andavo a lezione di taekwondo e provavo a fare le stesse mosse di quelli con la cintura gialla. Il maestro mi aveva detto: "Lo vedo che copi, ma se imiti le mosse così in fretta non va neanche male!".

Quando era nata Sara, avevo smesso di essere il beniamino di zia Susan. Me la ricordo così: gonna rosa, registratore Sony in mano, insieme a zia Azam imita Googoosh quando canta *Compagno di viaggio*. Zia Azam fa la parte di Behrouz, il belloccio in motocicletta. Seduta dietro, zia Susan le stringe le braccia attorno alla vita. Sfrecciano sull'autostrada di Chälüs, e il vento increspa i capelli di zia Susan.

Nella foto tengo il muso, sto pensando ai miei capelli che sono lisci, ma pur sempre neri. Ho sentito zia Azam dire a zia Susan che tutti i danesi hanno i capelli biondi. Ho chiesto alla zia perché non si tingesse i capelli e lei si è messa a ridere. Ha detto: "Solo le donne si tingono i capelli".

"E tu cosa sei allora?", le ho risposto. La zia ha riso di nuovo. "Io sono ancora una ragazza".

"In Danimarca ci sono solo le donne?".

"No, ci sono anche gli uomini. Ma pare che non siano un granché".

"Quelli che sono uomini come fanno a farsi i capelli biondi?".

Ce l'avrei fatta. A quattro anni, mettendomi d'impegno, mi sarei fatto passare per uno di Copenaghen, mi sarei tinto i capelli. Ma temevo che contro i piani divini ci fosse ben poco da fare, quindi mi ero immunito. Avevo anche paura che la lingua danese fosse

piena di “s” e di “z”. Avevo chiesto a mio padre: “Come si dice zaino in danese?”.

Mio padre era stanco, non aveva voglia di guardare sul suo dizionario. “Zaino”, aveva risposto.

“E bisognoso come si dice?”.

“In Danimarca non ci sono mica bisognosi”.

Tutto quel che era danese era difficile. Gli uomini dovevano tingersi i capelli e le loro parole erano piene di “s” e di “z”. Avevo messo il muso perché con quella foto saremmo dovuti andare in un posto pieno di difficoltà. A cos’erano serviti questi quattro anni in cui avevo faticato per diventare quello che ero, se poi sarei dovuto andare in un posto ancora più difficile?

Dissi: “Se viene la mamma vengo anch’io”.

Mio padre continuò a fissarmi. Si tolse gli occhiali, sempre con il suo fare titubante. Disse: “Un giorno tua madre morirà e dovrai decidere da solo cosa fare”.

Con mia madre stavo bene. Sara portava bambole, coperte e cuscini sotto al tavolo da ping pong e si faceva la sua casetta. Quando mio padre era a casa, s’infilava sotto al tavolo a giocare con lei. Noi giocavamo sopra, loro sotto. I loro giochi duravano sempre più dei nostri e a volte sarebbe piaciuto anche a me scendere sotto e stendere i piedi. Sara voleva fare la parte della padrona, offrire il tè agli ospiti e servire la frutta su dei piattini di plastica, ma a me non andava. Seguivo mia madre in cucina. Prendeva un bicchiere e ci scioglieva una compressa effervescente al limone, poi spargeva di zucchero i biscotti appena raffreddati. Noi non piangevamo, ma Sara e papà ridevano. Noi non eravamo felici, loro ostentavano buon umore per stuzzicare la nostra invidia. Ogni volta che giocava contro di me, la campionessa delle studentesse iraniane perdeva. Perché mai avrei dovuto pensare alla morte di mamma, lei che perdeva sempre? Se avesse vinto almeno una volta ci avrei pensato. Se avesse fatto qualche tiro un po’ più tagliato o se, come quando giocava con mia zia, si fosse acquattata a livello del tavolo per non far

vedere che avrebbe schiacciato. Ma mai, neppure una volta, mi aveva fatto un tiro a effetto. Allora, in quel momento, decisi di stare dalla parte di mia madre. Dissi: “Io resto qui con la mamma, se ti va puoi partire con Sara”.

Patate e lenticchie si possono cucinare insieme, ma mai con lo zucchero. La zucca, invece, con lo zucchero sta bene, ma non va mescolata con le patate o le lenticchie. Mio padre prese in braccio Sara e si avviò verso l’imbarco. Poi, a metà strada, si girò per scoccarci un’occhiata da sopra la spalla. Mia madre mise la mano sopra la mia, poi disse: “Se parti non mi arrabbio mica”.

Strinsi la mano di mia madre. Ogni volta che andavamo al mercato mi prendeva la mano e quando la stringeva voleva dire che dovevo stare attento. Io, a mia volta, stringevo la sua per dire che avevo capito. È stato quel preciso istante a decretare chi doveva essere: la persona alta 172 centimetri che sono oggi.

Alla fine mia madre aveva realizzato il suo piano. Il trasferimento in Danimarca si aggiunse al resto dei fallimenti di mio padre. La porta della veranda tornò ad aprirsi. La porta del bagno tornò ad aprirsi. La porta dello studio tornò ad aprirsi. La porta del solaio tornò ad aprirsi. La porta a due battenti tornò ad aprirsi e mia madre mise da parte il divano americano, sotto cui non riusciva a passare la scopa. La porta del soggiorno tornò ad aprirsi, d’inverno prendemmo a chiamarlo “la Siberia”. Mio padre prese il tavolo da ping pong e lo portò in solaio, ma con l’acqua che sgocciolava dalla tettoia il pannello di legno si era tutto gonfiato. Non avrei più giocato a ping pong con mia madre, la campionessa delle studentesse iraniane non avrebbe più perso contro di me. Solo una porta rimase chiusa. Quando, all’aeroporto, mio padre si era girato, aveva aperto una porta. Sbirciando dalla fessura aveva visto me e mia madre seduti assieme. Allora l’aveva richiusa. ♦ *gl*

Scuole Tullio De Mauro

A Norimberga via Parigi



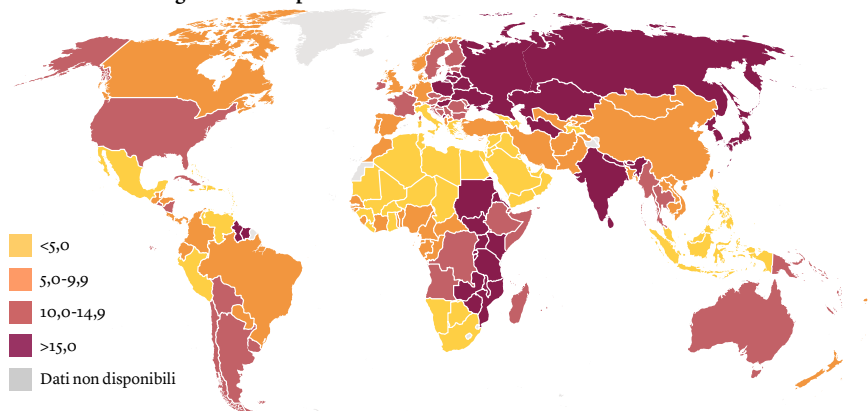
Capiamo il presente se ricordiamo il passato. Per capire il caso di Najat Vallaud-Belkacem, lo storico Emmanuel Debono risale a quando nel 1936 Léon Blum, socialista a capo del Fronte popolare, si presentò in parlamento per chiedere la fiducia e si sentì accusare da destra non per il suo programma o le sue idee, ma perché sarebbe stato ebreo, il primo capo ebreo del governo di “questo antico paese gallo-romano”, cioè la Francia. Allora a caldo il presidente della Lega internazionale contro l’antisemitismo,

Bernard Lecache, scrisse che qualificare una persona per la sua origine significava “mettersi sulla strada di Norimberga”, la città già da anni sede delle adunate nazionali del Partito nazionalsocialista di Adolf Hitler. Najat Vallaud-Belkacem è stata nominata il 3 settembre nuova ministra dell’*éducation nationale* nel governo di Manuel Valls. Da destra si sono scatenati gli attacchi. Per carità, non perché sia socialista, non per la sua idea di eguaglianza fondata sulla riconoscibilità e accettazione

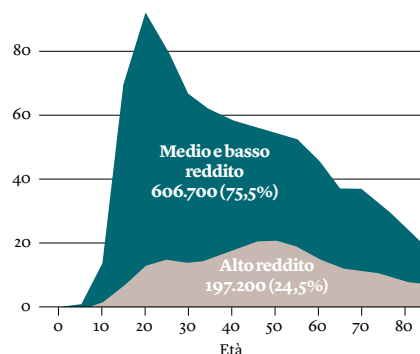
di identità diverse, anche sessuali. E nemmeno perché ha affidato mesi fa quest’idea a un *ABCD de l’égalité* rivolto a insegnanti di scuole dell’infanzia ed elementari. Di ciò si tace. E invece si mostra una sua foto di donna molto attraente e il blogghiere si chiede: “Che *atout* ha usato Najat per diventare ministra?”, lei che è figlia di una famiglia povera, lei che è immigrata, musulmana, marocchina: lei a capo della scuola del paese gallo-romano! C’è ancora traffico sulla strada per Norimberga. ♦

Da sapere I suicidi nel 2012

Numero di suicidi ogni centomila persone



Morti per suicidio, in migliaia, per fasce d'età. Paesi poveri e paesi ricchi a confronto



Come prevenire i suicidi

Sarah Boseley, The Guardian, Regno Unito

Ogni anno più di 800mila persone si tolgono la vita, soprattutto nei paesi poveri. Per l'Organizzazione mondiale della sanità, molte di queste morti si potrebbero evitare

Nel mondo ogni quaranta secondi una persona si suicida. La percentuale di morti varia moltissimo da un paese all'altro e dipende dal contesto culturale, sociale, religioso ed economico. In alcune delle zone più colpite i suicidi superano di quaranta volte quelli rilevati nelle regioni dove il numero dei casi è il più basso. Ma le condizioni che causano stati di sofferenza emotiva estrema sono simili ovunque. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che ha pubblicato il suo primo rapporto completo sul suicidio, esistono misure che i governi possono adottare per contrastare il fenomeno.

L'Oms stima che ci siano più di 800mila suicidi all'anno. Ma poiché non sempre esistono statistiche accurate, e in alcuni paesi il suicidio è illegale o è fortemente stigmatizzato, è molto probabile che le cifre in realtà siano più alte. Criminalizzare

il suicidio non serve a prevenirlo: l'India, dov'è illegale, ha uno dei tassi più alti al mondo (quasi 21 morti ogni centomila abitanti, contro una media globale di undici).

Il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni. Ma in generale la maggior parte delle persone che si tolgono la vita ha più di cinquant'anni. Sono più uomini che donne, anche se questa disparità è maggiore nei paesi ricchi che in quelli poveri. I tre quarti dei suicidi si verificano in zone a basso e medio reddito, con cifre più alte in Europa centrale e orientale e in Asia. Chi vive in contesti di conflitto, di abusi e d'isolamento e chi subisce discriminazioni – come profughi, migranti e vittime di pregiudizi sessuali – è ad alto rischio.

Gli strumenti a portata di mano

Per ogni persona che si toglie la vita ci sono decine di tentativi. Che il suicidio sia causato da disturbi mentali, problemi economici, dalla morte di un figlio o dalla fine di una relazione, secondo l'Oms spesso si potrebbe evitarlo: "Le tendenze suicide sono passeggere", spiega Shekhar Saxena, direttore del dipartimento di salute mentale e abuso di stupefacenti dell'Oms e uno degli autori dello studio. "Chi vuole togliersi la vita ricorre al mezzo che è più a portata

di mano. Riducendo l'accesso a questi mezzi anche solo per qualche ora si possono salvare molte vite".

La maggior parte dei suicidi avviene la mattina presto, forse dopo una notte insonne e prima di incontrare qualcuno con cui parlare, oppure di notte, magari con l'aiuto dell'alcol. In quasi un terzo dei casi vengono usati dei pesticidi: si tratta soprattutto di agricoltori delle zone a basso reddito, che, per esempio, non sono in grado di restituire un prestito dopo un cattivo raccolto e magari tengono il pesticida in cucina. L'Oms spinge i governi a rendere più difficile l'accesso a queste sostanze tossiche. "In certe regioni dell'India e dello Sri Lanka i pesticidi sono custoditi sotto chiave in magazzini collettivi e la gente li prende quando ne ha bisogno. Oppure sono conservati nelle aziende agricole, in un armadietto che si apre con due chiavi affidate a due persone diverse", racconta Saxena.

Alcuni paesi hanno adottato altre misure per limitare i suicidi: nel Regno Unito gli antidolorifici da banco si possono acquistare solo in quantità limitata. Alcuni ponti hanno parapetti alti. Invece nei posti in cui le armi da fuoco sono legali, come gli Stati Uniti, il tasso di suicidio è alto e i mezzi più usati sono proprio le armi da fuoco. Per l'Oms ogni paese dovrebbe avere una strategia per la prevenzione dei suicidi che preveda di limitare l'accesso agli strumenti più usati. Sono importanti anche un'informazione responsabile; le politiche sulla vendita di alcolici; la cura di chi soffre di disturbi mentali, tossicodipendenza, dolore cronico e sofferenza emotiva; e la formazione di personale sanitario capace di valutare e gestire il comportamento suicida. ♦ sdf

SALUTE

Vapore di sigaretta

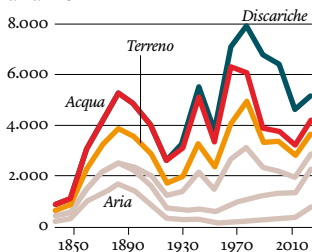
L'Organizzazione mondiale della sanità ha raccomandato di vietare le sigarette elettroniche nei luoghi pubblici e la loro vendita ai minori. "Ci sono prove a sufficienza per mettere in guardia bambini e adolescenti, donne in gravidanza e in età fertile". Alcuni ricercatori dello University college London contestano però questa posizione, che sovrastimerebbe i pochi rischi a fronte dei molti benefici: nel Regno Unito le sigarette elettroniche potrebbero salvare seimila vite all'anno, affermano, e le concentrazioni di tossine e nicotina rilasciate da questi dispositivi sono venti volte inferiori a quelle della sigaretta tradizionale. Secondo altri, c'è ancora troppa incertezza sui rischi e nell'attesa di prove solide serve una regolamentazione.

AMBIENTE

Inquinamento da mercurio

La quantità di mercurio rilasciata a partire dal 1850 è più alta di quanto finora stimato, scrive **Environmental Science & Technology**. Il mercurio deriva sia dai combustibili fossili, sia dalla produzione di oggetti contenenti l'elemento, un fattore finora trascurato. L'emissione di mercurio ha raggiunto un picco negli anni settanta e poi, grazie alle norme ambientali, è calata.

Emissioni di mercurio, tonnellate all'anno



Le due linee grigie più in basso si riferiscono a stime precedenti.

FONTE: HOROWITZ ET AL.

Genetica

Il genoma del caffè

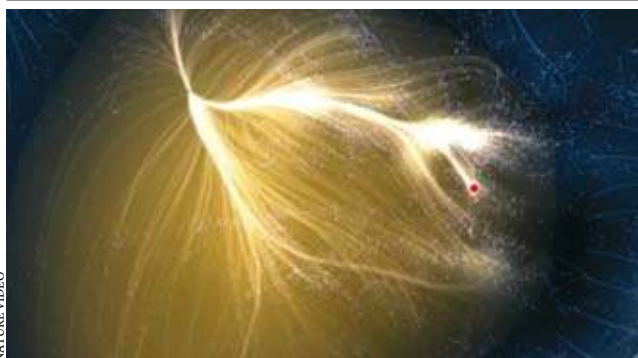
Science, Stati Uniti



La prima bozza della sequenza completa del dna della *Coffea canephora*, la varietà robusta, rivela che il caffè ha una grande quantità di geni per la produzione della caffeina, presente sia nelle foglie, dove svolge una funzione insetticida, sia nei frutti e nei semi, per inibire la germinazione di semi di altre specie. L'analisi

genetica ha permesso di dedurre che la produzione di caffeina si è evoluta in modo indipendente nel cacao e nel tè. La robusta è risultata anche ricca in geni che regolano l'aroma. Conoscere il genoma della pianta potrebbe aiutare a migliorare la coltura, per renderla più resistente ai parassiti e ai cambiamenti climatici. Tuttavia, non sono state pubblicate le caratteristiche agronomiche, come la resa media, delle varietà studiate. "A che servono tanti genomi se i dati fenotipici associati, e qualche volta le scorte di semi, rimangono privati?", scrive Science. Se non si divulgano i dati sulle colture, così come si fa con le sequenze, è difficile collegare i geni ai tratti corrispondenti e quindi usarli per la selezione. Inoltre, i ricchi paesi importatori che sfruttano la biodiversità del caffè dovrebbero condividere i loro profitti con l'Etiopia, che per prima ha coltivato la pianta e che ne conserva la maggiore varietà genetica, oggi minacciata dalla deforestazione. ♦

Astronomia



Laniakea è il nome che è stato dato al nuovo superammasso di galassie che include la Via lattea (segnalata dal puntino rosso nell'immagine) e quindi il Sistema solare. L'ammasso è risultato cento volte più grande in volume e massa di quanto si fosse pensato finora, scrive **Nature**. La stima deriva da una nuova definizione di superammasso, basata sui dati di posizione e movimento delle galassie. ♦



IN BREVE

Zoologia Il *Dendrogramma* trovato nelle profondità marine al largo del sud-est dell'Australia, potrebbe rappresentare un nuovo tipo di animali. A forma di fungo, somiglia ad animali simili a meduse vissuti circa 500 milioni di anni fa, scrive PlosOne. Finora sono state individuate due specie di *Dendrogramma*, l'*enigmatica* e la *discoides*, larghe pochi millimetri e prive di simmetria bilaterale.

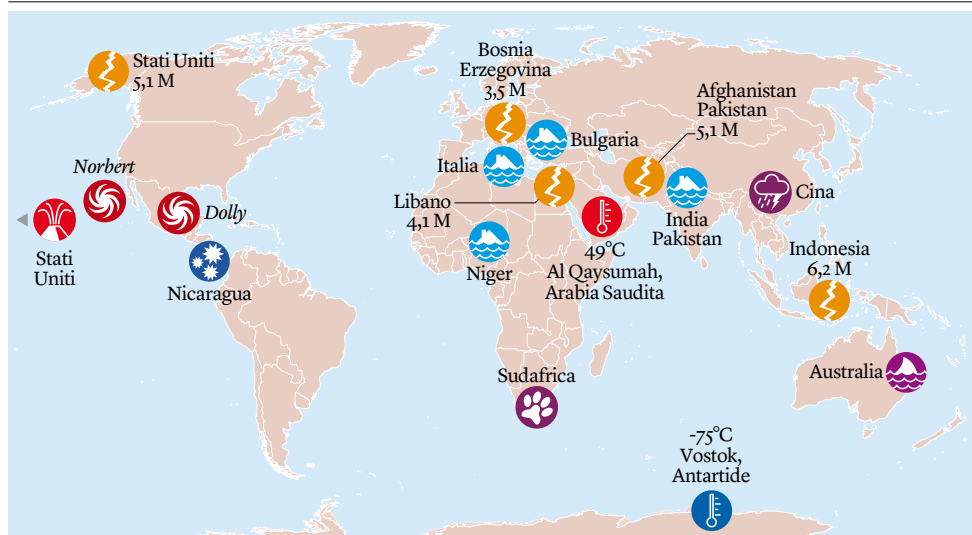
Paleontologia È stato trovato nel sud della Patagonia argentina il fossile quasi completo di un dinosauro erbivoro di circa 60 tonnellate, uno dei più grandi mai trovati, scrive Scientific Reports. L'esemplare di *Dreadnoughtus schrani* era un giovane ancora in crescita, morto durante un'alluvione, tra gli 84 e i 66 milioni di anni fa.

LINGUISTICA

L'estinzione va con il pil

Nel mondo quasi ogni due settimane muore una lingua. Uno studio che ha mappato il 90 per cento delle 6.909 lingue parlate nel mondo, sostiene che l'estinzione delle lingue minori è correlata alla crescita del pil. Maggiore è lo sviluppo economico, scrivono i **Proceedings of the Royal Society B**, maggiore è la perdita di parlanti di una lingua che l'abbandonano per quella dominante sul mercato, come l'inglese. Le regioni più a rischio di estinzione sono il Nordamerica, l'Australia settentrionale e alcune aree dell'Himalaya e dei tropici.

Il diario della Terra



Terremoti Un sisma di magnitudo 3,5 in Bosnia Erzegovina ha causato un'esplosione in una miniera di carbone in cui sono morte cinque persone. Altre scosse sono state registrate in Indonesia, al confine tra Afghanistan e Pakistan, in Libano e in Alaska.

Tempeste Undici persone sono morte durante una tempesta a Chongqing, nel sud-ovest della Cina.

Cicloni La tempesta tropicale Dolly ha portato forti piogge sulla costa nordorientale del Messico. ♦ L'uragano Norbert ha sfiorato la Baja California.

Vulcani Il risveglio del vulcano Kilauea, nelle isole statunitensi Hawaii, ha spinto le autorità a proclamare lo stato d'emergenza. La colata di lava minaccia alcune case.

Meteoriti Un meteorite è caduto vicino all'aeroporto internazionale di Managua, in Nicaragua, provocando un cratere largo dodici metri e profondo cinque.

Sciacalli Trentasei sciacalli sono stati ritrovati morti nel parco nazionale di Addo, in

Sudafrica. Gli animali sarebbero stati avvelenati.

Squali Un uomo di 50 anni è stato ucciso da uno squalo mentre nuotava a Byron Bay, nell'est dell'Australia.

Epidemie Il virus ebola si sta diffondendo sempre di più in Liberia, dove sono attesi migliaia di nuovi casi nelle prossime settimane. Da marzo, in Africa occidentale sono stati registrati 4.293 infezioni e 2.296 decessi. ♦ Negli Stati Uniti è stato sperimentato sui macachi un vaccino contro

l'ebola che offre una protezione di dieci mesi, scrive Nature Medicine. Non si sa se il vaccino può funzionare anche sulle persone.

Gas serra L'aumento delle emissioni di gas a effetto serra tra il 2012 e il 2013 è il più rapido mai registrato dal 1984. L'Organizzazione meteorologica mondiale ha annunciato che la quantità media di anidride carbonica nell'atmosfera ha raggiunto le 396 parti per milione (ppm) nel 2013, crescendo di quasi tre ppm rispetto all'anno precedente.



Alluvioni Almeno 456 persone – 200 in India e 256 in Pakistan – sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito la regione del Kashmir. Centinaia di villaggi sono stati sommersi dalle acque. ♦ In Niger dall'inizio di giugno le alluvioni hanno ucciso 28 persone. ♦ Tre persone sono morte negli allagamenti nel sud-est della Bulgaria. ♦ Due persone sono morte nelle alluvioni nel Gargano, in Italia.

Ethical living

Potenza ridotta

Da settembre l'Unione europea ha adottato nuove norme sulla commercializzazione degli aspirapolvere. Si tratta di una delle direttive Ecodesign, che prevedono limiti alla potenza dei piccoli elettrodomestici come l'aspirapolvere, il fon, il tostapane e il bollitore. Nel Regno Unito la direttiva ha suscitato molte polemiche e il **Guardian** si chiede se queste norme possano davvero far risparmiare energia e ridurre le emissioni di gas serra.

L'idea alla base è spingere i produttori a progettare macchine che abbiano la stessa efficacia di quelle attuali, ma che richiedano meno potenza, facciano meno rumore e siano più economiche nel loro uso quotidiano. Chi non è d'accordo dubita che migliorando l'efficienza tecnologica si ottenga un risparmio energetico, perché il miglioramento può spingere le persone a usare di più gli apparecchi, consumando di più. Si tratta dell'effetto "rimbalzo" che, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, esiste, ma non cancella il risparmio sia in termini di soldi che di energia.

In passato l'introduzione di sistemi di controllo per l'efficienza energetica dei grandi elettrodomestici, come i frigoriferi, le lavatrici o i televisori, è stata positiva: ha ridotto la spesa e le emissioni, senza perdita di qualità.

Ma ha senso imporre limiti sugli apparecchi più piccoli? Questo ancora non è chiaro, conclude il **Guardian**, e probabilmente dipenderà dall'estensione di questo approccio ad altre categorie di apparecchi elettrici.

Il pianeta visto dallo spazio

La cenere sulla Nuova Britannia, in Papua Nuova Guinea



EARTH OBSERVATORY/NASA

◆ Non c'è da sorprendersi se nel 1910 i coloni della Nuova Guinea tedesca stabilirono la capitale a Rabaul, nella Nuova Britannia. La città sorge sulla costa di un magnifico porto naturale e all'epoca offriva riparo alle navi per sfuggire alle tempeste tropicali. Gli urbanisti tedeschi, però, trascurarono un particolare fondamentale: stavano edificando in una caldera.

Il profondo golfo su cui si af-

faccia Rabaul infatti si è formato circa 1.400 anni fa, quando il mare inondò parzialmente la caldera dopo una rovinosa eruzione.

Nel 1937 il vulcano Tavurvur distrusse buona parte della città e uccise cinquecento persone. Nel 1994 eruttò di nuovo contemporaneamente a un altro vulcano vicino. Grazie al piano di evacuazione persero la vita solo cinque persone, ma la

La foto in basso, scattata dopo l'eruzione del 29 agosto 2014, mostra una vasta area di foresta coperta di cenere.



massa di cenere che si accumulò sugli edifici distrusse due terzi della città.

Da allora le eruzioni continuano a scuotere la zona. L'ultima è stata quella del 29 agosto 2014, quando il Tavurvur ha emesso lava, gas e cenere. L'attività vulcanica ha cominciato ad attenuarsi e finora l'eruzione ha causato solo danni lievi, ma ha sparso cenere ovunque.

—Adam Voiland

Cardiff, Regno Unito



ADAM GASSON (GETTY IMAGES)

La rinascita gallese parte dall'innovazione

Björn Finke, Süddeutsche Zeitung, Germania

Dopo il declino del carbone e dell'industria pesante, il Galles è diventato la regione più povera del Regno Unito. Per risollevare l'economia, oggi punta sulle nuove tecnologie

Ragazzi in maglietta fissano i monitor dei loro computer e digitano sulle tastiere. Lungo i muri si vedono espositori di cartone con i personaggi dei videogiochi. I programmatori e i grafici che lavorano in questo open space stanno creando altri eroi per il mondo virtuale di un nuovo gioco. La loro azienda, però, non si trova in un quartiere alla moda di Berlino o di Londra, ma a Pen-coed, una cittadina di diecimila abitanti nel sud del Galles. “Per noi è un luogo ideale”, dice David Banner, il direttore dell'azienda. “Qui è tutto molto più economico che a Londra, e in zona ci sono i laureati che ci servono”. Banner, 41 anni, ha fondato la Wales Interactive due anni fa insieme a un socio per produrre videogiochi per computer, cellulari e console. All'inizio i due lavoravano da soli, ma in seguito hanno assunto

venti persone. Finora hanno lanciato sul mercato sedici videogiochi.

Il Galles avrebbe urgente bisogno di altre storie di successo come questa. La regione, che dal 1999 ha un proprio parlamento, arranca rispetto al resto del Regno Unito: il suo pil pro capite è il più basso del paese. Insieme alla Cornovaglia, è ancora tra i primi beneficiari dei fondi dell'Unione europea. In passato il Galles era un importante centro industriale. I suoi enormi giacimenti di carbone avevano prodotto un boom del settore minerario e delle acciaierie. Il porto di Cardiff era considerato il primo punto di smistamento del carbone a livello mondiale. Ma ormai tutto è finito. Prima si sono esauriti i giacimenti, poi negli anni ottanta la produzione di acciaio ha subito un declino. Oggi il primo datore di lavoro è lo stato: un gallese su quattro è un dipendente pubblico.

Molti dei tre milioni di abitanti del Galles vivono grazie al turismo. Nella regione ci sono altre attività importanti, come l'industria automobilistica e aeronautica, ma non c'è paragone con il fulgore produttivo del passato. Per generare una nuova crescita e nuovi posti di lavoro, il governo regionale di Cardiff sta promuovendo i settori

industriali più promettenti per il futuro, come quello informatico e bioingegneristico, o ambiti più creativi come quello in cui opera la Wales Interactive. L'azienda di Banner ha sfruttato gli aiuti statali. Grazie a un fondo per la promozione dell'industria, ha coperto i costi di sviluppo del suo videogioco *Master reboot*. Il governo regionale ha finanziato perfino la partecipazione a una fiera a Tokyo. A Cardiff, Banner ha organizzato nel 2012 una piccola fiera di videogiochi rivolta al pubblico locale, il Wales games development show.

Se un investitore del settore farmaceutico o della bioingegneria è interessato al Galles, può fare visita a Ian Barwick, il direttore del Life sciences hub. A luglio questo centro dedicato alle bioscienze ha aperto i battenti in un edificio di Cardiff bay, il vecchio porto del carbone che oggi è diventato un elegante quartiere di uffici e locali notturni. Qui Barwick dà spazio a imprese affermate del settore farmaceutico e bioingegneristico, startup, investitori e università. Il centro è finanziato dal governo gallese, che l'anno scorso ha stanziato per il settore 125 milioni di euro, destinati alle aziende più promettenti della regione. E le aziende promettenti in Galles non mancano: nel ramo delle bioscienze sono attive trecento imprese con diecimila dipendenti. I tecnici arrivano da otto università. “È un settore in crescita in una zona dove è difficile trovare un buon lavoro”, spiega Barwick. Il Life sciences hub è una vetrina per questa industria, dove i potenziali investitori stranieri possono vedere quello che il Galles ha da offrire.

La sfida con Londra

Ma i gallese non sono gli unici a puntare sull'ingegneria biomedica e sul settore farmaceutico. Ad aprile Boris Johnson, il sindaco di Londra, ha inaugurato l'iniziativa Medcity, che coinvolge le università e le grandi aziende della capitale, di Oxford e di Cambridge. Il Life sciences hub di Cardiff collabora con Medcity, ma allo stesso tempo l'iniziativa londinese è un potente avversario nella corsa agli investitori. “Bisogna essere bravi se si vuole competere con Londra”, ammette Barwick. Ma il direttore è ottimista: “Il mercato è abbastanza grande per tutti e due”.

Il povero piccolo Galles contro la ricca e gigantesca Londra: sembra proprio uno scontro tra Davide e Golia. E la storia insegna che Golia può perdere. ♦ *fp*

Houston, Stati Uniti

GARY CORONADO (AP/L'ESPRESSO)



STATI UNITI

Lavoratori arrestati

“Il 4 settembre sono state arrestate decine di lavoratori dei fast food che in circa 150 città statunitensi chiedevano un aumento salariale (fino a 15 dollari all'ora) attraverso scioperi, cortei e azioni di disobbedienza civile”, scrive il **Los Angeles Times**. “A San Diego undici lavoratori sono finiti in manette per aver bloccato il traffico. A Los Angeles, durante un sit in davanti a un ristorante McDonald's, sono state arrestate dieci persone. A New York sono stati fermati 19 lavoratori, a Detroit 42 e a Chicago 23”.

Germania

Il gigante vacilla

Der Spiegel, Germania



“I tedeschi vedono il loro paese come una fabbrica di posti di lavoro e un esempio di riforme per l'intera Europa”, ma la realtà è meno idilliaca di quello che sembra, scrive **Der Spiegel**. Il settimanale cita gli studi dell'economista Marcel Fratzscher, direttore del Deutsche Institut für Wirtschaftsforschung, uno degli istituti di ricerca economica più autorevoli del paese. Secondo Fratzscher, da anni la Germania ha smesso di investire sul futuro, mettendo a rischio il benessere creato grazie alle riforme introdotte negli anni novanta con l'Agenda 2010, voluta dal cancelliere dell'epoca, il socialdemocratico Gerhard Schröder. I segni sono evidenti in tutto il paese: molte aziende cominciano a investire all'estero; le infrastrutture – come strade ed edifici pubblici – sono in pessime condizioni; sono diminuiti gli investimenti nell'istruzione. Fratzscher ritiene che oggi alla Germania serva un'altra Agenda 2010. Bisogna realizzare un piano di investimenti nelle grandi infrastrutture, che dovrebbe essere finanziato con i grandi patrimoni accumulati dall'economia privata tedesca. ♦

ANDORRA

Un paradiso in crisi

“Ad Andorra niente è più come una volta”, scrive la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**. Il piccolo stato sui Pirenei, incastonato tra la Spagna e la Francia, non è più “il paradiso fiscale che attira discreti banchieri, ma una sorta di *duty free* che, grazie all'iva al 4 per cento, alimenta un flusso di visitatori in cerca di alcol, sigarette, profumi ed elettrodomestici a basso costo”. Negli ultimi anni il governo di Andorra ha dovuto cedere alle pressioni dell'Unione europea e abolire il segreto bancario, adeguando il suo sistema finanziario alle regole del resto d'Europa. “I grandi investitori e i clienti più ricchi, però, hanno subito portato via i loro soldi”. E la misura non colpisce solo gli stranieri, ma anche gli andorrani, che hanno perso molti privilegi. Ora Andorra ha deciso di rilanciare la sua economia puntando sul turismo, sui servizi finanziari compatibili con le nuove regole e sull'agricoltura.

Il numero Tito Boeri

20



Il 4 settembre, dopo la riunione del consiglio della Banca centrale europea (Bce), i tassi d'interesse che le banche dovranno pagare per tenere riserve nell'istituto di Francoforte sono stati raddoppiati, passando da dieci a venti punti base (0,2 per cento). L'obiettivo è spingere le banche a spostare liquidità su altre valute, indebolendo il cambio dell'euro, e a finanziare le imprese. Ma la decisione più rilevante riguarda il passaggio alla fase operativa dell'acquisto di titoli *abs* (*asset backed securities*). Si tratta di obbligazioni derivate dal-

la cartolarizzazione di prestiti concessi alle imprese. Come osserva Angelo Baglioni su *lavoce.info*, rivitalizzare questo mercato consentirebbe di convogliare verso le imprese un po' dei risparmi delle famiglie raccolti dalle assicurazioni e dai fondi pensione, che potrebbero diversificare il loro portafoglio investendone una quota (anche piccola) in *abs*, invece di concentrarsi solo sui titoli di stato. Queste operazioni, inoltre, consentirebbero alle banche di risparmiare patrimonio, sostenendo l'offerta di prestiti. In aggiunta a questa

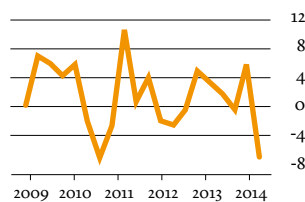
misura, la Bce ha annunciato a sorpresa l'acquisto di *covered bond*, titoli emessi dalle banche a fronte di specifiche classi di prestiti (per esempio i mutui). Comunque siamo ancora lontani da un vero e proprio *quantitative easing* (alleggerimento quantitativo, programma d'acquisto di titoli di stato). Per arrivarci, Draghi troverà resistenze da parte della Germania. Ma senza piani simili, è difficile che la politica fiscale possa, come dovrebbe, sostenere la domanda permettendo all'eurozona di uscire dalla recessione. ♦

IN BREVE

Giappone Nel secondo trimestre del 2014 il pil giapponese è diminuito dell'1,8 per cento rispetto al trimestre precedente e del 7,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È la contrazione più grave dopo quella registrata in seguito al terremoto del 2011. Secondo gli esperti, il calo è dovuto principalmente all'aumento dell'iva dal 5 all'8 per cento, in vigore da aprile, che ha penalizzato i consumi privati.

La caduta del pil giapponese

Variazione del pil, in percentuale



Fonte: Financial Times

Canemucca
Makkox, Italia



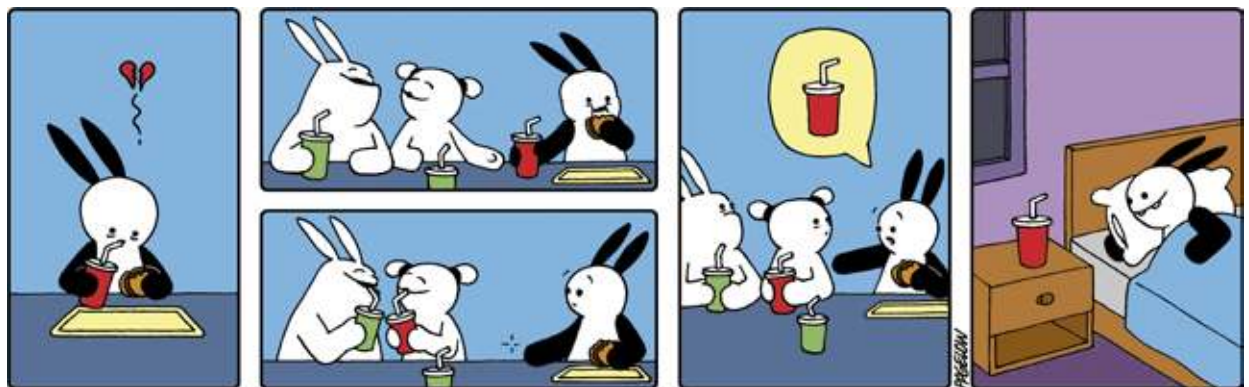
Almuseo
Sascha Hommer, Germania



Neet Kidz
Zerocalcare, Italia



Buni
Ryan Pagelow, Stati Uniti



Rob Brezsny



COMPITIPER TUTTI

Quale simbolo rappresenta meglio il tuo desiderio più profondo?

VERGINE



Nel 1786 Jacques Balmat e Michel-Gabriel Paccard furono i primi scalatori a raggiungere la vetta del monte Bianco (4.810 metri). Furono salutati da tutti come eroi. Eppure oggi, più di duecento anni dopo, quella scalata è considerata relativamente facile per chiunque abbia una preparazione adeguata: ogni anno circa ventimila persone raggiungono la cima del monte Bianco. Perché te lo sto dicendo? Perché ho il sospetto che tu stia cominciando a imparare un'arte che all'inizio ti farà sentire come Balmat e Paccard, ma che alla fine non ti sembrerà niente di speciale.

ARIETE



Nel film *Cast away*, Tom Hanks è un dirigente di un'azienda di spedizioni che, dopo essere sopravvissuto a un incidente aereo, si ritrova da solo su una remota isola del Pacifico. Le onde portano a riva alcuni oggetti che erano sull'aereo, tra cui un pallone. Il protagonista ci disegna sopra una faccia, lo chiama Wilson e ne fa il suo compagno e confidente per i quattro anni successivi. Mi piacerebbe che la prossima settimana arruolassi un alleato simile, Ariete. Ci sono misteri profondi, strani e bellissimi dei quali hai bisogno di parlare. Almeno per il momento, l'unico ascoltatore capace di farti affrontare con lo spirito giusto è un oggetto inanimato comprensivo che non ti interrompa e non ti giudichi.

TORO



Per quanto ne so, nel corso della storia c'è stata una sola nave da battaglia che ha preso il nome di un poeta. Un centinaio d'anni fa la marina italiana fabbricò una nave dotata di tre cannoni e la chiamò Dante Alighieri. A parte questa, di solito le navi da guerra hanno nomi come Invincibile, Vendetta, Ercole o Colosso. Ma nelle prossime settimane ti consiglio di prendere ispirazione dalla Dante Alighieri. Ti farebbe bene aggiungere un po' di lirismo e di sentimento alla tua espressione dell'archetipo guerriero.

GEMELLI



Se vai in un negozio della catena 7-Eleven e chiedi una bottiglia di Double Big Gulp, preparati a ingerire 40 cucchiaini di zucchero. Ma il vero problema è

la quantità di liquido che dovrai bere: un litro e mezzo. Il nostro stomaco non sopporta più di un litro alla volta. Ovviamente, se la sorreggi lentamente, nell'arco di circa tre ore il tuo fisico non soffrirà troppo. Ma dopo la prima mezz'ora, quando la bibita si sarà riscaldata, perderà progressivamente sapore. Tutto quello che ho appena detto potrebbe servirti da metafora per la prossima settimana. Anche se sei sicuro che la novità che vuoi introdurre nella tua vita è più sana del Double Big Gulp, non cercarne più di quanto sei in grado di sopportare.

CANCRO



Se ti arrenderai al lato passivo della tua personalità, nei prossimi giorni sarai soggetto a continui cambiamenti di umore. Esiterai, piagnucolerai e rimanderai, sarai incapace di comunicare e di capire quello che provi veramente. Se, invece, darai spazio al lato più attivo, probabilmente riuscirai a correggere alcune situazioni che minacciano il tuo equilibrio. Ricucirai spaccature e ti verranno idee brillanti su come ottenere l'aiuto di cui hai bisogno. Potresti anche decidere di battersi per la giustizia e l'uguaglianza, e finalmente ottenere quello che ti spetta e che in passato ti è stato sottratto con l'inganno.

LEONE



Nel film *Dragon lord* (1982) Jackie Chan sperimentò acrobazie più complicate di quelle dei film precedenti. La coreografia era molto elaborata. Arrivò a girare la scena di un combattimento 2.900 volte. Questo è il ti-

po di concentrazione e di attenzione ai dettagli che ti consiglio nelle prossime settimane, Leone. Soprattutto se stai imparando nuovi trucchi e sperimentando nuove strategie.

BILANCIA



Le persone che citano spesso la vecchia metafora del bruco che si trasforma in farfalla omettono quasi sempre un particolare importante: appena riesce a uscire dal bozzolo, quella graziosa creatura alata è debole e indifesa. All'inizio non è in grado di librarsi nell'aria. Ricordatelo mentre ti prepari per la tua metamorfosi, Bilancia. Pensa a come potrai difenderti e tenerti fuori dai guai nei primi giorni in cui avrai assunto la tua nuova forma. Non buttarti immediatamente in voli acrobatici.

SCORPIONE



Secondo la mia analisi dei presagi astrali, in questo momento voi Scorpioni siete quelli che corrono meno il rischio di essere sgraziati, volgari, maldestri o inclini a commettere errori stupidi. D'altra parte, siete anche quelli più propensi a deridere gli altri accusandoli di essere sgraziati, volgari, maldestri e inclini a commettere errori stupidi. Ma la prossima settimana ti consiglio di resistere a questa tentazione. È nel tuo interesse mostrarti particolarmente diplomatico e sensibile. Perdona e accetta gli errori degli altri. Cerca di essere simpatico e di entrare in sintonia con le persone che ti circondano.

SAGITTARIO



Il cosmo ti concede il permesso di essere eccessivo e sfrenato. Sei autorizzato a essere più saggio che intelligente. E dovresti sentirti libero di ridere più a lungo di quanto possa sembrare educato, e di non scusarti se rovesci il bicchiere mentre racconti le tue storielle audaci. Questa fase del tuo ciclo astrale non ti chiede di frenarti, di moderarti né di essere un cittadino modello. Al contrario, secondo me sarebbe meglio per tutti se tu

sperimentassi qualche benevola fuffanteria, qualche imprevedibile guarigione e qualche scherzo ingegnoso.

CAPRICORNO



Gli astronomi cinesi studiano le eclissi da più di duemila anni. Eppure, durante le eclissi alla fine dell'ottocento la marina cinese sparava cannonate verso il cielo nella speranza di cacciare via i draghi che, secondo la credenza popolare, stavano mangiando la luna. Ho idea che nella tua psiche ci sia una contraddizione simile, Capricorno. Una parte di te è terrorizzata da una fantasia irrazionale, mentre la parte più saggia sa che è un'illusione. Fai in modo che la saggezza abbia la meglio. È assolutamente necessario che tu smetta di sprecare energie continuando a vedere le cose dalla prospettiva sbagliata.

ACQUARIO



Di solito gli scoiattoli dimenticano dove hanno seppellito le noci. A volte quelle noci danno vita a degli alberi e può perfino succedere che uno scoiattolo si arrampichi su un albero che ha piantato qualche anno prima. Mi sembra una buona metafora su cui riflettere nelle prossime settimane. Sei sul punto di incontrare il frutto di semi che avevi gettato tanto tempo fa e dei quali ti eri dimenticato.

PESCI



Durante un programma alla tv tedesca, l'esperto di arti marziali Jackie Chan ha fatto qualcosa di eccezionale. Stringendo un uovo crudo nel pugno destro, ha usato la stessa mano per spaccare tre pile di blocchetti di cemento. E alla fine l'uovo è rimasto intatto. Credo che il tuo prossimo compito abbia qualcosa in comune con questa impresa, Pesci. Devi distruggere con delicatezza l'ostacolo che ti sta impedendo di procedere, rimanendo rilassato e protettivo. Riuscirai a mantenere questa doppia prospettiva abbastanza a lungo da portare a termine la tua opera? Io penso di sì.

MCKEE, THE AUGUSTA CHRONICLE, STATI UNITI



“Guarda dietro di te”.

MIX & REMIX, LE MATIN DIMANCHE, SVIZZERA



Castel Gandolfo, il papa apre i giardini al pubblico.
“È vietato dar da mangiare al papa”.

CLEMENT, THE SYDNEY MORNING HERALD, AUSTRALIA



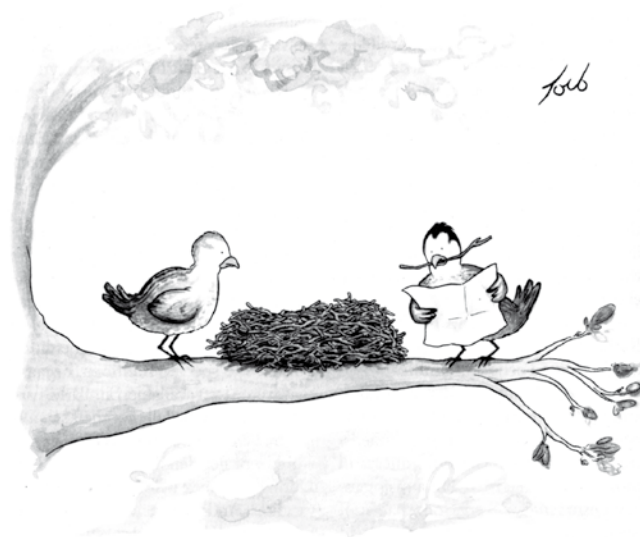
Nato, Unità di risposta rapida.



“Scegliete: libertà o sicurezza?”. “Libertà e sicurezza”. “Risposta sbagliata: scegliete di nuovo”.

EL ROTO, EL PAÍS, SPAGNA

THE NEW YORKER



“C’è sempre un fastidioso pezzo che avanza”.

TORO

Le regole Tè

1 Comincia dall’ortografia: non si scrive *the* né *tea*. **2** Se ci hai messo zucchero, latte e limone, buttaci anche un uovo e hai fatto il ciambellone. **3** Non importa in quale parte del mondo vivi: l’ora del tè è alle cinque del pomeriggio. Orario di Londra. **4** Mettere il bollitore nel microonde non è una buona idea. **5** La bustina di tè non è ecologica: dillo agli ospiti mentre versi nelle tazze radici, bacche e foglie secche. regole@internazionale.it



IL NUOVO NUMERO

L'Espresso



TU VUÒ FA' L'AMERICANA

LA FERRARI DIVORZIA DA MONTEZEMOLO E SBARCA A WALL STREET. È L'ULTIMO
CAPITOLO DEL LUNGO ADDIO ITALIANO ALL'AUTO. CHE RACCONTIAMO METTENDO
A CONFRONTO L'ALFA CHE CHIUDE ARESE E LA TOYOTA CHE CONQUISTA L'EUROPA

ALL'OMBRA DEL CALIFFO
L'OFFENDIA GLORIE DELL'ISIS
DAL MAROCCO ALL'INDIA p. 24

FRANCIA
IL POTERE DELLE DONNE
E IL DECLINO DI HOLLANDE p. 58

WOODY ALLEN
AMORE, FORTUNA, CRISI
IL REGISTA SI CONFESSA p. 82

www.lespresso.it

IN EDICOLA E SU IPAD



TODS.COM

Internazionale a Ferrara 2014

UN WEEKEND CON I GIORNALISTI
DI TUTTO IL MONDO

3-4-5 ottobre



2



Giles Duley in Afghanistan nel 2012

Ancora sul campo

Il fotografo Giles Duley è tornato in Afghanistan. Convinto che raccontare il dolore di chi non ha voce sia la cosa giusta da fare

Uno dei primi pensieri ad attraversare la mente di Giles Duley nel suo letto di ospedale nel Regno Unito è stato: "Sono ancora un fotografo". Qualche settimana prima, nel febbraio del 2011, Duley era saltato su una mina mentre documentava

la vita delle truppe statunitensi in Afghanistan, e aveva perso entrambe le gambe e un braccio. Da dieci anni si occupava di crisi umanitarie, dopo aver lavorato come fotografo nel settore della musica e della moda. La voglia di raccontare il mondo lo ha sostenuto durante la riabilitazione e lo ha spinto a riprendere a lavorare. Nel 2012 è volato di nuovo in Afghanistan ed è stato protagonista del documentario *Walking wounded: return to the frontline*. "Credo che saltare su una bomba, con le sofferenze che ne sono derivate, mi abbia confermato che andare nei luoghi di conflitto e

raccontare le storie di dolore delle persone era ed è la cosa giusta da fare", ha scritto Duley sul Guardian. "Ogni giorno devo fare i conti con le mie ferite: mi ricordano che nel mondo ci sono migliaia di persone che soffrono allo stesso modo senza avere il sostegno medico ed emotivo che ho io. Non hanno voce e per fortuna, nonostante tutto ciò che mi è successo, posso ancora raccontare le loro storie". ♦

Giles Duley sarà a Ferrara il 4 ottobre per parlare di etica e fotografia con Francesco Zizola e Giovanni Porzio.

Internazionale a Ferrara 2014

COME ARRIVARE E SPOSTARSI

Ferrara si trova a mezz'ora da Bologna e a meno di un'ora dalla costa adriatica, da Modena, Mantova o Ravenna. Sul sito **ferrarainfo.com** ci sono informazioni su come raggiungere la città e muoversi alla scoperta del territorio, oltre alla mappa dei parcheggi più vicini al centro storico, che è chiuso al traffico.

In aereo

◆ Dall'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, che dista meno di cinquanta chilometri da Ferrara, oltre a taxi, autonoleggi e treni c'è anche il servizio navetta Get a ride, che in un'ora collega l'aeroporto con il centro di Ferrara. Per informazioni, tel 0532 1944 444 oppure ferrarainfo.com/ferratransfer.

◆ A cento chilometri da Ferrara ci sono anche l'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì (forliairport.com) e quello di Venezia (veniceairport.it).

In treno

◆ Trenitalia: linea Venezia-Firenze-Roma; oppure Milano-Bologna/Bologna-Ferrara; numero verde 892 021; trenitalia.it

◆ Italo: linea Milano-Bologna-Roma; italotreno.it

◆ Trasporto passeggeri Emilia-Romagna: linea Mantova-Ferrara-Codigoro
Numero verde 840 151 152; fer-online.it

In auto

Autostrada A13 Bologna-Padova, uscite Ferrara nord e Ferrara sud
Raccordo autostradale (A13 Ferrara sud) Ferrara-Porto Garibaldi e Ss Romea 309.

In autobus

Tper: linee urbane ed extraurbane
tel 0532 599 411; tper.it

Radiotaxi

Tel 0532 900 900

DOVE DORMIRE E MANGIARE

Sul sito **ferrarainfo.com** si possono trovare indicazioni utili per il soggiorno in città, con varie offerte di pacchetti turistici. All'**Ufficio informazioni turistiche** (tel 0532 209 370 - 0532 299 303; email: infotur@provincia.fe.it), che si trova nel cortile interno del Castello Estense, c'è una postazione self service last minute dove è possibile fare una prenotazione direttamente e gratuitamente: basta scegliere l'offerta e raggiungere la struttura entro il tempo indicato (massimo 90 minuti).



Un giro fuori città Sapori e odori del territorio

◆ Tra un dibattito e l'altro, il festival è anche l'occasione per conoscere e apprezzare la gastronomia e i prodotti tipici del territorio che lo ospita. La provincia di Ferrara si sviluppa idealmente attraverso tre percorsi distinti che, pur nell'apparente uniformità pianeggiante del paesaggio, propongono tratti ambientali ed enogastronomici diversi.

Si parte dall'alto ferrarese con il Po, i suoi argini, i percorsi ciclabili. Ma anche con l'anatra e la salama da taglio, i frutteti di pere e pesche nettarine e i campi di cereali, i pioppeti e il profumo della cop-

pia ferrarese, il tipico pane dalla forma inconfondibile. Meno conosciuto, ma altrettanto tipico, è il tartufo bianchetto, tipico di queste zone.

Addentrando nell'entroterra si scoprono le antiche corti estensi che ancora ricordano le tradizioni enogastronomiche rinascimentali: la salama da sugo, il pasticcio alla ferrarese, i cappellacci di zucca, la bondiola, il pampepato e la tenerina. Da non tralasciare l'aglio di Voghiera dop con cui s'impastano i salumi tipici: il salame all'aglio e la zia ferrarese.

Proseguendo fino alla costa ci si tuffa nelle terre basse del Parco del Delta, con le valli, i canneti, gli impianti da pesca, le aree boschive e le risaie del delta del Po. Qui si producono i vini doc del Bosco Eliceo, conosciuti anche come vini delle Sabbie, leggeri e sapidi, protagonisti dell'enogastronomia locale insieme all'anguilla, all'acquadella e alle vongole di Goro. La strada dei vini e dei sapori della provincia di Ferrara si snoda lungo tutto il territorio e arricchisce il patrimonio dei sapori della zona.

Info stradaviniesaporiferrara.it



ARCHIVIO FOTOGRAFICO PROVINCIA DI FERRARA



Incontri

False accuse

Hürriyet Daily News, Turchia

La vicenda giudiziaria della sociologa Pinar Selek è un esempio del clima oppressivo che si sta vivendo in Turchia

Agiugno la corte suprema turca ha ribaltato la condanna all'ergastolo che nel gennaio del 2013 era stata inflitta alla sociologa Pinar Selek, accusata di essere coinvolta nell'attentato al mercato delle spezie di Istanbul del 1998. I pubblici ministeri avevano chiesto la conferma della sentenza, che aveva sollevato forti critiche. Un rapporto redatto da alcuni esperti, infatti, aveva stabilito che l'esplosione al mercato, in cui erano morte sette persone, era stata in realtà causata da una fuga di gas.

La studiosa femminista, nota per il suo lavoro sui curdi e residente a Strasburgo, era già stata processata e con-

dannata nel 2012 con l'accusa di appartenere al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk, considerato fuorilegge), con il nome in codice "Leyla", ma nei tre appelli successivi era stata assolta.

La corte suprema ha dichiarato di aver annullato l'ultima condanna per motivi procedurali, aggiungendo che i tribunali locali non possono "opporre resistenza" alla sua decisione senza



Pinar Selek

un'obiezione del procuratore generale. Nei primi commenti dopo la decisione, Selek si è detta sollevata. "Perfino la mia gioia è una dimostrazione dell'assurdità di tutto questo. Sarebbe dovuta andare così fin dall'inizio. Ma la nostra lotta continuerà. La corte suprema ha solo ribaltato la sentenza che mi condannava al carcere", ha dichiarato, sottolineando però che ci sarà un nuovo processo in un tribunale locale. "Questo risultato mostra come, nonostante tutte le ingiustizie, possiamo cambiare le cose continuando una battaglia legale, con pazienza e determinazione. Ci sono molte ingiustizie in Turchia e spero che questa sentenza sia di esempio anche per altri casi", ha aggiunto la sociologa.

Il verdetto dello scorso anno era stato emesso nonostante l'opposizione del giudice a capo della corte suprema Vedat Yilmazabdurrahmanoğlu, che lo aveva respinto perché non c'erano prove che fosse stata una bomba a causare l'esplosione. Ma era stato sconfitto ai voti da due colleghi. ♦

Pinar Selek sarà a Ferrara il 4 ottobre per discutere di Turchia, con Ahmet Insel, Cengiz Aktar e Marco Ansaldo.

Appuntamenti

Contro gli stereotipi

♦ In Italia l'immigrazione è un tabù. Si nomina, spesso negativamente, ma non si conosce. Siamo circondati da slogan sempre più violenti e da cattiva propaganda. Per questo il festival organizza un focus sulle narrazioni, insieme ai ragazzi di Occhio ai Media, per mostrare il vero volto dell'Italia meticcica e suggerire un'informazione libera dagli stereotipi.

Si toccheranno vari aspetti. Si parlerà di genetica con il professor Guido Barbujani, che spiegherà come la vera scienza non conosce razze e razzismo, e di colonialismo, con la presentazione del libro *Roma negata* di Igiaba Scego e Rino Bianchi. La fotografa Simona Filippini presenterà il suo libro *Rome love*, un

viaggio nella città meticcica. Ci sarà spazio anche per la musica con la presentazione di *Ius music*, l'ultimo lavoro del rapper romano-egiziano Amir. Saranno inoltre proiettati all'Apollo 4 e discussi con gli autori i documentari *Va' pensiero* di Dagmawi Yimer e *Container 158* di Stefano Liberti ed Enrico Parenti.

All'immaginario visivo è dedicato anche l'incontro con la giovane attrice bresciana Esther Elisha, figlia di un beninese e di un'italiana. Elisha spiegherà al pubblico e ai ragazzi, insieme al giornalista britannico Lee Marshall, le difficoltà di un'attrice nera nel cinema italiano.

Info internazionale.it/festival

Incontra l'autore

♦ I libri presentati nei tre giorni del festival.

JOSEF JOFFE

Perché l'America non fallirà

Utet 2014, 16 euro

Il 3 ottobre al chiostro di San Paolo con Andrea Pipino di Internazionale.

FRANCESCA BORRI

La guerra dentro

Bompiani 2014, 12 euro

Il 4 ottobre a palazzo Roverella con Luca Sofri.

WU MING

L'armata dei sonnambuli

Einaudi 2014, 21 euro

Il 5 ottobre al chiostro di San Paolo con Wu Ming 1.

Info internazionale.it/festival

Internazionale a Ferrara 2014

Fuga dalla Cambogia



*Avete tre ore per lasciare la città!
Per la vostra incolumità! Gli Americani
vi bombarderanno! Partite subito,
non portatevi dietro niente!*



*Deponete le armi sul marciapiede!
Angkar le raccoglierà! La guerra è finita.
Le armi sono di proprietà
di Angkar!*





Internazionale a Ferrara 2014

Appuntamenti

Uno sguardo al futuro

A discutere di democrazia ibrida, di antipolitica e delle nuove forme di partecipazione ci sarà anche Laura Boldrini

Il presente e il futuro del nostro paese sono al centro di due incontri organizzati dal gruppo **Unipol** e dalla fondazione **Unipolis**. Nel primo, il 4 ottobre al Teatro comunale, il sociologo e politologo Ilvo Diamanti e la presidente della camera dei deputati Laura Boldrini parleranno di disuguaglianze economiche e sociali, di democrazie e populismi. L'incontro, moderato dal giornalista di Libération Eric Jozsef, affronterà in particolare il futuro della democrazia, le nuove forme di partecipazione, e gli effetti, ancora imprevedibili, del cambiamento che sta vivendo la politica oggi.

L'appuntamento del 5 ottobre riguarderà invece le startup legate al sociale. Come possono i giovani avviare e promuovere progetti simili? Cercheranno di rispondere a questa domanda Jonathan Ortmans della Kauffman foundation, Anna Fiscale della cooperativa sociale Quid, Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministero dello sviluppo economico, Filippo Addarii della Young foundation, Giacomo d'Arrigo dell'Agenzia nazionale per i giovani e Walter Dondi del gruppo Unipol. Introdurrà l'incontro Massimo Sideri del Corriere della Sera.

Info internazionale.it/festival



Laura Boldrini



Gerard Baker

Il giornalismo è ancora vivo

Le sfide dell'informazione economica secondo Gerard Baker, direttore del Wall Street Journal

Jeff Bezos di Amazon ha acquistato il Washington Post, l'investitore John Henry si è aggiudicato il Boston Globe e Warren Buffett sta comprando decine di quotidiani locali: sembra che i miliardari siano attratti dal settore dell'informazione. I loro investimenti dimostrano che il giornalismo resta ancora un buon affare. È evidente che queste persone vedono un valore nelle notizie e sanno che il futuro sarà digitale. Nessun giornale manterrà il tradizionale formato cartaceo a lungo, alcuni non sopravvivranno affatto. Questo non significa che il giornalismo in sé sia spacciato. Al contrario non c'è mai stato tanto bisogno di informazioni affidabili.

L'ultima strategia per far fronte al crollo dei profitti legati alla pubblicità e alle pressioni esterne è pubblicare inserti pubblicitari che somigliano ad articoli di giornale. Perché il Wall Street Journal l'ha adottata anche se mesi fa lei ha detto che si

tratta di un "patto faustiano"?

Io ho detto che esiste un rischio, ossia che nella ricerca di nuove fonti di profitto si finisce per confondere il confine che separa la pubblicità dal giornalismo. Se lo facessimo, perderemmo credibilità e lettori. Finché il lettore potrà distinguere chiaramente la pubblicità dall'informazione questo rischio non esiste.

Di recente il Los Angeles Times ha pubblicato per la prima volta un breve articolo scritto da un robot su un terremoto. Quali opportunità ci sono per questo tipo di giornalismo nell'informazione economica?

Alcuni scienziati preannunciano un'epoca in cui l'intelligenza artificiale supererà quella umana. È un'idea affascinante. I progressi dell'intelligenza artificiale lasciano intuire grandi cambiamenti e naturalmente è possibile che informazioni basilari e dati ripetitivi siano trasmessi da robot. Ma penso che nel prossimo futuro del giornalismo il discernimento e il sapere di un essere umano saranno ancora insostituibili. -Der Spiegel

Gerard Baker sarà a Ferrara il 4 ottobre con Nicholas Barré, John Lloyd e Ferdinando Giugliano.



Documentari e spettacoli

La rete di Damasco

Joe Piscatella racconta la storia della diciannovenne che da Chicago aiutava i manifestanti siriani

Quando nel 2011 iniziai a lavorare al documentario, avevo due sfide davanti a me. La prima era passare dal mondo immaginario dei miei film sugli animali a uno molto reale in cui i protagonisti affrontavano quotidianamente la morte e io dovevo far entrare di nascosto le telecamere nella Siria in pieno conflitto e portare fuori gli hard disk con i filmati. La seconda sfida era rendere accessibile al pubblico un tema così complesso. In un mondo con notizie date 24 ore su 24, aggiornamenti da YouTube, Facebook e



#chicagoGirl

Twitter, siamo inondati di immagini da luoghi come la Siria. Volevo trovare delle storie che dessero un volto alle situazioni che descrivevo, ed è così che sfogliando un quotidiano locale sono venuto a sapere di una diciannovenne di Chicago, Ala'a Basatneh, che per la sua attività su Facebook era stata minacciata di morte dal regime siriano. Ho rintracciato Ala'a e ho scoperto come, usando i social network e Google Maps, dalla sua stanzetta nella periferia di Chicago era diventata una delle principali coordinatrici dei movimenti di protesta a Damasco. Attraverso Ala'a è stato possibile contattare le persone che lavoravano sul terreno, e la loro passione, il loro coraggio e la loro inventiva mi hanno travolto. Ero abituato a servirmi dei social network e del web per cercare vecchi amici e offerte speciali. Ala'a e la sua rete invece li usavano per rovesciare un governo. #chicagoGirl non parla solo dei nuovi strumenti della rivoluzione, ma delle persone che, usandoli, possono fare la differenza. ♦

Info La rassegna Mondovisioni è a cura di CineAgenzia. I documentari saranno proiettati al cinema Boldini.

Suoni dall'Africa

♦ Come ogni anno il festival sarà accompagnato da una colonna sonora in cui si intrecciano le musiche del mondo. Ad animare la serata nel cortile del Castello, il 4 ottobre dalle 23 ci penserà il dj set di Ntone Edjabe, direttore di Chimurenga, rivista sudafricana di arte, cultura e politica. Edjabe mescola stili diversi, dalla salsa al reggae, dal jazz all'afro-pop, e li usa per creare legami tra persone e luoghi lontani e proporre una sua visione meno scontata e stereotipata dell'Africa.

Edjabe è cresciuto in Camerun, ma da circa vent'anni vive in Sudafrica. È musi-

cista, giornalista e scrittore. Oltre alla rivista Chimurenga, ha fondato il collettivo di dj Fong Kong Bantu Sound System. Esplorando i vari aspetti dell'arte e fondendo tra loro elementi differenti, Edjabe crea connessioni tra musica e politica, comunicazione digitale e culture locali. Ntone Edjabe parteciperà anche all'incontro del 3 ottobre sulle diversità e le minoranze in Africa con Lola Shoneyin e Binyavanga Wainaina, moderato da Pierre Cherruau.

Info internazionale.it/festival

Focus



Tullio De Mauro

Le rubriche in città

Una serie di approfondimenti con gli opinionisti di Internazionale per porre interrogativi, scambiarsi idee e prendere un aperitivo

Informazione, cultura, immagini e musica: sono gli ambiti in cui a Ferrara si confronteranno la redazione di Internazionale e le firme del giornale e del sito.

♦ Il 4 e il 5 mattina al chiostro di San Paolo ci sarà la rassegna stampa di Internazionale, in collaborazione con VoxEurop.

♦ Il 3 ottobre, invece, alla Biblioteca ariosteana **Tullio De Mauro** risponderà a tutti i dubbi e gli interrogativi sulla lingua e la cultura italiane. Insieme a lui, Francesco Ermani di Repubblica.

♦ L'innovazione e la creatività saranno al centro dell'incontro del 4 ottobre nel Cortile del Castello tra **Annamaria Testa** ed Edwin Catmull, presidente della Pixar e della Walt Disney Animation Studios. Si parlerà di come i modelli dell'industria creativa possono essere esportati in altri settori. Modera Claudio Giunta, professore all'università di Trento.

♦ Più tardi sarà il momento della scrittura musicale, con i racconti e i brani selezionati da **Pier Andrea Canei**.

♦ Durante le serate del festival, inoltre, sarà possibile ammirare alcune proiezioni fotografiche con i commenti di **Christian Caujolle**, photo editor francese, fondatore e direttore artistico dell'agenzia Vu.

Info internazionale.it/festival

Internazionale a Ferrara 2014



Portfolio 2013

Vinicio Capossela al cinema Apollo



FRANCESCO ALESI

Durante l'incontro "L'autunno arabo" al Teatro comunale



FRANCESCA LEONARDI

Mona Eltahawy



ALESI E LEONARDI

Al Teatro comunale



FRANCESCA LEONARDI

Promotori

Internazionale
Comune di Ferrara
Provincia di Ferrara
Regione Emilia-Romagna
Università di Ferrara
Fondazione Teatro
Comunale di Ferrara
Ferrara Terra e Acqua
Arci Ferrara
Associazione IF

In collaborazione con



Grazie a



Con il sostegno di



Media partner

